

IL BRASILE

E

LE SUE COLONIE AGRICOLE

STUDI

DELL'AVV. G. B. MARCHESINI.

ROMA,
TIPOGRAFIA BARBERA.

1877.

IL BRASILE

E

LE SUE COLONIE AGRICOLE

STUDI

DELL'AVV. G. B. MARCHESINI.

ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

—
1877.

AL LETTORE.

Dacchè il Mediterraneo non fu più *lago* italiano e le scoperte di nuovi continenti attrassero per altre vie i traffici più importanti, l'Italia vide un po' per volta diminuire il suo commercio, assottigliarsi la sua marineria, e, senza territori d'oltre mare che invogliassero la sua curiosità e le sue intraprese, se ne stette, per così dire, appartata lasciando che altre nazioni, più potenti per l'unità politica e meglio situate, primeggiassero sui mari, sfruttassero le ricchezze dei nuovi paesi e riducessero nelle loro mani gli scambi internazionali.

Per buona ventura ora sono tolte le cagioni che condannavano a perpetua debolezza il nostro paese, ed è mestieri che esso riprenda sui mari il posto che gli viene assegnato dalla sua positura, e dalle gloriose tradizioni delle sue città marittime.

Se, però, leggiamo le relazioni che molti dei nostri consoli mandano dall'Asia o dall'America, vediamo pur troppo muoversi lamento come i commerci fra l'Italia e quelle regioni siano scarsi e fatti per via indiretta, e come l'Italia si mostri troppo ignara delle condizioni di quei paesi. Anche per quello che riguarda il Brasile è fatto uguale lamento, di che non debbonsi ritenere prive di utilità quelle pubblicazioni che valgano a farcelo meglio conoscere. Ed essendomi occorso nell'anno che ora sta per finire di pubblicare nell'*Economista*, che si stampa in Firenze, una serie di articoli che presero per argomento il Brasile e le sue colonie agricole, ho reputato ora conveniente dare al lavoro già fatto l'ordine che ad un libro convenisse e mandarlo alle stampe

Il tema impreso a trattare richiederebbe opera di maggior lena e scrittore più competente, ma questo breve lavoro non è che un saggio, e la buona intenzione faccia scusare i molti difetti.

Roma, nel dicembre 1876.

AVV. G. B. MARCHESINI.

IL BRASILE

E

LE SUE COLONIE AGRICOLE.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO.

Notizie etnografiche sul Brasile — Positura — Superficie — Popolazione — Clima — I tre regni di natura ; naturale, vegetale e minerale.

L'impero del Brasile è posto nell'America meridionale, e si distende dal 37°45' a 73°4' long. O., e dal 4°33' lat. N. al 33°54' lat. S. del meridiano di Parigi.

La sua superficie, secondo i calcoli più recenti, è di 8,337,218 chilometri quadrati, e corrisponde alla quindicesima parte della superficie terrestre, alla quinta del nuovo mondo e a più di tre settimi dell'America meridionale. Paragonato alla Francia, il Brasile è più vasto di ben quattordici volte.

Ad estensione così smisurata non corrisponde però la popolazione la quale, secondo le ultime notizie statistiche, non giungerebbe ai 12 milioni, compresi gli schiavi in numero di 1,476,567.

Distribuendo nelle venti *provincias* dell'impero la superficie e la popolazione, risulta il prospetto seguente :

<i>Provincie</i>	<i>Superficie in chil. quad.</i>	<i>Popolazione</i>
Amazoni	1,897,020	100,000
Parà	1,149,712	350,000
Maranhão	459,884	500,000
Piauhy	301,797	250,000
Cearà	104,250	550,000
Rio Grande do Norte	57,485	240,000
Parahyba .	74,731	300,000
Pernambuco	128,395	1,200,000
Alagóas . .	58,491	300,000
Sergipe	39,090	320,000
Bahia	426,427	1,450,000
Espirito Santo	44,839	100,000
Rio di Janeiro	70,376	1,850,000
San Paolo	290,876	900,000
Paraná .	221,319	120,000
Santa Caterina	74,156	200,000
San Pedro do Rio Grande do Sul	236,553	580,000
Minas Geraes	574,855	1,600,000
Goyaz . .	747,311	250,000
Matto-Grosso	1,379,651	100,000
	<hr/>	<hr/>
Totale	8,337,218	11,280,000

Ma di quanta popolazione non è capace un paese che ha provincie quasi tutte più grandi dell'Italia, alcuna delle quali fino a cinque, sei ed anco otto volte ! La popolazione è il suo bisogno primo, ben poco giovando la estensione e le ricchezze naturali se la mano dell'uomo col lavoro non vi imprima il valore. E ben di ciò s'avvide il governo brasiliano, che da parecchio tempo si studia di attirare una corrente spontanea di emigrazione la quale torni di giovamento al Brasile e agli emigranti medesimi.

Il Brasile posto sotto a due zone, la torrida e la temperata, ha due climi ben distinti, quantunque in alcune regioni della zona torrida, a cagione delle montagne e dei venti regolari, la temperatura vi sia mite. Da Rio di Janeiro fino alle Amazoni, cioè nella zona sotto al tropico, la temperatura media è di 26 gradi ma dalla capitale fino alla estremità meridionale dell'impero, il calore decresce e il clima si fa sempre più dolce ¹⁾.

Le provincie di S. Paolo, del Paranà, di Santa Caterina, di S. Pedro do Rio Grande do Sul, e in parte quella di Minas-Geraes, sono pressochè uguali per clima alle nostre contrade, ed è pure colà che di preferenza si è rivolta in questi anni l'emigrazione europea. Ma, non so per qual ragione, il più delle volte vedesi attribuito al Brasile un clima uniforme, inducendo confusione pari a quella che nascerebbe se in un giudizio unico fosse detto del clima di quel tratto di paese che dall' Egitto risale fino alla Germania. Nè minore confusione si fa per la salubrità, che in generale è perfetta e non fa eccezione che sulle rive di alcuni fiumi e in qualche regione bassa e paludosa, dove regnano le febbri. Anche la febbre gialla che venne importata nel 1849, non colpisce che pochi luoghi del litorale e l'interno del paese ne resta immune.

Il Brasile ha tre grandi bacini importanti e numerosi secondari. Per estensione viene primo quello delle Amazoni, poi quello del Paranà, indi quello di S. Francisco. Questi tre grandi fiumi, coi loro tri-

¹⁾ Nei luoghi dove il calore è più forte, di rado si eleva al disopra di 36 gradi centigradi, ed è pure caso raro se, nei luoghi più freddi, il termometro scende a 3 gradi sotto zero.

butari, sono veri bracci di mare che si insinuano nell'interno dell'America meridionale collegando fra loro vari Stati. Nel solo territorio del Brasile il fiume delle Amazoni coi suoi confluenti si presta alla navigazione a vapore per 48,517 chilometri. Gli altri fiumi sono pure navigabili per centinaia e migliaia di chilometri. Il Tocantins e il suo tributario l'Araguaya sono navigabili per 5267 chilometri, e per 6600 il Madeira coi suoi influenti. Di leggieri si comprende come tali mezzi naturali di comunicazione siano di immensa importanza economica pel Brasile che per mezzo loro vede agevolato lo sbocco di tanti prodotti che in niun altro modo potrebbero essere trasportati dall'interno del paese.

Tratteggiato così fugacemente l'aspetto dell'Impero dirò in breve delle sue ricchezze naturali, passando in rapida rassegna i tre regni della natura, cioè l'animale, il vegetale ed il minerale.

Regno animale — L'immenso territorio dell'impero, tutto pascoli e vergini foreste, è popolato da innumerevoli famiglie di animali, molte delle quali sono all'uomo di servizio e di nutrimento. La fauna brasiliana è delle più ricche e svariate. Però le razze degli animali domestici non sono così sviluppate come in Europa e abbisognano di miglioramenti. Aiuti a ciò non mancano, e le frequenti esposizioni industriali hanno contribuito a dare buoni risultati. Il grosso bestiame potrebbe formare una grande industria in tutte le provincie del Brasile, ma non isviluppò che nelle provincie di Piauhy, Ceará, Rio Grande do Norte, Parahyba, S. Paolo, Paraná, S. Pietro do Rio Grande do Sul, Matto Grosso, Goyas e nel sud di Minas-Geraes.

Si calcola che attualmente nell'impero vi siano

20,000,000 di capi di bestiame vaccino rappresentanti un capitale di 508 milioni, e la esportazione delle carni e del cuoio aumenta ogni anno.

Buona riuscita diede pure il baco da seta, da pochi anni introdotto nelle provincie meridionali, tantochè già se ne esporta da quella di Rio Grande do Sul.

Altro elemento di ricchezza non ancora sfruttato è quello della pesca. Le acque che bagnano il litorale e quelle dei molti fiumi menano pesci eccellenti, che servono al consumo ordinario di molte popolazioni ma scarso ne è ancora il traffico. Solo di recente si sono formate alcune società ed il Governo vien loro in aiuto accordando alle Compagnie che esercitano la pesca i seguenti favori:

1°. Garanzia dell'interesse non eccedente il 5 per cento per un tempo non maggiore di 5 anni, sui capitali impiegati realmente nell'acquisto di barche, e di apparecchi necessari alla pesca, e alla costruzione di locali destinati al servizio dell'impresa;

2°. Concessione di terreni sulle rive del mare e nelle isole per costruirvi i locali;

3°. Esonero da 10 fino a 20 anni: — da ogni tassa d'importazione sui materiali indispensabili al servizio delle Compagnie, — da ogni tassa di esportazione e di consumo interno sul pesce salato o secco che sarà pescato o preparato dalla Compagnia, — dal servizio militare e marittimo per gli individui adetti al servizio della Compagnia.

Regno vegetale — Per consenso generale, la vegetazione del Brasile è ammirabile quant'altra mai.

Nelle pianure, sulle montagne e sulle stesse sabbie delle coste si mostra vigorosa una flora che manda profumi di perpetua primavera, e nelle foreste ver-

gini lussureggia una vegetazione di cui la penna male può descrivere le bellezze.

Gli Arabi del Golfo Persico dicono che colla palma si può costruire, approvvigionare e caricare una nave; i brasiliani delle provincie di Cearà e di Rio Grade do Nord possono dire altrettanto di una specie di palma colà appellata *cornaùba* e nel linguaggio scientifico *copernicia cerifera*. Dalle radici di questa pianta si sprema un medicinale simile a quello della salsapariglia; il tronco fornisce legno buonissimo alla costruzione e agli strumenti musicali; il midollo, purgato con diligenza e ridotto in farina, serve d'ottimo alimento, e gustose sono le frutta. Da'rami e d'altre parti della pianta si estrae un liquore buono a tor via la sete, ha molto grato sapore e giova alla sanità; colle foglie si prepara una paglia atta a parecchi usi e la cui produzione dà un valore di circa 5 milioni e mezzo all'anno, e le stesse foglie forniscono cera pel valore annuo di circa sei milioni.

Per le costruzioni navali e civili si trovano nelle foreste i legni più stimati, e per gli intagliatori i legni più leggiadri e preziosi, quali il palissandro (*Iacarandà*) di cui si fa una esportazione annua pel valore di più di cinque milioni.

Ma cotal commercio dei legni è ben poco a confronto della produzione. Il professor Agassiz, distinto naturalista svizzero che visitò il Brasile, scrisse che nella grande valle delle Amazoni la dovizia ascosa in quelle foreste è incalcolabile, ed in uno spazio di terreno di mezzo miglio contò ben 117 specie di piante dal legno finissimo e dal colore più vivace. Ma che ne è di tanta ricchezza? Va quasi del tutto perduta per mancanza di industrie e di popolazione.

Abbondano le piante di cocco, di banano e altre

che danno frutta deliziose e gomme elastiche. L'exportazione della gomma elastica ascese nel 1873-1874 a 30,192,394 franchi, e questo è un prodotto il cui uso cresce ogni anno. Numerose sono le piante tessili di ogni specie e così pure le medicinali, le oleose, le resinose ecc., che a volerle soltanto enumerare ci vorrebbe troppo spazio.

Però la ricchezza maggiore del regno vegetale viene dalla cultura del caffè, della canna di zucchero, del cotone, del tabacco, e di parecchi cereali sopra cui è mio proposito intrattenermi parlando dell'agricoltura nel Brasile.

Regno minerale — Non da meno degli altri regni di natura è pure quello minerale, trovandosi nel Brasile le pietre più preziose ed i metalli più nobili. Però inutile lavoro tornerebbe tanto a farne la enumerazione quanto a indicare i luoghi ove si trovano, per cui ritengo più opportuno parlare di quei prodotti sopra cui l'industria estrattiva è più sviluppata.

Il lavoro più importante nell'ere minerale del Brasile si riduce all'oro, ai diamanti e ad altre pietre preziose che insieme a questi si trovano nei medesimi strati, come i topazi gialli, i berilli e alcune tormaline verdi conosciute col nome di smeraldi del Brasile. Il grande pregio di questi prodotti ne rende ancora profittevole l'industria nell'interno del paese, ma il difetto di vie è l'ostacolo principale ad ogni altra industria mineraria.

L'industria dei diamanti è estesa sopra parecchi punti dell'Impero, ma in ispecial modo nell'interno della provincia di Bahia.

Nondimeno pur questa industria non corrisponde alla vasta estensione dei depositi diamantiferi. I diamanti di maggior valore si trovano nella men-

zionata provincia di Bahia e in quella di Minas-Geraes; ma non mancano nelle provincie di Matto-Grosso, di Goyaz, del Paranà e di S. Paolo, quantunque siano quivi di minore grossezza. Notisi però che l'estrazione dei diamanti è sottoposta a concessione governativa.

L'oro è abbondante in molte provincie e specialmente in quella di Minas-Geraes, nella vallata superiore del S. Francisco. Quivi si sono già costituite compagnie inglesi e brasiliane per estrarlo. Esso si trova pure in maggiore o minore quantità nelle provincie di S. Pedro do Rio Grande do Sul, di Maranhão, di Bahia, di Pernambuco, di Parahyba, di Cearà e di S. Paolo; ed in questi ultimi anni il governo ha accordato parecchie concessioni per farne ricerca e cavarlo. Il sistema adoperato dalle compagnie inglesi e brasiliane per ottenere l'oro è di estrarlo dai filoni; ma i particolari seguono ancora il metodo antico, cioè si accontentano di lavare le sabbie che provengono dalle rocce aurifere. Il Liais che scrisse di recente una opera voluminosa sulla geologia e sulla fauna del Brasile, ritiene *enorme* la quantità di filoni auriferi in tutto il territorio, e se l'industria estrattiva non è sviluppata come lo potrebbe essere, egli lo attribuisce all'incuria dell'amministrazione, alla cattiva direzione dei lavori e alla mancanza di studi sull'andamento dei filoni ¹⁾. »

Forse se l'industria mineraria fosse libera e non impastoiata a concessioni e regolamenti governativi, si svolgerebbe più rapidamente e sarebbe di richia-

¹⁾ E. LIAIS, *Climats, géologie, faune et géographie botanique du Brésil*. Paris, 1872, pag. 299.

mo maggiore ai capitali esteri e ad un numero maggiore di braccia.

Senza parlare dell'argento, del mercurio, del rame, del piombo e di tanti altri minerali, che pure vi sono in grande copia, terminerò con un cenno sul ferro e sul carbone fossile.

Del ferro al Brasile vi è dovizia assai e, da pochi luoghi infuori ogni palmo di terreno lo contiene. Evvi però dove si rinviene nella forma più stimata, come nelle montagne di Minas-Geraes, in cui miniere inesauribili contengono quello magnetico e oligistico reputato migliore anche di quello della Svezia e della Norvegia. In grossi filoni si incontra pure nelle provincie di Alagoas, Cearà, Rio Grande do Nord, Parahyba e San Paolo, ed in quest'ultima provincia il governo possiede il più importante stabilimento metallurgico (*Ipanema*) convertito in iscuola industriale. Il ferro s'ottiene con metodo assai economico a cagione delle vaste foreste che forniscono il combustibile e dei corsi d'acqua che danno la forza motrice. Ma codesta industria del ferro, come quella degli altri metalli, potrà raggiungere uno sviluppo importante solo quando si avranno maggiori e più rapidi mezzi di comunicazione.

Il carbon fossile venne scoperto di recente nelle provincie di S. Pedro do Rio Grande do Sul e di Santa Caterina, e già vi si costituirono alcune società inglesi per estrarlo. Però l'industria è ancora nascente e dà solo la speranza che fra pochi anni codesto potente elemento d'industria concorrerà ad aumentare la prosperità del Brasile. E a tal riguardo il Liais, parlando dell'utilità di questa scoperta, scrive: «Le fait essentiel est la qualité et l'abondance du produit. La première, c'est-à-dire la qualité, est

pleinement satisfaisante, et l'abondance est tellement grande que le Brésil figurera à l'avenir parmi les pays les plus riches en houille¹⁾. »

Da questo rapido sguardo alle ricchezze naturali del Brasile ognuno può convincersi che ben pochi paesi possono starvi a paro; ma niuno poi deve credere che quello sia perciò un giardino delle Esperidi, dove si colgano i pomi d'oro senza fatica. E senza dire ora di alcuni difetti che possono essere nelle istituzioni e che certo influiscono a rendere lento lo sviluppo economico, è opportuno l'osservare che per quanto la natura sia ricca, la famosa sentenza biblica che condanna l'uomo a mangiare il pane col sudore della sua fronte non è convertita in sentenza di benedizione se non quando colla fatica e col disaggio l'uomo domina la natura.

¹⁾ Op. cit., pag. 206.

CAPITOLO SECONDO.

SOMMARIO.

L'agricoltura nel Brasile — Sistemi agricoli — Prodotti principali: caffè; zucchero; cotone; tabacco; cacao; tapioca; the; gomma elastica, ecc. — Istituti agricoli.

Quando fu creduto che l'oro fosse la ricchezza principale di un paese, nelle regioni del nuovo mondo non si badava ad altro, e pur che luccicassero nelle viscere della terra i filoni di quel metallo, niuno davasi pensiero se alla superficie vi fosse ricchezza maggiore. Ora le idee si son fatte più giuste, e, quantunque il suolo del Brasile asconda a dovizia pietre preziose e strati auriferi, nondimanco la ricchezza di quel paese viene principalmente dall'agricoltura, alla quale perciò sono rivolti i maggiori sforzi per farla progredire.

Prima però di dare un cenno dei prodotti che nella agricoltura brasiliana tengono il posto più ragguardevole, non saranno fuori di proposito alcune parole intorno al modo di coltivare il terreno.

Là dove foreste vergini sterminate ed una vegetazione naturale rigogliosa ricoprono in grande parte il suolo, l'opra dell'uomo deve essere rivolta a ritrarre la natura dalle secolari sue vie, perchè dia vita a nuove piante o faccia fruttare con ordine le esistenti. L'uomo perviene a dominare la natura assecondandola, ebbe a dire Bacone; e, se nel primo

stadio dell'industria agricola vedesi che fa più la terra per l'uomo che questi per quella, ciò devesi in grande parte ascrivere a quello svolgersi naturale delle cose per cui in ogni tempo si videro gli scarsi coltivatori di estese regioni darsi dapprima più che ad una coltura *intensiva* ad una *estensiva*, nella quale il primo fattore della produzione è la natura.

Vario è nel Brasile il metodo di preparare il suolo a coltura secondo che questa s'intraprenda nelle regioni poste fra la *cordigliera* delle coste e il mare o entro al paese. Dominando siccità all'interno e umidità verso il mare, ne vennero due flore distinte, l'una dei campi scoperti (*campos abertos*) nelle regioni entro terra, l'altra delle foreste. Ma con ciò non si viene a dire che una linea assoluta separi queste due flore, imperocchè i corsi dei fiumi fanno riprodurre in molte contrade interne la stessa vegetazione delle coste.

Per quello che sia dei *campos abertos* l'agricoltura è poca cosa, perchè vi è scarso il numero degli abitanti e non si semina che quanto è di bisogno al nudrimento. Colla zappa si rompe un po' il terreno e lo si sbarazza dalle radici e dalle erbe; ma nessuno altro strumento e nessun ingrasso vengono adoperati. L'allevamento del bestiame costituisce qui la principale ricchezza come nelle *pampas* delle repubbliche della Plata, ma esso si fa con metodi ancora primitivi e che pure nella loro semplicità sono fonte di gran guadagno. Ciò fa ricorrere alla mente quanto Cicerone (*De Officiis*) racconta di Catone, il quale, richiesto di qual fosse il miglior modo per rapidamente arricchire coll'agricoltura, rispose col ben allevare il bestiame; ed essendogli pur domandato qual era quello che veniva dopo, rispose:

coll'allevare mediocrementemente il bestiame ; ed insistendo l'interrogatore per conoscere il terzo, ebbe per risposta : coll' allevarlo male. Ben è vero che gli stessi scrittori antichi, riferendo questo aneddoto non parlano dell' ultimo modo, ovvero escludono che Catone avesse detto tale corbelleria, ma il fatto si è che nell'America meridionale allevando male il bestiame si ricava ancora una grande ricchezza. Che sarebbe poi se si allevasse bene? È fuor di dubbio che quelle pianure immense dell'interno del Brasile se fossero soggette a cultura maggiore, darebbero in abbondanza cotone e manioca, o formerebbero buone praterie dove sarebbe certo sbandito l'attuale uso degli incendi. Al fuoco ora si ricorre pel motivo che, essendo scarsa la popolazione, si assegna al bestiame una superficie troppo vasta e sproorzionata, quindi l'erbe crescono oltre il bisogno e allora è minor fatica bruciare i *campos* per distruggere gli arbusti inariditi, che sterparli coi mezzi ordinari. Però in tal maniera le zolle immagriscono, s'impoverisce il suolo e il fuoco non arreca altro vantaggio da quello infuori di distruggere gli insetti parassiti.

Nei *campos abertos* tutta l'opera dell'uomo nella coltura della terra si riduce dunque a pochi colpi di zappa e all'abbruciamento.

Sui terreni ricoperti da lussuriosa vegetazione, il dissodamento incontra maggiori difficoltà, perchè dev'essere conquistare il terreno sulla foresta. Il sistema che si usa, si riduce il più delle volte a tagliare una parte di bosco, a sgombrare il terreno bruciando le piante atterrate, a smuovere la terra con la vanga o con la zappa, e a farvi le piantagioni. La cura ulteriore consiste nel distruggere ad intervalli le erbe e gli arboscelli che tendono a rinascere e liberare

il campo dalle liane o dalle altre piante parassite. Ma dopo quindici o venti anni ogni cultura deperisce soffocata dal rigoglio delle male erbe e dagli arboscelli che ripullulano, e allora si abbandona quel terreno, salvo poi a ribruciarlo di bel nuovo, e si abbatte altra parte di foresta. Non è mestieri che si dica come ad ogni regola è fatto eccezione e che perciò accanto a codesto sistema imperfettissimo se ne incontrino altri più razionali; ma quello menzionato è il più in uso e, come è naturale, ha per effetto di diboscare soverchiamente il paese e di distruggere non solo moltissime piante di grande valore, ma di influire sul clima e di isterilire la sommità delle colline. Il Brasile possiede ancora grandi foreste vergini, veri monumenti stupendi della natura che, a distruggere senza regola, sarebbe barbarie non minore della devastazione dei monumenti artistici. Già delle foreste se ne distrussero anche troppe, e quali ne fossero le tristi conseguenze l'Europa sa per esperienza. Dei danni del diboscamento non v'è alcuno più che dubiti; e tanto se ne scrisse, che dovrebbero almeno approfittarne coloro che sono ancora in tempo, poichè se la civiltà, ponendo piede in un paese, dirada le foreste, progredendo, di nuovo le crea e le coltiva.

Riguardo agli strumenti adoperati nella coltura dei terreni diboscati, essi pure si riducono per l'ordinario alla zappa e alla vanga perchè si approfitta della vigoria del terreno vergine, e l'aratro, a cagione dei tronchi che spuntano ancora dal suolo, male si potrebbe usare nella prima piantagione. Però l'aratro si è introdotto in parecchie provincie e bisognerà pure che entri negli usi se si vorranno ottenere stabili progressi nell'agricoltura. Allora si continueran-

ranno a coltivare i campi una volta diboscati, e adottando gli ingrassi e le colture alterne, si otterranno risultati ben maggiori di quelli che oggidì si hanno. La zappa e la vanga avranno anche al Brasile la *punta d'oro*, per usare della espressione nostra volgare, in quelle colture dove si richiede molta attenzione ed un minuto lavoro del terreno, ma la grande produzione non si avrà che cogli strumenti perfezionati e con le macchine già in uso nell'agricoltura progredita.

Veduto così fugacemente con quale sistema il territorio brasiliano è coltivato, passerò in rapida rassegna i prodotti principali.

In rapporto ai prodotti, si può dividere quel vasto impero in tre grandi regioni. La prima, che si distende dalla Guyana fino a Bahia e lunghesso i grandi fiumi, ha di speciale contrassegno gli agresti prodotti delle foreste, come gomma elastica (*borracha*), cacao, vaniglia, salsapariglia e una varietà infinita di piante medicinali e di resine. La seconda regione, che si estende da Bahia fino a Santa Caterina è quella del caffè. La terza da Santa Caterina a Rio Grande è quella dei cereali cui si aggiunge l'allevamento del bestiame. Codeste tre regioni sono poi accomunate dalla coltivazione del cotone, dello zucchero, del tabacco, e del maïs, prodotti che più o meno vengono bene in tutte le provincie.

Per lungo tempo la canna di zucchero tenne il primato nella agricoltura del Brasile, ma da alcuni anni cedette il posto al *caffè*, la cui produzione prese tale sviluppo, da doversi ritenere che più della metà del caffè consumato nel mondo proviene dal Brasile. Ma succede pel caffè brasiliano quello che interviene a moltissimi dei nostri prodotti che sul

mercato non appaiono col loro nome d'origine, ma ne pigliano a prestito uno qualunque più in voga; ed il caffè del Brasile ci vien dato col nome di Java, di Moka o di Martinicca, senza che noi pensiamo per poco che se fosse tutto caffè di codeste regioni quello che è venduto per tale, esse dovrebbero essere le cento o le mille volte più estese di quello che sono. Nel Brasile dal 1 luglio 1874 al 30 giugno 1875 si erano raccolte 3,400,000 *saccas* ¹⁾ di caffè corrispondenti a 204,000,000 di chilogrammi e ne rimaneva ancora da raccogliere circa 60 milioni di chilogrammi, dando così per quell'anno una raccolta di 264,000,000 di chilogrammi. Secondo notizie avute da buona fonte, anche nel 1876 la raccolta doveva superare i 200 milioni di chilogrammi. E per vedere come codesta cultura si sviluppò rapidamente, basti il dire che nel 1840-1841 non si raccoglievano più di 75 milioni di chilogrammi.

Nell'esportazione del 1874-75 il caffè figura per 3,206,567 *saccas* di cui 1,110,301 per l'Europa, 2,041,995 per gli Stati-Uniti, ed il rimanente per altri paesi. — Quanto al prezzo, il caffè del Brasile sui mercati europei costa da 96 ai 104 franchi ogni 50 chilogrammi, cioè una media di 2 franchi, ma per il coltivatore, dedotte le spese, il valore si riduce ad una lira per chilogramma.

Per l'abbondanza di tal prodotto il Brasile non ha nulla da invidiare agli altri paesi produttori, ma l'inferiorità sua sta nel lavoro. Anzitutto il sistema di cultura è quello già accennato che consiste nel diboscamento, in secondo luogo le braccia sono scarse

¹⁾ La *Sacca* corrisponde a 60 chilogrammi.

e perciò la produzione non è quale potrebbe essere e i campi riescono imperfettamente coltivati.

Nelle colonie inglesi, francesi ed olandesi ogni pianta di caffè dista dall'altra di 2 o 3 metri. Così, se la piantagione è in quadro e la distanza è di 2 metri, si hanno 2888 piante per ettaro; se è in triangolo se ne hanno 2500. Colla distanza di 3 metri, il numero delle piante è di 1283 nel primo caso e di 1111 nel secondo. Negli stessi paesi la produzione media è di 1000 chilogrammi per ettaro, e il numero delle persone impiegate nella coltivazione e nella raccolta è di 5 per due ettari, oltre un animale da soma.

Ora nel Brasile risulta che la cultura del caffè occupa una estensione di 650,000 ettari con circa 600 milioni di piante; per cui si hanno 907 piante, per ettaro, cioè meno della metà della media degli altri paesi. E la quantità del raccolto sarebbe parimenti di soli 400 chilogrammi per ettaro, mentre altrove, come si è detto, è di mille. Attesa poi la scarsità della popolazione, vi è un solo uomo, in media, a coltivare un ettaro di terreno, lavoro senza dubbio insufficiente. Qui però si parla di cifre medie, mentre nella realtà vi sono piantagioni (*fazendas*) in alcune provincie e principalmente in quella di Rio di Janeiro in cui il prodotto raggiunge anche 2000 chilogrammi per ettaro, a seconda della bontà del terreno.

La cultura della *canna di zucchero*, che nel Brasile risale a tempo remoto, è un altro ramo principale dell'industria agricola e, se non tiene più il primo luogo, ha però sempre grande importanza. Quasi tutto il suolo brasiliano, dalle Amazoni fino a S. Paolo si presta alla cultura della canna di zucchero, ma è più sviluppata nelle provincie di Per-

nambuco, di Bahia e di Rio Janeiro. Sul margine di parecchi fiumi codesta canna cresce tanto rigogliosa che talvolta è necessario sterparla come un'erba malvagia, per isbarazzarne il suolo. Ed è tanto spontanea, che vi sono canneti estesissimi che da ben 40 anni si riproducono naturalmente. Non è quindi a maravigliare se la produzione dello zucchero sviluppossi rapidamente, e ne è prova il seguente specchietto comparativo della esportazione :

	Quantità	Valore
1860-61	65,387,951 chil.	30,956,000 fr.
1870-71	141,994,963 »	74,628,384 »

E nel 1874-75 l'esportazione totale fu di 154,815,129 chilogrammi.

Ma questo prodotto deve ora sostenere una concorrenza che nuoce non poco al Brasile. Lasciando pur da parte la concorrenza naturale che deriva dalla coltura della canna di zucchero in altri paesi, e dallo zucchero di barbabietole che aumentò grandemente sul mercato europeo, vi è un altro elemento di concorrenza che attinge la sua forza dalle condizioni poco favorevoli in cui versa l'industria della fabbricazione dello zucchero nel Brasile. Mentre da un lato vi è una produzione che quasi si potrebbe aumentare fin dove può giungere la volontà, dall'altro stanno macchine e congegni antiquati che disperdono o preparano male la materia zuccherina. Una recente inchiesta sulle condizioni del lavoro provò che vi sono a centinaia le piccole fabbriche di zucchero, ma così imperfette che, mentre nella provincia di Bahia, nel 1872-73, ve ne erano ben 893, produttori circa 57 milioni di chilogrammi di zucchero, in Egitto 22 fabbriche centrali ne davano nello stesso anno chilogrammi 146,250,000.

Era dunque mestieri che il Brasile adottasse egli pure i nuovi sistemi di fabbricazione che, perfezionando il prodotto, lo rendessero più accetto sul mercato, e infatti nelle tre provincie sopra menzionate dove la cultura della zucchero è molto estesa, si pose mano ad erigere grandi stabilimenti (*engenhos centraes*) che, se verranno estesi anche alle altre provincie, daranno grande sviluppo ad una produzione la quale per essere più profittevole non richiede che un ausilio maggiore dell'industria.

Altro prodotto di grande importanza è il *cotone*.

La pianta del cotone fu sempre coltivata al Brasile, specialmente nelle provincie del Nord, ma con poca cura a cagione del prezzo sul mercato che non compensava le spese. Il rialzo cagionato per la guerra degli Stati-Uniti e la costruzione di alcune ferrovie diedero un nuovo impulso e allora la cultura si estese rapidamente in tutto l'Impero. Provincie come quella di S. Paolo, dove non si era mai piantato il cotone, altre, come quelle di Alagôas, Parahyba e Cearà dove si era abbandonato, cominciarono a produrne in tale quantità che per trasportarlo in Europa vennero allora stabilite due linee di vapori fra Liverpool e Rio di Janeiro. Quando poi nel 1867 vi fu l'Esposizione universale di Parigi si concedette un premio eccezionale al Brasile per aver reso il traffico del cotone indipendente dal monopolio anteriore degli Stati-Uniti.

Però sì grande sviluppo essendo derivato da cause eccezionali doveasi arrestare al cessare di queste, e la produzione restringersi entro i limiti segnati dalla concorrenza e dalle spese di produzione.

Le vicende cui andò soggetto codesto prodotto si possono rilevare dal confronto fra la esportazione

anteriore alla guerra d'America e quella posteriore. Nell'anno economico 1861-62 l'esportazione fu di 9,854,933 chilogrammi e nel 1871-72 l'esportazione salì ad 83,543,317 chilogrammi. Però l'esportazione del 1871-72 fu la maggiore che siasi raggiunta e d'allora in poi diminuì. Così nel 1872-73 l'esportazione toccò appena i 44,618,060 chilogrammi di cotone; a 54,474,726 crebbe nel 1873-74 e presso che uguale quantità se n'ebbe nel 1874-75. Le vicende del valore del cotone non furono meno importanti di quelle della esportazione. Nel 1864-65 il prezzo medio fu di lire 3,54 il chilogramma e poi, oscillando sempre, discese fino alla media di 1 lira ed 8 centesimi nel 1873-74.

Un ettaro di terreno coltivato bene a cotone può contenere 4,545 piante che possono dare un prodotto di circa 2000 chilogrammi di cotone. E calcolando il prezzo di ogni chilogrammo in 35 centesimi che è il minimo, il coltivatore ricaverebbe all'anno un reddito netto di 700 lire.

Ragguardevole produzione che tien dietro alle tre precedenti è quella del *tabacco*, colà appellato *fumo*. Esso viene coltivato principalmente nelle provincie di Bahia, Minas-Geraes, San Paolo, Parà e Rio di Janeiro, ma si va estendendo anche nelle altre, perchè è tal prodotto il cui consumo aumenta ogni anno. Nel 1860-61 il Brasile esportò per 4,608,907 chilogrammi di tabacco pel valore di 6,748,976 fr.; ma la media della esportazione nel quinquennio dal 1869 al 1874 salì a 14,975,404 chilogrammi, del valore di circa 19,000,000 di franchi.

Detto così de' principali prodotti del Brasile, meritano pure un cenno alcuni altri che non figurano fra gli ultimi nella esportazione. Questi per la mag-

gior parte vengono spontanei dal suolo e l'uomo non fa altro sforzo che raccogliarli, e tali sono il cacao, la tapioca, la gomma elastica e alcuni altri.

Il cacao è prodotto indigeno del Brasile; cresce rigoglioso e spontaneo nelle grandi valli delle Amazzoni e del Tocantins, ma si comincia a coltivare nelle provincie di Bahia e Cearà. La pianta rassomiglia ad un ciliegio di mezzana grandezza ed il suo frutto ad una grossa mandorla scompartita all'interno in cinque cellette. Delle varie specie di cacao il Brasile ne coltiva quattro ed in un ettaro di terreno così coltivato si raccoglie in media 150 chil. di frutta. La raccolta però si fa per l'ordinario in modo assai trascurato, e non di rado succede che sul mercato perde il suo pregio a motivo del coltivatore che volendo guadagnare sul peso non dubita di inumidire la merce. Si ritiene da parecchi che la cultura del cacao sia molto più vantaggiosa di quella della canna di zucchero, non perchè produca di più, ma perchè meno dispendiosa nella proporzione dell'1 al 20.

Nella esportazione il cacao tiene l'ottavo posto e nel quinquennio dal 1869 al 1874 essa fu di 4,578,143 chil. del valore di 6,233,800 franchi.

Un prodotto che ora va insinuandosi anche nelle abitudini europee, e che nel Brasile costituisce la base dell'alimentazione, è la *tapioca*. A noi che si presenta sotto l'aspetto di farina parrebbe dovesse provenire da un cereale macinato, ma la tapioca è ricavata dalle radici della *manioca* di cui il Brasile conta ben trenta varietà. Essa consistè nella materia pulverulenta che quelle radici, raschiate, depongono allorquando sono tenute per alcun tempo nell'acqua. La pianta della manioca cresce prosperosa in tutte le regioni intertropicali e temperate, ma preferisce

i terreni secchi e sabbiosi. La sua cultura è una di quelle che non esige molto lavoro e cura e, per un paese che difetta ancora di strumenti agrari, è quello che si può desiderare di più.

L'esportazione della tapioca si fa quasi solo dalle provincie di Maranhão e di Parà, perchè la produzione serve quasi per intero al consumo interno. Nel quinquennio dal 1869 al 1874 l'esportazione media fu di 8,453,453 chil. del valore di 2,016,400 franchi.

Il *The* è pure coltivato al Brasile, ma non quanto una pianta denominata *the del Paraguay* o *mate*. La pianta del *mate* cresce per lo più spontanea nelle provincie meridionali dell'impero e la bevanda che si prepara colle sue foglie entrò sì fattamente nell'uso, che nella provincia del Paraná se ne consuma annualmente per 4 milioni di chilogrammi e 15 milioni nella provincia di Rio Grande do Sul. Anche nel commercio di esportazione tiene un posto non indifferente, giacchè dal 1869 al 1874 l'esportazione media annua fu di 15,717,503 chilogrammi del valore di 10,219,800 franchi.

Prodotto affatto spontaneo, e che l'uomo ottiene con fatica ancora minore che pei prodotti finora enumerati, è quello della *gomma elastica* che si estrae specialmente dalla pianta denominata *Siphonia elastica*. L'agricoltura non si è ancora impadronita di questa pianta per regolarne la produzione, ma così allo stato suo naturale il prodotto che dà è grandissimo. La gomma elastica proviene in grande parte dalle valli delle provincie del Parà e delle Amazzoni dove la *Siphonia* cresce spontanea dal litorale fino a tremila chilometri entro terra. Il prodotto si ottiene coll'incidere a spira la corteccia riunendo le incisioni mediante piccole scanalature che fanno co-

lare il liquore entro un vaso postovi sotto. Quel liquore è la gomma elastica, che in quello stato ha un colore giallo oscuro. Quando la *Siphonia* e le altre piante che danno le gomme saranno coltivate con regola, è probabile che altri prodotti saranno lasciati da parte per dedicarsi a questo che richiede poca fatica, spesa minore e che pure si vende caro. Le seguenti cifre della esportazione col relativo valore stanno a prova dell'importanza di tal produzione: mentre nel quinquennio dal 1839 al 1844 l'esportazione della gomma elastica fu di 391,605 chilogrammi del valore di 596,400 franchi, dal 1869 al 1874 l'esportazione crebbe alla media di chil. 5,582,799 del valore di 29,308,300 franchi.

L'indigo, la salsapariglia, la vaniglia, le banane, il frutto del cocco e molte piante medicinali sono altri prodotti che figurano ragguardevolmente nel commercio brasiliano e vengono affatto spontanei dal suolo. Però nonostante codesto predominio della natura sul lavoro umano non mancano tentativi di nuove culture, e principali fra esse quelle del gelso e della vite. Il gelso viene bene nelle provincie meridionali e dà ogni anno uno sviluppo maggiore alla bachicoltura. La coltivazione della vite dà pure buoni risultati nelle provincie di S. Paolo e di Rio Grande do Sul con vitigni portati dagli Stati-Uniti. Ma essa è ancora incipiente, ed il prodotto è consumato nelle provincie dove si raccoglie.

Forse taluno, non vedendo in sì lunga enumerazione dei prodotti fatto cenno dei cereali, potrà dubitare che il suolo del Brasile non vi sia adatto. No; il suolo risponderrebbe bene anche a questa cultura, ma è l'uomo che ancora non vi si è dato di lena. In questi paesi d'oltremare, sia pel cattivo indirizzo

lasciatovi dal regime coloniale, sia per la naturale tendenza a trarre profitto dapprima da ciò che la natura spontaneamente mette innanzi, il fatto si è che i cereali tengono nell'agricoltura brasiliana l'ultimo grado. La coltura dei cereali richiedendo un lavoro intenso, ad esso male può dedicarsi una popolazione ancora insufficiente, e che trova facile sostentamento in altri prodotti. Se il grano non è sgomberato dalle male erbe, se l'aratro non rompe le zolle, e se non vi è un razionale avvicendamento insieme agli ingrassi, torna meglio lasciare il grano da parte e attenersi alla coltura di quei prodotti che non richiedono molto lavoro. Verrà il suo giorno anche per i cereali, e non è lontano, imperocchè già in alcune provincie dove l'emigrazione europea è maggiore già vi comincia il classico biondeggiare delle messi. La provincia del Paranà è una di quelle, e lessi come nella Esposizione nazionale tenuta a Rio di Janeiro sul finire del 1875 essa si è fatta notare per lo sviluppo dato alla coltura dei cereali. Fu la medesima provincia che nella stessa occasione mise in mostra ben 118 qualità di fagioli, oltre a parecchi altri prodotti farinacei e leguminosi.

Venne calcolato che nel Brasile il maïs rende il 150 per 1, i fagioli l'80, e 1000 il riso. Ciò dimostra come anche il suolo brasiliano potrà essere arricchito fra non molto da parecchi prodotti che verranno lasciati in disparte per la ragione che, fino ad un certo tempo, è più vantaggioso coltivar male una grande estensione di terreno che coltivarne bene una piccola. Ma perchè ciò avvenga è mestieri che l'agricoltura si trasformi da *estensiva* in *intensiva*, cioè che sulla forza della natura predominino il capitale ed il lavoro.

Da queste sommarie notizie sull'agricoltura del Brasile si può vedere che v'abbondano più quei mezzi che il Roscher appella di *godimento* che quelli di *acquisizione*. Ma ciò non è senza danno, imperocchè succede non di rado che per cogliere più facilmente il prodotto che dà la natura si trascura affatto l'industria agricola, la sola che può fornire uno Stato di una robusta popolazione. In un'inchiesta che si fece nel 1874 sulla condizione del Lavoro (*O Estado da Lavoura*), alcuni municipi della provincia del Parà hanno esposto chiaramente che la decadenza dell'agricoltura era dovuta non solo alla mancanza di iniziativa, ma alla ignoranza della popolazione, « rivolta solo a cogliere quello che la Provvidenza prodiga magnanimamente. » Il municipio poi, di Porto de Mos si espresse nei seguenti termini: « Gli abitanti menano qui una vita ambulante, vivendo sei mesi in un luogo e sei mesi in un altro.... È di necessità estrema trovare un mezzo che ritragga la popolazione da cotal sistema di vita per ricondurla all'agricoltura; perchè la fabbrica della gomma elastica è un elemento canceroso che progressivamente va distruggendo il credito e gli abitanti dell'interno della provincia. » Questo brano mi fa sovvenire di quanto scrisse il Roscher « che i paradisi terrestri dove il pane stesso è colto come frutto snervano i loro abitanti quasi come i deserti ghiacciati del polo tormentano l'uomo. » Non è l'abbondanza estrema dei prodotti spontanei quella che più giova alla civiltà, anzi le potrebbe essere di danno al pari della mancanza assoluta. Paesi meno provveduti di mezzi di godimento e dotati più riccamente di mezzi di acquisizione furono sempre quelli che progredirono maggiormente nella civiltà

e nel benessere. Atene primeggiò nell'antico tempo quantunque l'Attica fosse suolo sterile, e nei tempi moderni non mancano paesi che conseguirono uguale prosperità lottando contro la natura dei terreni e la inclemenza del clima.

Però nel Brasile lo stato generalmente trascurato dell'agricoltura deriva piuttosto dalla sproporzione fra la quantità del suolo e gli abitanti che dalla abbondanza assoluta dei prodotti spontanei. Per poco che il numero degli abitanti cresca, sarà pur mestieri che cessi ovunque quella vita nomade tanto dannosa al progresso morale e materiale; quelle piante, che ora senza l'opera dell'uomo danno prodotti preziosi, saranno regolate dall'industria agricola; strumenti perfezionati surrogheranno quelli antiquati che sono in uso; il suolo, perduta la vigoria primitiva, abbiognerà di ingrassi e avvicendamenti. Così per la necessità stessa delle cose, l'agricoltura dovrà svilupparsi e prosperare. I mali dunque che vennero lamentati nell'inchiesta più sopra menzionata, finiranno ben presto col naturale succedersi degli avvenimenti, ma anzitutto fa d'uopo di una maggiore energia individuale. Non è dire cosa nuova se notasi anche nel Brasile un soverchio assegnamento sul concorso governativo. Troppo s'aspetta dal governo e, come è naturale, questo non fa mai abbastanza. Eppure nel Brasile non vi è l'imposta fondiaria che dimezza il guadagno del proprietario, e neppure la maggior parte dei tributi che si pagano in Italia.

Il governo, oltre ai sussidi, va giovando all'agricoltura colla fondazione di istituti agricoli.

Nella capitale vi è l'*Imperial-Istituto-Fluminense de agricoltura* cui è annesso un podere modello for-

nito dei migliori strumenti agrari. Da questo istituto prese vita un asilo agricolo pei fanciulli poveri e abbandonati, dove costoro apprendono a riuscire buoni *fattori* per le *fazendas*. A Rio di Janeiro si è pure formata da pochi anni una società di acclimatazione che già diede buoni risultati.

Altri istituti agricoli furono fondati nelle provincie di Bahia, Pernambuco, Rio Grande do Sul, Sergipe ed altre. Ma per quanto si voglia essere disposti a riconoscere i vantaggi che possano derivare da codesti istituti posti nelle città, nulladimeno l'esperienza nostra ci ammaestra che l'insegnamento agricolo deve, per tornare veramente efficace, assumere forme più popolari e alla mano di tutti. In ispecial modo deve diffondersi nelle classi elevate quell'amore ai campi che fece dire nell'antico tempo:

Beatus ille, qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis.

HORAT. *Epod.* OD. II.

Ben inteso che non è della vita campestre, dipinta nelle egloghe o cantata nell'Arcadia che intendo parlare, ma di quella che fa stringere i rapporti fra il proprietario ed il colono, che invoglia i capitali e con essi il lavoro a rendere feraci regioni dapprima sterili e a portare la vita dove prima era la morte.

L'agricoltura è grande madre di civiltà. « Non è il solo pane che esce dalla terra coltivata, bensì un'intera civiltà; perchè presso di quella si sviluppano spontanee molte delle istituzioni e delle consuetudini destinate a perfezionarsi nel processo delle

tradizioni per costituire il più saldo cemento del carattere di un popolo, mentre sembrano tendere unicamente ad appagare i suoi interessi materiali ¹⁾.»

Favorito di tutti i doni della natura, il Brasile ha innanzi a sè un prospero avvenire, fatto sicuro da quella stabilità di governo tanto necessaria ad ogni sviluppo economico. Ha però bisogno dell'opera più intensa dell'individuo, perchè la ricchezza principale di uno stato e la condizione della medesima sono gli stessi uomini colla loro energia.

¹⁾ JACINI, *La Proprietà fondiaria in Lombardia*, pag. 11.

CAPITOLO TERZO.

SOMMARIO.

Il commercio e la viabilità nel Brasile — Sviluppo del commercio brasiliano — Cenno speciale intorno al traffico fra l'Italia ed il Brasile — La navigazione di lungo corso e di cabotaggio — Ferrovie e strade ordinarie.

La vita economica del Brasile non comincia che colla fine del sistema coloniale, perchè dapprima tutto era asservito alla madre-patria ed ogni commercio indipendente era un contrabbando. Ma nel 1808 i porti del Brasile furono aperti alle navi delle nazioni amiche, e la libertà delle transazioni diè vita al commercio.

Un paese bagnato dal mare per ben 7920 chilometri, solcato da immensi fiumi navigabili, con climi variatissimi e ricchi prodotti, doveva ben presto accrescere i suoi traffici. E, se infatti si pone a paragone il valore della importazione e della esportazione del 1808 con quello di quest'ultimi anni, si ha che in quel primo anno l'importazione e l'esportazione diedero la somma complessiva di 64,184,000 franchi e invece nel quinquennio dal 1869 al 1874 diedero la media annuale di 986,273,496 franchi.

L'aumento del commercio esterno, valutato a medie quinquennali, è così calcolato nel seguente prospetto che riproduco dalla recente pubblicazione che ha per titolo; *O Imperio do Brazil na Exposição Universal de 1876 em Philadelphia*, pag. 459 ¹⁾.

¹⁾ Nelle statistiche brasiliane il conteggio è fatto in *reis*. Mille *reis* equivalgono a franchi 2.84.

<i>Periodo</i>	<i>Media quinquennale</i>	<i>Aumento</i>
1839-1844	273,159,960	
1844-1849	298,009,704	14,849,744
1849-1854	420,923,216	132,913,512
1854-1859	602,329,352	181,406,146
1859-1864	671,696,352	69,267,000
1864-1869	982,552,828	220,866,476
1869-1874	986,273,496	93,720,668

Dal primo al secondo periodo quinquennale il movimento del commercio esterno aumentò del 10,22 per cento; e, dal penultimo all'ultimo quinquennio, del 10,50 per cento, lo che prova un progresso costante.

L'eccesso dell'ultimo quinquennio sul primo corrisponde ad una proporzione del 261,11 per cento in 35 anni, ovvero ad una progressiva media annua del 7,67 per cento. Se al commercio marittimo esterno si aggiunga quello di cabotaggio, allora l'aumento del commercio brasiliano risulta nella proporzione annua del 20,67 per cento.

Se però invece delle medie vuolsi conoscere quale fu il commercio annuo esterno del Brasile in questi ultimi anni, veggasi il seguente prospetto desunto da statistica ufficiale ¹⁾:

<i>Esercizio</i>	<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>	<i>Totale</i>
1870-1871	353,226,200	472,771,960	825,998,160
1871-1872	399,020,000	541,085,320	940,105,320
1872-1873	450,046,280	610,392,680	1,060,438,960
1873-1874	433,794,440	538,742,320	972,536,760

Il commercio di cabotaggio seguì lo stesso au-

¹⁾ *Relatorio apresentado a Assembléa geral Legislativa pelo Ministro dos Negocios da Agricultura, Commercio e Obras publicas, 1875, (pag. 40).*

mento del commercio esterno, e mentre nel quinquennio dal 1864 al 1869 era rappresentato da 147,657,280 franchi, nel quinquennio dal 1869 al 1874 lo era da 265,781,400 franchi. Dal 1859 al 1874 l'aumento è valutato nella proporzione annua media del 12,39 per cento.

Calcolando poi in una cifra unica il commercio generale del Brasile, lo si può far ascendere a circa un miliardo e mezzo all'anno.

Per quello che sia del commercio esterno le statistiche brasiliane dicono pure in quale misura vi concorrano i vari Stati. Nell'importazione figurano nell'ordine seguente: Inghilterra, 51,47 0/0; Francia, 19,49 0/0; Stati del Plata, 9,13 0/0; Austria, Germania e Città Anseatiche, 5,21 0/0; Portogallo, 5,01 0/0; Stati-Uniti, 4,67 0/0; Belgio 1,51 0/0; Spagna 1,49 0/0; altri Stati in proporzione minore e di questi l'Italia pel 0,44 0/0.

Nell'esportazione dal Brasile l'ordine è il seguente: Inghilterra, 45,30 0/0; Stati Uniti, 20,90 0/0; Francia, 13,46 0/0; Stati del Plata, 4,75 0/0; Portogallo, 4,73 0/0; Germania, Austria, Città Anseatiche, 3,43 0/0; Russia, Svezia e Norvegia, 2,44 0/0; Spagna 1,41 0/0; Danimarca, 0,88; Italia 0,81 0/0, ecc.

La parte d'Italia in questi rapporti commerciali è, come si vede, poca cosa; ma pur volendo raccogliere gli scarsi elementi che ad essa si riferiscono, mi varrò della *Estatistica do commercio marittimo do Brazil no exercicio de 1869-1870*, pubblicata nel 1874; delle nostre pubblicazioni statistiche, e principalmente dell'inchiesta fatta poco fa sui *Commerci ed industrie dell'Italia all'estero*, pubblicata nel 1874 negli Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale.

Secondo l'*Estatistica* brasiliana che si riferisce

all'anno finanziario 1869-1870 l'Italia esportò in quel tempo dal Brasile pel valore di 4,639,000 franchi ed importò al Brasile pel valore di 2,841,000 franchi.

In questo traffico, i prodotti principali che vennero dal Brasile in Italia furono: pelli crude 5,624,895 chilogrammi; caffè 1,793,539 chil.; zucchero 326,904 chil.; legno d'ebanisteria 522,542 chil.; cacao 20,503 chil.; cotone 8,039 chil.; oli animali 23,508 litri, ed altri prodotti in quantità minore.

Dall'Italia andarono nella stessa epoca al Brasile i seguenti prodotti principali: cereali 1,329,005 chil.; sale 768,396 chil.; sementi, radici, ecc. 133,929 chil.; frutta 109,698 chil.; carta 181,783 chil.; lino 146,947 chil.; zolfo 23,959 chil.; vino 229,074 litri; oli vegetali 40,394 chil.; 25,067 cappelli di paglia e pochi altri prodotti.

Se però si pone a confronto il risultato di questa statistica brasiliana con quello della nostra alla stessa epoca si riscontra una grande differenza. Secondo le due pubblicazioni che hanno per titolo: *Movimento Commerciale nel Regno d'Italia*, nel 1869 e 1870, il commercio fra l'Italia ed il Brasile in quei due anni sarebbe stato il seguente;

	1869	1870
Importazione in Italia	1,197,574	721,777
Esportazione dall' »	1,088,393	151,930

È facile il vedere come fra le statistiche dei due paesi corra enorme differenza; ma io credo che si avvicini più al vero la statistica brasiliana, sia perchè la vedremo avvalorata da quanto scrisse il nostro Console a Rio di Janeiro, sia perchè il commercio fra l'Italia ed il Brasile facendosi per l'ordinario con navigazione indiretta, male si può calcolare il movimento commerciale, rimanendo molte volte celata

la provenienza dei prodotti tanto per l'intervento di intermediari di altri paesi, quanto pel fatto troppo noto che a molte merci la speculazione falsa il nome.

Dalle nostre statistiche posteriori al 1870 il commercio col Brasile sarebbe indicato dalle seguenti cifre:

	<i>Importazione in Italia</i>	<i>Esportazione dall'Italia</i>
1871		844,000
1872	280,000	285,000
1873	1,213,000	.
1874	1,081,000	83,000
1875	1,768,000	117,000

Ma perchè le cifre finora riprodotte ottengano qualche commento mi varrò delle seguenti considerazioni che il nostro console a Rio di Janeiro comunicò al Comitato d'Inchiesta industriale.

« A Rio di Janeiro, egli scrive, ed in genere al Brasile non esiste propriamente un ramo di commercio esercitato esclusivamente da italiani. Non vi ha nessuna casa bancaria italiana. Fra le case di esportazione, se ne annoverano a Rio di Janeiro soltanto quattro italiane, le quali fanno pure il commercio d'importazione. ¹⁾ » Secondo uno specchietto che vien dato del movimento d'affari di queste quattro case, i loro scambi sarebbero valutati come segue: nel 1871 a 96,672 franchi; nel 1872 a 71,454 fr.; nel 1873 a 54,959 fr.

Ma più innanzi si aggiunge: « Qual sia la cifra del commercio di esportazione dal Brasile all'Italia sarebbe assai difficile l'accennare, non essendovi una norma fissa nella destinazione delle merci, poichè molto caffè e cotone viene imbarcato da case italiane

¹⁾ *Commerci ed Industrie italiane all'estero*, pag. 63.

per Gibilterra ad ordine, oppure per Marsiglia e Genova *ad libitum* del portatore delle polizze di carico.— Che però il nostro commercio al Brasile sia in via di aumento, non si può mettere in dubbio, come non si può dubitare che esso sarebbe molto maggiore se il Brasile non fosse, in genere, troppo negletto dall'Italia ¹⁾. »

È fatto osservare che « il commercio di importazione dall'Italia al Brasile si riduce a ben pochi generi che siano per quantità o per pregio speciale degni di nota. »

I principali generi di importazione italiana che, quantunque per ora poco importanti, sono già in via di aumento, si riducono: alla carta, alle paste (di cui se ne smercia oltre 5000 casse al mese, al prezzo di 17 a 20 franchi per cassa), agli oli fini di oliva, alle farine, al sale proveniente da Trapani ed a pochi altri prodotti. Riguardo al sale si fa osservare che potrebbe avere un maggior sviluppo, perchè i bastimenti che lo trasportano possono al ritorno essere impiegati all'esportazione del caffè. Anche pel commercio del vino si nota che mentre nel Brasile se ne consuma molto, l'Italia vi concorra in troppo scarsa misura, quantunque molti vini italiani siano adoperati nella composizione di vini francesi e spagnuoli che si consumano al Brasile.

Il R. Console comunicò al Comitato d'Inchiesta una tabella dei principali prodotti portati dall'Italia al Brasile, e di essa riproduco solo quanto si riferisce al 1871, 1872 e 1873:

¹⁾ Op. cit., pag. 65.

Merci	Unità di misura	sotto bandiera francese		sotto bandiera italiana		
		1871	1872	1871	1872	1873
Paste	casse	4361	3391	35,293	45,130	40,778
Salami	»	57	46	35	21	19
Zolfo	»	—	—	788	537	—
Carta da scriv.	»	155	79	—	136	—
Formaggi	barili	52	119	—	—	20
Butirro	»	421	64	955	90	220
Cappelli di paglia	casse	42	56	46	21	97
Farine	barili	52	—	6287	3965	1333
Vino	fusti	159	528	345	712	—
Carta da imballaggio	colli	—	10	547	1576	—
Fichi secchi	casse	86	651	148	26	321
Castagne fresche	»	581	1361	102	923	—
Vermuth	barili	6	68	200	—	—
Olio d'oliva	»	8	223	812	1034	131
Cordami	colli	13	100	646	817	—
Riso	sacchi	120	—	950	800	—
Fagiuoli	»	11	18	327	491	212
Marmi	casse	8	56	227	—	—
Liquori	»	209	—	106	—	308
Seme di lino	»	—	—	395	148	—
Acciaio di Milano	»	—	—	—	—	—
Sale	barili	—	—	25	—	100
				42	1)	400

Al Comitato d'Inchiesta non si tacquero però i mezzi di rimuovere alcuni ostacoli che ora più da vicino intralciano i rapporti commerciali fra l'Italia ed il Brasile. Uno di questi ostacoli consiste nelle *quarantene* a cagione delle quali accade che bastimenti provenienti dal Brasile e ammessi liberamente a Marsiglia, non lo siano a Genova.

1) Manca la cifra in barili. In chilogrammi l'importazione fu di 1,725,000.

Le sproporzionate tariffe doganali sono altra cagione d'inciampo, e si adduce l'esempio dei vini ordinari di Asti che pagano un dazio superiore al loro valore, e più grave di quello che colpisce i vini di Bordeaux. Esorbitanti sono pure i dazi sulle paste. Per cui si raccomanda di rivedere queste tariffe e che l'Italia diminuisca dal canto suo la tassa doganale sul caffè. « Allora l'Italia, così si dice negli Atti dell'Inchiesta, potrebbe divenire come l'emporio del caffè in Europa. Il R. Console calcola che in media dal solo porto di Rio di Janeiro si esportano da case italiane 80,000 sacchi di caffè all'anno, che rappresentano una cifra di dieci milioni di franchi¹⁾. »

« Il R. Console accenna anche al difetto che hanno le Case Commissionarie in Italia, di non adempiere sempre con zelo agli ordini dei loro committenti e di esigere una commissione troppo forte. Egli consiglia inoltre ai produttori italiani di non ricevere da uno stesso porto richieste da vari negozianti, ma di imitare l'esempio delle grandi fabbriche d'America, di Francia, d'Inghilterra e di Germania che non accordano mai l'importazione che ad una sola casa per ogni piazza, per evitare di fare la concorrenza a sè medesimi. ²⁾. »

Dopo questa digressione che mi parve opportuna per giudicare del commercio fra l'Italia ed il Brasile e dell'aumento che potrebbe avere, ripigliamo l'esame intorno al commercio brasiliano, e veggasi ora quale sia lo stato della navigazione commerciale nel Brasile.

La navigazione di lungo corso, durante l'eserci-

¹⁾ Op. cit. pag. 136.

²⁾ Op. cit. pag. 107.

zio 1873-1874, con bastimenti sia a vela che a vapore entrati ed usciti, fu fatta da 10,158 navi da 6,493,452 tonnellate metriche, con equipaggio di 232,885 uomini.

La navigazione di cabotaggio, durante il medesimo esercizio, e valutata allo stesso modo, fu fatta da 19,556 navi, da 5,085,949 tonnellate ed equipaggiate da 327,391 uomini.

Confrontando questi risultati con quelli dei precedenti anni si riscontra un notevole aumento tanto nel numero delle navi che nella loro capacità. Però nella navigazione di lungo corso l'accrescimento è principalmente nel tonnellaggio, a motivo de' grossi vapori che surrogano sempre più i bastimenti a vela.

Grande parte della navigazione di lungo corso, anzi i due terzi della medesima, è fatta da bastimenti inglesi e tedeschi. Tengono poi dietro ad essi gli americani, i brasiliani, i portoghesi ed i francesi. Gli italiani sono in piccolissimo numero; poichè anche dalla recentissima pubblicazione fatta dal nostro governo sulla *Navigazione nei porti del regno nel 1874*, risulta che in quell'anno approdarono in Italia, provenienti dal Brasile, 18 bastimenti da 3700 tonnellate con 5 passeggeri; e partirono pel Brasile 22 bastimenti carichi, da 8968 tonnellate e 2 bastimenti in zavorra da 944 tonnellate con 781 passeggeri.

Questi bastimenti erano tutti a vela, eccetto uno a vapore. Ma è da notare che in questa nostra statistica non fu tenuto conto della navigazione indiretta, come si faceva per l'addietro, ingrossando artificialmente le cifre, e quindi non si poteva annoverare quei bastimenti italiani che approdassero per cabotaggio a porti esteri intermediarii.

Però negli *Atti del Comitato d'inchiesta*, più volte citati, il R. Console italiano a Rio di Janeiro, dà un prospetto della navigazione italiana in quel porto, di cui riproduco solo quello che si riferisce al quadriennio che giunge a tutto il 1873. ¹⁾

<i>Anno</i>	<i>Velieri</i>	<i>Vapori</i>
1870	16	6
1871	42	27
1872	52	21
1873	35	14

Però col 1874 ho buon argomento da credere che la nostra navigazione sia colà aumentata.

La navigazione di cabotaggio fu quella che nel Brasile si sviluppò maggiormente in questi ultimi anni, e ciò vuolsi ascrivere soprattutto alla decisione presa dal governo brasiliano di permetterla liberamente a tutte le nazioni amiche. Dapprima cotale concessione fu provvisoria pel solo anno 1866, ma poi, veduti i grandi vantaggi derivati al commercio e alla agricoltura, si rese definitiva e si aggiunse l'abolizione di molte tasse e la diminuzione di parecchie altre. Tali ottimi provvedimenti, contribuirono non poco a sviluppare la prosperità economica del Brasile, come pure vi concorsero le nuove linee di navigazione a vapore fra il Brasile e gli altri Stati, la fondazione di molti istituti di credito, e la costruzione di nuove vie sia ordinarie che ferrate.

La viabilità è uno dei bisogni più urgenti del Brasile, ed è quella cui il governo rivolge le più assidue cure per aumentarla ed aprire in tal guisa più vasto mercato alla produzione.

¹⁾ V. Op. cit., pag. 63.

La grande estensione del litorale e gli immensi fiumi sono vie naturali di comunicazione destinate ad aver grande parte nella vita economica del Brasile. Nei cenni etnografici, dati nel principio di questo libro, già si disse della navigabilità dei fiumi per migliaia di chilometri, e dello sviluppo delle coste marine. Ora a trar profitto da questi vantaggi geografici, il governo brasiliano sovviene di aiuto pecuniario ventotto linee di vapori che fanno la maggior parte del servizio marittimo e fluviale. Codesta sovvenzione si eleva annualmente alla somma di circa 10 milioni di franchi. Inoltre concede la somma annua di franchi 568,000 alla Compagnia americana *Nord United States and Brazil Mail Steam-Ship*, la quale s'impegnò di fare tutti i mesi un viaggio di andata e ritorno fra il Brasile e gli Stati Uniti, toccando i porti di Belem, Pernambuco e Bahia.

Oltre alla navigazione marittima, lo Stato e le Province favoriscono la navigazione a vapore sul fiume Paraguay da Montevideo fino alla capitale della provincia di Matto-Grosso per una estensione di 4620 chilometri, sui laghi di Patos, sui fiumi Pardo, Ribeira de Ignape, Parahyba-do-Sul, Mucury, San Francisco, Amazoni e parecchi altri per la estensione di circa 14,520 chilometri.

Nel complesso il Brasile ha 53,900 chilometri di navigazione a vapore, sovvenzionata dal Governo.

Altro mezzo che la moderna civiltà impiega nei rapidi trasporti è il carro a vapore, e se il Brasile non è regione dalle ardite intraprese pari a quelle che vediamo sorgere negli Stati Uniti, tuttavia non si trattiene dall'aumentare ogni anno i suoi tronchi ferroviari. Nel 1867 il Brasile non possedeva che 6

linee ferroviarie che percorrevano 683 chilometri; nel 1872 le linee in esercizio erano 15 per lo sviluppo di 1026 chilometri. Attualmente vi sono 22 linee in esercizio per l'estensione di 1660 chilometri, 16 in costruzione, di 1362 chilometri, e 28 allo studio della lunghezza di 6531 chil.

È nell'intendimento del Governo brasiliano di formare nell'impero tre grandi linee di comunicazione destinate ad accrescere il commercio non solo del Brasile, ma anche dell'America meridionale, traendo vantaggio dalla navigazione delle Amazzoni, del Tocantins, del Paraguay e di altri corsi d'acqua più o meno importanti.

La prima linea deve partire dalla capitale e traversare le provincie di Rio Janeiro e di Minas Geraes fino al punto dove comincia la navigazione libera del fiume S. Francisco, e di là dirigersi verso la vallata del Tocantins nella provincia del Parà. Forma parte di questa linea la ferrovia D. Pedro II che sembra destinata a diventare il tronco principale delle strade ferrate brasiliane. Essa è già esercitata per la lunghezza di 450 chilometri, e fra poco ne saranno aperti altri 100, i cui lavori sono molto progrediti.

Detta ferrovia andrà a raggiungere la grande arteria navigabile del fiume San Francisco e s'unirà all'altra ferrovia di Bahia e di Pernambuco verso il settentrione, come si è già riunita a quella di San Paolo verso il mezzodi.

La seconda linea deve estendersi dalla imboccatura delle Amazzoni a quella del Rio della Plata per la vallata del Tocantins, dell'Araguaya e del Paraguay. Cotesti fiumi hanno 6,798 chilometri di navigazione e sono già percorsi ad intervalli dai piro-

scafi. Per compiere questa linea basterà costruire una ferrovia fra le estremità navigabili del Guaporè e del Jaurù, di cui la massima distanza è di 165 chil.

La terza linea, già in buona parte costruita, muove pure da Rio di Janeiro e riesce alla frontiera meridionale. Passa pei capoluoghi della provincia di San Paolo e di Paraná, pel centro di quella di Santa Caterina e per la città di Porto Allegre, capoluogo della provincia di Rio Grande do Sul.

Alle ferrovie di interesse dello Stato, si aggiungono quelle delle provincie, delle quali sono già in esercizio circa 1100 chilometri.

Questi risultati, tenuto conto della vastità dell'impero e della sua scarsa popolazione, sono certo assai soddisfacenti e fanno ripromettere che là dove ora si estendono immense foreste o pianure incolte, fra non molto sorgano città e villaggi, e con essi si sviluppino l'agricoltura e le industrie.

Ma codesti rapidi mezzi di comunicazione, sia mediante la navigazione a vapore, sia mediante le ferrovie, non sono i soli che facciano mestieri ad un paese; anzi nella maggior parte dei casi non servono che a collegare gli altri mezzi più comuni, ma non meno necessari, come sono le strade ordinarie. Le ferrovie, mezzi costosissimi di comunicazione, possono traversare il paese solo a grandi distanze l'una dall'altra, vivono del commercio che si fa intorno a loro, ma non sono di niuno o ben poco giovamento fino a chè i villaggi e le campagne non siano poste in comunicazione mediante strade comuni, le quali facciano capo alle stazioni ferroviarie.

Quanto migliori saranno le strade comuni, tanto minore sarà la spesa dei trasporti fino al mare o

fino a quei grandi fiumi, sbocchi naturali di quasi tutta la esportazione del Brasile. Necessarie sono le ferrovie, ma bisogna tenere per esse una giusta proporzione, poichè volendosi fare le strade ferrate prima delle rotabili, si potrebbe applicare con giustizia il noto proverbio, che il meglio è nemico del bene. Ora per le strade ordinarie il Brasile ha ancora moltissimo a fare, nè potrà far presto fino a che gli faranno difetto gli abitanti. La scarsità della popolazione, cagione principale della insufficienza delle vie, ne diventa alla sua volta effetto, e per tal modo si protrae uno stato di cose dannoso alla produzione e di cui è mestieri uscirne ad ogni costo. Il problema della viabilità pei nuovi paesi d'oltre Atlantico è circondato da maggiori ostacoli che da noi, ma una volta superati, la popolazione aumenta rapidamente, le ricchezze si moltiplicano insieme agli scambi, e si ha l'esempio di una prodigiosa attività come negli Stati Uniti.

CAPITOLO QUARTO.

SOMMARIO.

La schiavitù dei negri — Origine di essa nel Brasile — Leggi abolitive della *tratta* — Statistica degli schiavi nel 1850 — Abolizione della schiavitù nelle colonie inglesi e francesi — Emancipazione graduale degli schiavi nel Brasile — Leggi del 7 novembre 1831, del 4 settembre 1850 e del 18 settembre 1871 — Il lavoro libero ed il lavoro servile nella agricoltura brasiliana.

Nel capitolo I di questo lavoro descrivendo il Brasile, si è detto che sopra una popolazione di 12 milioni di abitanti si contavano circa un milione e mezzo di schiavi. Ma questa notizia, buttata là senza commento alcuno, non era che una espressione aritmetica che certo per sè nulla potea dire delle condizioni della schiavitù nel Brasile, e avrebbe potuto far credere che tale barbara istituzione si fosse rifugiata in quel paese come in estremo e sicuro baluardo. Nell'intendimento adunque di descrivere lo stato attuale della schiavitù nel Brasile e porre sempre più in rilievo, se ancora ne fosse il bisogno, non solo il danno morale che da essa derivò, ma benanco il danno economico, tratterò nel presente capitolo delle vicende sue in quell'impero degli sforzi fatti per estirparla, e finalmente dell'ultima trasformazione subita, per la quale ora puossi paragonare ad un tronco sradicato dal suolo che necessariamente inaridisce. A questa rassegna storica aggiungerò per ultimo un confronto fra il lavoro

libero e quello servile, sempre a riprova di quella sentenza che una questione di moralità è pure questione di utilità.

È argomento di grand'afflizione il pensare che, nonostante la decantata civiltà moderna, nonostante le idee cristiane di libertà e di uguaglianza, pure abbia durato sì a lungo la negazione di tutta codesta civiltà e di tutte coteste idee, quale è la schiavitù. Ma il torto maggiore nel risorgimento di tale barbarie non è tutto dei paesi d'oltre Atlantico, poichè se ora l'Europa si è fatta banditrice dell'abolizione della *tratta*, fu però essa che, col suo sistema coloniale, dopo aver vincolato il prodotto del suolo vi asservi il lavoro. L'Inghilterra, la Spagna, la Francia, il Portogallo, i Paesi Bassi, tutti senza distinzione di credenza, furono concordi, o sotto un pretesto o sotto l'altro, di richiamare in vita una istituzione che si avrebbe potuto credere estinta per sempre, ed il Brasile se l'ebbe in dono dal Portogallo nel modo che ora si dirà.

I portoghesi, arditi navigatori, avevano appena esplorate le coste dell'Africa occidentale, che prese vaghezza all'infante don Enrico di avere alcuni indigeni onde interrogarli sulle loro condizioni e sullo stato del loro paese. Era curiosità ben naturale e propria di quel dotto principe. Ma Antonio Gonçalves, che fu incaricato di tal bisogna, non era uomo da scrupoli, e nel 1442 s'impadronì di alcuni affricani della tribù appellata allora degli Azenegues e oggidi Tonaregs e li fece trasportare in Portogallo. Costoro furono i primi schiavi dell'Africa occidentale. Ma il loro servaggio fu di poca durata pel motivo che, indomiti per natura e maomettani di religione, non erano tenuti volentieri in Portogallo; il quale scorgeva in loro nemici pericolosi, attesa la vicinanza

degli Stati maomettani coi quali si era in continua guerra. Ci fu però modo di liberarsene con profitto, poichè essi, riscattandosi, come prezzo del riscatto diedero in iscambio africani della Senegambia e del Sudan. Gli schiavi di queste regioni si ebbero per buoni, poichè si addomesticavano facilmente e si istruivano nellà religione cristiana, e d' allora in poi non ci fu più freno alla ingordigia degli speculatori portoghesi che, con ogni mezzo e perfino con la forza, strappavano da quei lidi centinaia e centinaia d' infelici per mandarli a coltivare la canna di zucchero a Madera e all'isola di S. Tommaso.

In quei primi tempi il commercio degli schiavi era ancora poca cosa e si limitava ad alcuni porti lusitani e spagnuoli; ma venne la scoperta di America ad aprire immenso campo alla speculazione. E siccome l' unico sistema allora in voga era quello dei monopoli governativi, così non parve vero che si offrisse un nuovo prodotto alle bramosie del fisco e dei pubblicani, e si sottopose a regia la carne umana. Quindi, auspice lo Stato, il Portogallo introdusse la schiavitù nelle sue colonie, delle quali una, e la più ricca, era il Brasile.

La prima volta che trovasi menzione di schiavi africani nel Brasile, è in una lettera del 1525 colla quale il direttore del primo stabilimento coloniale di Pernambuco domandava a don Giovanni III la grazia di dieci schiavi in ricompensa dei suoi servigi. Ma nel 1538 Diego Mendes, recandosi nel Perù, notò come gli schiavi africani, facendo colà buona riuscita, si avrebbero potuto adoperare in maggior copia anche nel Brasile e ne mandò subito la proposta al re, il quale l' accettò di buon grado e la mandò ad esecuzione quando nel 1549 venne fondato

un nuovo stabilimento coloniale a Bahia. Allora fra quei coloni si distribuì buon numero di schiavi.

Istituitasi per tal modo, e per vero ordine sovrano, la schiavitù nel Brasile, non ci fu più modo di estirparla e non è che di recente che gli uomini più savi di quel paese hanno reputato miglior partito toglierle la vita un po' per volta che spegnerla di un tratto.

Ma per vedere di quanta contraddizione sia talvolta offesa la mente umana, si noti come nello stesso tempo che si introducevano nel Brasile gli schiavi africani, si cominciavano ad emancipare gli indiani dicendo che la schiavitù di costoro era contraria alla religione ed alla civiltà. Sarebbe stata questa la più flagrante contraddizione se poi i fatti non fossero venuti a dirne le ragioni ascose. E queste ragioni furono che gli indiani si lasciarono in disparte perchè indomiti, neghittosi, e per nulla adatti ai lavori dei campi.

La liberazione degli indiani cominciò con una legge del 20 maggio 1570; ma altre leggi furono necessarie nel 1609, nel 1680 e finalmente nel 1755. Di quest'ultima e definitiva se ne dà la gloria al marchese di Pombal, famoso ministro di don Giuseppe I; ma se quella fosse vera gloria ognuno lo potrà giudicare quando rifletterà che lo stesso Pombal, proclamato il redentore degli indiani, dopo aver fatto affiggere la Bolla di Benedetto XIV, colla quale era interdotta ogni schiavitù, dopo aver spediti due reggimenti per obbligare i coloni a liberare gli indiani *senza indennizzo*, costituì nello stesso anno una compagnia, nella quale egli pure era interessato, per introdurre in quelle regioni gli schiavi africani. Se poco dopo il Portogallo fu anch'esso indotto ad abolire la schiavitù degli africani colle leggi del 19 settembre 1761

e del 16 gennaio 1773, queste non furono estese al Brasile, il quale, allorchè nel 1821, proclamò la sua indipendenza, trovò più che mai fiorente quella istituzione di cui la madre-patria gli aveva fatto il triste dono.

Ben è vero che sul principio del secolo attuale furono promulgate leggi severe per abolire la *tratta* e che navi di crociera ne vigilavano l'adempimento; ma tutto questo apparato non aveva efficacia che nei porti europei ed alcuni africani, poichè del resto la *tratta* continuò di contrabbando e si fece anzi più crudele. Le seguenti cifre ne sono la prova. Dal 1807, epoca dell'abolizione della tratta in Inghilterra, fino al 1819, epoca in cui furono ordinate le navi di crociera, furono trasportati dalle coste dell' Africa 2,290,000 schiavi. Di questi, 680 mila al Brasile, 615 mila nelle Colonie Spagnuole e 562 mila in altri paesi. La perdita nella traversata fu di 433 mila.

Dal 1819 al 1847 diminuì sì poco il commercio degli schiavi, che ne furono esportati dall' Africa 3,758,506, così ripartiti :

Brasile	1,121,800
Colonie Spagnuole .	831,027
Perdita .	688,299
Catturati	117,380

Sicchè il totale della esportazione in quaranta anni fu :

Al Brasile.	1,801,800
Alle Colonie Spagnuole .	1,446,027
Ad altri paesi	562,000
Perdita .	1,121,299
Catturati	117,380
	<hr/>
Totale	5,048,506

Pur troppo adunque quelle leggi proibitive non arrestarono il traffico dei negri, il quale anzi si fece più crudele, poichè le perdite crebbero dell'11 per cento. D'altra parte l'ingordigia degli speculatori era eccitata dai grossi guadagni, i quali mentre dapprima si aggiravano fra il 20 e il 30 per cento, salirono poscia fino al 2 e 300 per cento.

Insomma, verso il 1850, nonostante l'abolizione della schiavitù, già fatta nelle colonie inglesi e francesi, il numero della popolazione servile era così ripartito :

Stati Uniti (censim. del 1850)	3,178,000
Brasile	3,250,000
Colonie Spagnuole .	900,000
Colonie olandesi	85,000
Repubbliche dell'America del Sud	140,000
Stabilimenti sulla Costa d'Africa	30,000
	<hr/>
Totale	7,583,000

Come ognuno vede, il Brasile e gli Stati-Uniti erano i due paesi che davano il triste spettacolo di una enorme quantità di schiavi, tantochè si disperava perfino che questo secolo XIX potesse vedere fra le nazioni incivilite il pieno trionfo del principio di libertà e di uguaglianza degli uomini senza distinzione di colore. Ma i generosi sforzi delle nazioni che già avevano abolita la schiavitù, la propaganda degli scrittori e degli uomini più eminenti e la lunga guerra americana, hanno disperso sì infausto presagio; e se il Brasile è il solo Stato dell'America che ancora annovera gli schiavi nella sua popolazione, tuttavia coll'ultima legge votata nel 1871 si può dire finita anche colà tale istituzione.

Per un paese retto da lungo tempo a forme costituzionali più libere delle nostre, come il Brasile, certo si poteva impromettere più sollecito il trionfo dell'emancipazione, ma in ogni paese vi sono circostanze e difficoltà speciali, che possono modificare di molto la natura di una istituzione, o far forza anche alle migliori volontà che si accingessero ad operare. Codeste circostanze pel Brasile derivarono dal mite trattamento usato verso gli schiavi e da ragioni economiche.

Per quello che sia del trattamento degli schiavi è noto che le sevizie e le crudeltà commesse in alcuni paesi, non furono la cagione ultima dell'emancipazione la quale si impose come ineluttabile necessità; l'eccesso del male doveva affrettare l'abolizione. Ma per quei paesi la prima parola di libertà echeggiò pure nell'animo dell'emancipato come grido di una vendetta implacabile, e la parte meridionale degli Stati-Uniti, e molte colonie inglesi e spagnuole hanno dovuto scontare ben duramente il fio delle crudeltà commesse. Nel Brasile invece, si notò sempre un trattamento più umano; un po' d'equità nella stessa ingiustizia, e ciò deve aver contribuito non poco a tirare in lungo l'emancipazione finale. In un libro che il signor Dutot scrisse nel 1859 sulla schiavitù nel Brasile ponendo a riscontro il trattamento diverso degli schiavi negli Stati-Uniti e nel Brasile ebbe a dire che, mentre in quel primo paese erano ritenuti nè più nè meno di una cosa, nel Brasile erano almeno reputati uomini di una classe inferiore.

« Cotesta diversità di trattamento, egli scrive, nelle due Americhe, sia che derivi dalla confusione delle razze, maggiore nel sud che nel nord, sia che derivi dalla religione, sia dal carattere mite dei brasiliani,

il fatto esiste e la sua importanza è immensa, imperocchè non solo assicura la futura estinzione della schiavitù, ma permette di prevedere la coesistenza di due razze sul medesimo suolo e la loro completa fusione.

» Negli Stati-Uniti, il giorno che i negri saranno liberi costituiranno un esercito di nemici implacabili, imperocchè il pregiudizio ed i costumi si oppongono ad ogni comunanza col negro, sia questi libero o schiavo. » E che bene il signor Dutot siasi apposto, non solo lo dimostrò la lunga guerra americana, ma altresì le continue lotte che fervono tuttora in parecchie regioni degli Stati-Uniti, e che degenerano non di rado in veri massacri.

Nel Brasile lo schiavo oltre far parte della famiglia del *fazendeiro* ed esserne protetto, otteneva facilmente di poter prendere moglie, di avere un giorno della settimana a suo vantaggio onde formarsi un peculio, e di riscattarsi. Frequenti poi erano le emancipazioni, e non v'era *fazendeiro* ragguardevole che ogni anno, in qualche solennità di famiglia, non desse la libertà ad alcuno dei suoi schiavi. Ben è vero che dal 1831 in poi invece di aumentare codesta mitezza di trattamento parve che diminuisse, ma ciò è avvenuto per eccezione in alcune provincie dove, essendo stato abolito il traffico de' negri, se ne faceva il commercio di contrabbando; e allora gli schiavi portati alla rinfusa, senza badare alle loro credenze ed ai loro costumi, erano introdotti di soppiatto nelle piantagioni, e davano occasione a più duri trattamenti ed a rivolte. Però, in complesso la condizione degli schiavi non si fece più dura, e ne è prova il fatto che al Brasile, dove pure vi sono per rifugio immense foreste, non si raggrupparono mai torme

pericolose di schiavi fuggitivi, come avvenne più volte nelle colonie di altri Stati.

Ma a trattar bene gli schiavi era pervenuta anche l'antica società pagana, mentre la moderna società cristiana richiede l'abolizione della schiavitù. È mestieri quindi che si dica per quali ragioni l'abolizione totale fosse differita e come invece si adottasse nel Brasile il sistema dell'estinzione graduale, ritenendo, come già avvertirono parecchi economisti, che il subito passaggio dalla schiavitù alla libertà potesse dar luogo ad inconvenienti. Si è già accennato come in parecchie colonie di Francia, d'Inghilterra e di Spagna, la liberazione degli schiavi fosse il segnale di atroci vendette e dell'abbandono di ogni lavoro. Le conseguenze economiche di un generoso atto di giustizia furono davvero tristissime, e per non dilungarmi in parecchi esempi addurrò solo quelli d'Inghilterra e di Francia.

L'Inghilterra abolì nel 1833 la schiavitù nelle sue colonie alle condizioni seguenti: 1° Indennità di 20 milioni di sterline (500 milioni di franchi) ai padroni degli schiavi; 2° Che gli emancipati maggiori di sei anni dovessero, a titolo di tirocinio, lavorare durante sei anni per gli antichi padroni, nel caso che si trattasse di lavori agricoli, e durante quattro anni negli altri casi. I padroni dal canto loro dovevano in questo frattempo provvedere al mantenimento di codesti emancipati.

Questa legge, che pareva dovesse accontentar tutti, non soddisfece alcuno, e finito il tirocinio, cagione di disgusti infiniti per i padroni e per gli emancipati, quest'ultimi non tornarono più alle antiche piantagioni o opifici; essi diedersi o a coltivare terreni abbandonati, tanto da vivere, o si fecero ad

esercitare piccoli mestieri, nè valsero i grossi salari a richiamarli nelle piantagioni, per cui molte di queste nella Giamaica, nelle Barbade e nella Guiana inglese, furono abbandonate del tutto e le proprietà rurali scemarono di valore fino a non averne più alcuno. Risultato finale si fu che la produzione dello zucchero, che era la principale, diminuì più d'un terzo.

E alla Francia toccò sorte uguale quando nel 1848 compì essa pure nelle sue colonie il grande atto di giustizia. Per modo che, economicamente, la emancipazione pesò: sui contribuenti per l'indennizzo dato ai padroni degli schiavi; sui consumatori dei generi coloniali, perchè dovevano pagarli più cari; sui coloni i quali, nonostante una duplice indennità, non erano rifatti del danno di aver disertate le loro piantagioni e le loro industrie. Questi danni poi erano fatti più gravi dalla concorrenza che potevano fare quei paesi dove la schiavitù non era stata abolita.

Nè qui voglio descrivere il disordine e le ribellioni avvenute in molte colonie, come ad esempio, a San Domingo e nell'Antille. Fu per questi fatti che il Brasseur scrisse che « la transition a été trop rapide pour que le régime de la liberté ne fût pas fatal aux esclaves. Comme on les avait soumis pendant des siècles à une dégradation morale complète, le législateur aurait dû, par une sage éducation, les relever au rang d'hommes avant de leur en rendre les droits, dont ils devaient naturellement abuser; c'est-à-dire qu'il devait procéder par un affranchissement graduel ¹⁾. » E di tale avviso sono pure la maggior parte degli economisti.

¹⁾ BRASSEUR, *Manuel d'Economie politique*, tom. I, pag. 165.

Innanzi al Brasile stavano adunque siffatti esempi. Che doveva fare? Se avesse dato libero corso ai sentimenti generosi, proclamando da un giorno all'altro l'abolizione della schiavitù, certo ne avrebbe avuto lode grandissima, ma la poteva egli? Ritengo che no, perchè, anche lasciando da parte il pericolo per l'agricoltura di un paese allorquando l'emancipazione avesse d'un tratto spodestato tutti i padroni dei loro schiavi agricoltori, restava pur sempre il grande problema finanziario del prezzo del riscatto. Un modo radicale sarebbe stato quello di non dar nulla ai proprietari degli schiavi, fondando il ragionamento sulla inalienabilità della libertà umana; ma a tal sistema si sarebbero opposti l'equità e lo stesso interesse. Gettare nella miseria un grandissimo numero di proprietari grossi e piccoli non sarebbe stato nè prudente nè vantaggioso pel Brasile. E poi qual colpa avevano costoro se possedevano schiavi in virtù delle stessi leggi? Ricorreva inoltre l'esempio delle altre nazioni, le quali non avevano punto dubitato dell'obbligo di risarcire i padroni.

Ma per vedere quello che il Brasile avrebbe dovuto spendere in cotesto risarcimento, è da por mente a quello che esso costò all'Inghilterra e alla Francia. Coll'atto di emancipazione del 1833, l'Inghilterra dava la libertà a 780,933 individui ripartiti in varie colonie dove il prezzo degli schiavi variava fra le 40 lire sterline e le 121. Se l'indenizzo si avesse dovuto basare sul prezzo medio di uno schiavo che era di 1400 franchi, il riscatto avrebbe costato all'Inghilterra 1,132,043,668 franchi.

Invece l'indennità fu fissata a 500 milioni di franchi che equivale a 635 franchi e 61 centesimi per testa, ovvero a $\frac{3}{7}$ del valore totale della popolazione

servile. Dovendosi però aggiungere a questi $\frac{3}{7}$ il valore di quattro o sei anni di lavoro, l'indennizzo ai padroni riusciva a $\frac{4}{7}$ del valore.

La Francia dando la libertà a circa 250,000 schiavi che erano nelle sue quattro colonie, assegnò un indennizzo di 150 milioni di franchi, equivalente alla media di 600 lire per ogni schiavo.

Poteva ora il Brasile, con l'enorme quantità di schiavi che aveva, e che tuttora ascendono a circa un milione e mezzo, decretarne la immediata emancipazione e risarcirne i padroni? Ciò sarebbe stato superiore di molto alle sue forze. Il valore di uno schiavo al Brasile varia pur là da 1000 a 3000 lire, e prendendo la media di 1500 lire, era impossibile destinare al riscatto un capitale corrispondente, come non lo avevano fatto neppur l'Inghilterra e la Francia; ma anche prendendo la media di 600 lire, il Brasile avrebbe dovuto spendere nel riscatto calcolato il numero attuale di schiavi, l'ingente somma di 900 milioni, somma che pochi anni addietro avrebbe superato di gran lunga il miliardo, atteso il numero maggiore degli schiavi.

Veduta adunque come la necessità delle cose aduceva il Brasile a scegliere il sistema di una graduata emancipazione, indicherò sommariamente il cammino percorso, e che è segnato da tre leggi emanate nelle seguenti epoche: 7 novembre 1831; 4 settembre 1850; e 28 settembre 1871.

Colla legge del 7 novembre 1831 furono dichiarati liberi tutti gli schiavi che fossero stati importati nell'Impero, e comminate pene a coloro che avessero fatto la *tratta* dei negri. Ma questa legge, al pari di tante altre di ugual natura promulgate in quell'epoca da molti Stati, approdò a ben poco, e la *tratta*

continuò come prima non mancando i mezzi per introdurre di nascosto nuovi schiavi.

A mettere riparo a tale stato di cose fu mestieri dell'altra legge del 4 settembre 1850, colla quale si vietò più efficacemente il traffico degli schiavi africani. E, se devesi giudicare dai risultati, è piuttosto da questa legge che ebbe principio la graduale estinzione della schiavitù, poichè, fatta eseguire con maggior vigilanza e severità, riuscì a troncane una delle radici principali della istituzione. Però si deve dire che verso il 1850 l'opinione pubblica aveva già cominciato a mostrarsi seriamente avversa alla *tratta*, mentre prima le era favorevole; e ciò spiega, più che ogni altro argomento l'efficacia diversa delle leggi del 1831 e del 1850, poichè, come ben disse Tacito « *quid leges sine moribus?* »

Impedita l'importazione, il numero degli schiavi diminuì rapidamente, e mentre nel 1850 c'erano, come si disse, più di 3 milioni di schiavi, nel 1871 non se ne calcolavano più di due milioni.

Ma, se il Brasile si fosse fermato a questa legge, chi sa per quanto tempo la schiavitù sarebbe continuata, alimentata dalle nascite; anzi si avrebbe potuto credere che le leggi del 1831 e del 1850 non avessero avuto altro scopo che di proteggere la procreazione e l'allevamento locale. E ciò fu scritto da taluno. Ma a tal proposito è forse opportuno osservare come fenomeno nello stato servile che le morti superano di gran lunga le nascite anche dove il trattamento degli schiavi è più umano che altrove. Al Brasile, mentre le nascite non erano che del 2,3 per cento, le morti salivano al 4,1 per cento. Nell'occasione che si discusse al Brasile l'ultima legge del 1871 fu notato che le schiave non erano più così

ignoranti come quelle che per l'addietro venivano dall'Africa; ora aspiravano tanto alla libertà che, reputando infelicità la schiavitù dei loro figliuoli, cercavano abortire o li trascuravano nelle malattie, preferendo l'idea del cielo a quella del servaggio loro. E le cose giunsero a tal punto che nel 1854 parecchi proprietari invocarono provvedimenti dal Governo. Altri però, ebbero la felice ispirazione di dichiarare solennemente alle loro schiave che avrebbero emancipato i loro figliuoli quando fossero pervenuti ai 25 anni, e con ciò ottennero notevole diminuzione nella mortalità dei bambini.

Tuttavia, ammesso pure che, per le scarse nascite in confronto delle morti, la schiavitù s'andasse stremando, essa avrebbe durato ancora per molti e molti lustri se colpo più efficace non fosse venuto dalla menzionata legge del 28 settembre 1871.

Tutti gli uomini più eminenti del Brasile, e l'Imperatore più che ogni altro, vedevano che nell'abolizione della schiavitù era impegnata la dignità del paese. E nell'intendimento di trovare una soluzione all'arduo problema, D. Pedro II inaugurando il Parlamento, tanto nel 1867 che nel 1868, insistè nel richiamare l'attenzione delle due Camere sul modo di abolire gradatamente la servitù. Nel medesimo anno 1867 fu posto allo studio un progetto di emancipazione del quale si era occupato il Consiglio di Stato; ma, quando quel progetto si doveva presentare alle Camere, avvenne un mutamento ministeriale che ritardò ogni cosa. Frattanto nel 1869, per tutelare le famiglie degli schiavi, fu proibito, mediante legge, ai padroni di separare i coniugi ed i figli minori dei 15 anni.

Finalmente nel 1871 venne presentato dal ministe-

ro, presieduto dal sig. Visconte di Rio Branco, un progetto che divenne poi la legge colla quale venne proclamato il ventre libero, ovvero, la libertà dei nâscituri.

Dire che questa legge non abbia incontrato oppositori nel Parlamento brasiliano, non sarebbe la verità, e ci furono anzi oppositori vivaci che ricorsero anche agli argomenti più strani, sia per sostenere una causa già perduta per sempre, sia per ritardare ogni provvedimento. Alcuni dissero perfino che l'Imperatore, coi discorsi del 1867 e del 1868 e col progetto presentato nel 1871, avesse voluto esercitare una pressione illegale sul Parlamento; ma a costoro ben fu risposto dall'eloquente senatore Salles Torres Homem col dire che se ciò fosse stato, il Brasile si avrebbe potuto paragonare ad uno Stato asiatico e semibarbaro cui fosse stato mestieri di un genio superiore per trascinarlo a libertà. Il dispetto dei nemici della riforma non lasciava loro vedere come la censura fatta a quel dotto Monarca pel sostegno morale dato ad un grande progresso, non faceva che innalzarlo maggiormente nella pubblica estimazione, mentre gettava un disprezzo non meritato sul popolo brasiliano.

È riconosciuto infatti che l'anima dell'emancipazione servile nel Brasile fu l'Imperatore, il quale con indefessa perseveranza si pose a capo di questa grande riforma; ma vi cooperò efficacemente anche l'opinione del paese sostenuta da valenti oratori.

Leggendo la discussione avvenuta nel Parlamento brasiliano nell'occasione di tal legge, non si può a meno di sentire simpatia per quegli uomini illustri che combatterono tutti i sofismi posti in campo dai bassi interessi camuffati dallo sterile desiderio del meglio per respingere il buono. Essi avevano un

buon argomento fra le mani e, quantunque si potrebbe ripetere quanto disse Alessandro Magno all'oratore Callistene, il quale parlava eloquentemente del valore dei soldati macedoni « la vostra eloquenza non mi sorprende, le buone cause offrono sempre buoni argomenti, » il merito però non è con ciò diminuito, poichè il più delle volte non riesce facile alla verità di vincere l'errore.

L'articolo 1 della legge del 28 settembre 1871 dichiara liberi tutti i figliuoli di donna schiava nati dopo la data di quella legge. Questo principio della libertà del ventre, adottato già in altre colonie prima dell'abolizione definitiva della schiavitù, preclude ogni adito all'accrescimento degli schiavi, e tutte le generazioni venture saranno libere per diritto. E quale risultato siasi ottenuto da questo articolo primo, si vedrà dalla seguente tabella che indica il numero dei nati da madri schiave nel periodo che corre dal 28 settembre 1871 al 30 aprile 1874; avvertendo però che questo è il risultato di sole dieci provincie :

Provincie	Maschi	Femmine	Totale
Capitale	1,511	1,509	3,020
Amazoni	49	50	99
Cearà	1,924	1,935	3,859
Alagoas	1,698	1,672	3,370
Sergipe	1,894	2,032	3,926
Espirito-Santo	1,198	1,249	2,448
Rio di Janeiro	15,899	15,990	31,888
San Paolo	9,307	9,252	18,559
Paraná	525	484	1,009
Rio Grande do Sul	4,781	4,757	9,538
Matto-Grosso	226	243	469
	39,012	39,173	78,185

Però come modificazione all'articolo primo è detto che i nascituri rimarranno sotto l'autorità del padrone delle loro madri fino agli anni 8, coll'obbligo in costui di mantenerli. Raggiunta questa età, il padrone avrà la scelta o di approfittare del lavoro di questi minori fino agli anni 21, ovvero di accettare un indennizzo corrispondente a 1500 lire italiane circa; ed in quest'ultimo caso i minori passeranno sotto la protezione dello Stato che li avvierà a qualche industria. È facile vedere come in questa facoltà lasciata al padrone di godere del lavoro del minore fino a 21 anni è racchiuso un vero indennizzo, uguale per natura a quello che col nome di tirocinio era stato imposto nelle colonie inglesi. Intendimento del Governo brasiliano fu anche di preparare per tal modo buoni agricoltori dei quali è difetto nel Brasile.

Dopo aver così provveduto alle generazioni venture, la legge del 1871 si occupa di coloro che infelicemente nacquero prima della data di essa, e cerca di contribuire alla loro emancipazione con misure diverse. Queste consistono: nel fondo di emancipazione, nel peculio, nelle donazioni, nei legati ed in qualunque altra liberalità che provenga dallo Stato, dalle Provincie, dalle Società e dai privati.

Il fondo di emancipazione che lo Stato ha stabilito per legge riesce composto: 1° dalla tassa sugli schiavi; 2° dall'imposta generale sopra la trasmissione di proprietà degli schiavi; 3° dal prodotto di sei lotterie annuali e dalla decima parte del prodotto netto di tutte le lotterie concesse ¹⁾; 4° dalle

¹⁾ La *lotteria* nel Brasile è una specie del nostro lotto, concessa per atto legislativo in favore d'ospedali, opere pie, ec. Si espongono alla vendita pubblica tante migliaia di biglietti

multe imposte in virtù della legge; 5° dalle quote assegnate nei bilanci dello Stato, delle Provincie e dei Municipi; 6° dalle sottoscrizioni o da altre liberalità fatte per tale scopo. Fissato ogni hanno il fondo disponibile per le emancipazioni, in tutte le provincie si devono liberare tanti schiavi quanti corrispondono alla quota assegnata a ciascuna di esse. E siccome per far ciò con ordine fu mestieri di formare un elenco o matricola generale di tutti gli schiavi, lavoro che richiedeva molto tempo, così non si potè principiare che nell'anno passato a distribuire il fondo di emancipazione, che intanto, accumulando tre annualità, era salito alla ragguardevole somma di circa 11,200,000 lire. Questo fondo di emancipazione poteva nello scorso anno dare di un tratto la libertà a ben 11,200 schiavi; ma non si hanno dati sicuri per dire il numero delle emancipazioni. Si lesse soltanto nei giornali brasiliiani, come alle prime manomissioni si è data una certa solennità, col concorso delle principali autorità del luogo dove avvenivano.

Devo inoltre notare come, per virtù dell'articolo sesto della legge, furono manomessi tutti gli schiavi appartenenti alla Nazione, alla Corona e alle eredità giacenti.

Altro elemento potente di liberazione è il peculio, diritto che ben difficilmente era concesso agli schiavi di altri paesi, ma che al Brasile era consuetudine, garantita ora dalla legge del 1871. Il peculio

numerati per ordine. Dal prodotto di questa vendita si deduce la parte riservata all'opera pia, ecc., il resto si divide in tanti premi che la sorte indica a quali numeri devono essere assegnati. Il più grosso premio è da 70 a 80 mila franchi.

rappresenta la fatica senza il riposo, la notte senza il sonno, la vita senza il piacere di vivere ; rappresenta insomma la privazione, l'economia e la moralità nella stessa miseria. Questo peculio fu ora elevato a diritto e dichiarato trasmissibile; e parmi potersi ritenere che a questo peculio debbansi ascrivere i buoni rapporti esistenti fra i padroni e gli schiavi e l' indole laboriosa di costoro. Alcuni padroni dei più umani usano lasciare allo schiavo un giorno della settimana a suo vantaggio, ma anche senza questo giorno speciale, è avvenuto prima della legge del 1871 che molti schiavi riscattarono sè stessi e le loro famiglie col lavoro dei soli giorni festivi e delle ore notturne. Ciò mi fa sovvenire di aver letto in una *Rivista* inglese di parecchi anni addietro la osservazione che i negri lavoravano più nella mezza giornata, che in alcune colonie era loro accordata che in un giorno intero pei loro padroni.

Concorrono inoltre ad aumentare ogni anno il numero degli emancipati, le provincie, le associazioni ed i privati, sia cogli assegni nei bilanci, sia colla generosità. L' anno che precedette la legge del 1871, quindici provincie nell' impero avevano votato complessivamente 576,000 franchi per emancipare donne e ragazzi, ed anche ora iscrivono annualmente una ragguardevole somma per tale scopo.

Le manomissioni compiute dai privati si fanno anche esse più numerose, e dalle ultime notizie ufficiali che ho potuto consultare risulta che dal 28 settembre 1871 a tutto il 1874 in 9 provincie furono liberati 5984 schiavi.

Per quello che sia delle associazioni costituite per l' emancipazione, risulta che la *Società Liberatrice*, fondata a Bahia, dal 7 settembre 1869 a tutto il 1873,

liberò 237, schiavi, dei quali 182 femmine e 55 maschi, 111 maggiori e 126 minori dei 12 anni. La Società *Ventotto Luglio* della provincia di Maranhão ne manomise pure 49. Ometto d'enumerarne altre.

Stando alle previsioni fatte dal Governo nella discussione della legge del 1871 la schiavitù, diminuendo ogni anno, sia per la mortalità, sia per le manomissioni, sia per il fondo di emancipazione stabilito annualmente in 3,075,000 franchi, sarebbe cessata completamente entro 49 anni. Ma si noti che a base del calcolo fu presa la cifra di due milioni di schiavi e che si suppose che non fosse aumentato neppure di un centesimo il fondo di emancipazione iscritto nel bilancio. Dopo 30 anni, diceva il ministro di agricoltura e commercio, non vi sarebbero stati che 192,597 schiavi da potersi allora manomettere facilmente con una legge definitiva. Però le cose sembrano avviate in modo che in meno di 15 anni potrà essere compiuto questo atto finale di giustizia.

Frattanto si osserva anche nel Brasile un fatto che pur successe negli Stati Uniti, ed è che le prime provincie che si sbarazzano degli schiavi sono quelle dove la zona temperata ha già attirato una potente emigrazione spontanea. E per conoscere come la popolazione servile sia distribuita nel Brasile, riproduco un prospetto degli schiavi che il 31 dicembre 1874 erano già posti a matricola, avvertendo che non si conosceva ancora il numero degli schiavi di 49 municipii :

Amazoni	1,883
Parà	14,611
Maranhão	74,939
Piauhy	25,533
Cearà	33,409
Rio Grande do Norte	13,484
Parahyba	26,025
Pernambuco	92,855
Alagóas	33,242
Sergipe	32,974
Bahia	173,639
Espirito Santo	22,738
Municipio neutro (Capitale)	47,260
Rio di Janeiro	304,744
San Paolo	169,964
Paraná	10,715
Santa Caterina	10,551
Rio Grande do Sul	69,366
Minas-Geraes	235,115
Goyaz	10,174
Matto-Grosso	6,932
Totale	<u>1,409,448</u> ¹⁾

¹⁾ *Relatorio*, presentato all'Assemblea Legislativa dal ministro di Agricoltura e Commercio il 2 maggio 1875; pag. 7.

Mentre era alle stampe questo lavoro mi è riuscito raccogliere notizie più recenti, che arrivano alla fine del 1875, sullo stato servile nelle provincie di Minas-Geraes, di Pernambuco, di S. Paolo e di Goyaz.

Nella provincia di Minas-Geraes, al 31 dicembre 1875, risultavano iscritti 326,530 schiavi, dei quali 177,512 maschi e 149,018 femmine. I figli liberi di donna schiava, nati dal 1872 a tutto il 1874, ascendevano a 29,409, di cui 14,781 maschi e 14,628 femmine. — Nello stesso periodo furono emancipati 1224 schiavi.

Nella provincia di Pernambuco, alla fine del dicembre 1875, erano iscritti 106,201 schiavi. Dal principio del 1872 a tutto il 1875 ne morirono 3386. Gli ingenui nati dal 28 settembre 1871 al 31 dicembre 1875 furono 12,312; di essi morirono 2802 e

Si è già notato come la ragione precipua per cui si adottò il principio della graduata abolizione della schiavitù fondasse sui bisogni dell'agricoltura, affidata in grande parte agli schiavi; però questa ragione politica ed economica non muta per nulla il giudizio intorno alla minore efficacia del lavoro servile in confronto del lavoro libero, e molto meno attenua i danni morali che derivano dalla schiavitù. A tal proposito ripeterò collo Stuart-Mill che è inutile dire di più sopra una causa così completamente giudicata e risolta. Però al Brasile non mancano ancora coloro (ma sempre più pochi) che si fanno patrocinatori del lavoro servile reputandolo più vantaggioso all'agricoltura. Forse l'interesse ci entra un poco in questa opinione, poichè del resto un distinto scrittore americano, il Cairnes, per non dire di parecchi altri, nel suo libro intitolato *The Slave Power*, aveva dimostrato coll'esperienza che il lavoro dello schiavo « *it is given reluctantly; it is unskilful; it is wanting in versatility* » ¹⁾.

perciò ne rimangono 9510. Furono emancipati in questo periodo 1049 schiavi.

Gli schiavi iscritti nella provincia di S. Paolo, alla fine del 1875, erano 147,746, dei quali 82,777 maschi e 64,969 femmine. Dal 28 settembre 1871 al 31 dicembre 1875 nacquero 18,176 figliuoli liberi e ne morirono 5816. Mancano però le relazioni statistiche di 40 parrocchie. Furono manomessi 3410 schiavi.

La provincia di Goyaz mise a matricola 8903 schiavi, ma al 31 dicembre 1875 non ne contava che 7888, perchè ne erano morti 357, emancipati 222, e 436 trasferiti di residenza. Fino al 31 dicembre 1875 erano nati 1040 figli di donna schiava, dei quali erano morti 93 e trasferiti altrove 26.

¹⁾ V. anche in Fawcett, *Manual of political Economy*, Ch. XI, Book II, riassunto dottamente quanto si scrisse in America sul lavoro degli schiavi.

Per quello poi che sia degli effetti prodotti dalla schiavitù nel Brasile, questi furono esposti dal sulodato senatore Salles Torres Homem in un eloquentissimo discorso che pronunziò nel Senato brasiliano nella tornata del 5 settembre 1871, e di cui amo riprodurre alcuni periodi.

« L' uomo, egli diceva, perdendo la libertà perde il potere fecondatore che ha sulla natura, ed il disprezzo con cui egli è trattato, trasmesso a tutto il lavoro, dissecca la fonte dell' attività e infrena il genio industriale delle nazioni. Se noi ci facciamo ad indagare l' origine del lento sviluppo di un paese come il nostro, al quale pure la Provvidenza fu larga dei più splendidi suoi doni, noi la troveremo appunto in questa fatale istituzione che il sistema coloniale trapiantò sul nostro vergine suolo. È la schiavitù che, reagendo contro noi colla sua malefica influenza, ci rende sterili depositari dei tanti tesori dei tre regni della natura, che eccitano l' ammirazione del viaggiatore, non altrimenti che destavano meraviglia negli inviati di Mosè le ricchezze della terra di Canaan. È dessa che, sviando la corrente dell' emigrazione europea a regioni più felici dove regna il lavoro libero, impedisce che siano popolate le nostre vaste solitudini e coltivato l' immenso nostro territorio. È la schiavitù che oppone una barriera alle arti e alle applicazioni della scienza moderna che perfezionerebbero i nostri prodotti e aprirebbero nuove fonti di produzione. È alla schiavitù cui è dovuta questa mostruosa costituzione economica per la quale in un paese nuovo accumula estese proprietà rurali nelle mani di pochi, come nel medio-evo, escludendo sempre più dai lavori la popolazione libera che, per la concorrenza del lavoro servile, è posta in disparte.

» Il segreto della ricchezza non ist solo nella varietà del clima, nella ubertà del suolo, nei vantaggi naturali; ma consiste principalmente nell'uomo interiore, nella sua attività protetta dalle leggi. L'ordine morale crea l'ordine materiale a sua somiglianza. Il Brasile, infrenato dalla schiavitù sulla via della prosperità, non ripiglierà il cammino alla sua futura grandezza ed opulenza cui è destinato, se non quando sul libero suo terreno non crescerà pianta bagnata dal sudore o dal sangue dello schiavo. »

A queste verità manifestate allora nel Parlamento brasiliano dai più eminenti uomini di Stato corrispose ben tosto l'evidenza dei fatti, tanto che nel *Relatorio* presentato al Parlamento dal ministero di Agricoltura e Commercio nell'anno 1875, si leggono queste poche, ma eloquenti parole :

« L'esportazione, nella quale si specchia il risultato del lavoro agricolo del paese, presenta un progressivo sviluppo a partire dall'epoca memorabile dell'estinzione del traffico degli schiavi ¹⁾. »

Non è però raro il caso di leggere in alcuni periodici, anche italiani, come la produzione agricola nel Brasile sia ancora dovuta nella maggior parte al lavoro servile. Quanto questa asserzione sia lontana dal vero lo dimostrerò ora con alcune cifre.

Tengo sott'occhio alcuni quadri statistici di cinque delle principali provincie del Brasile, e questi metteranno meglio in grado di giudicare quale sia il lavoro che concorra di più alla produzione.

Nella provincia di S. Paolo la produzione della grande coltura fu nel 1874 come segue :

¹⁾ *Relatorio, ut supra*, pag. 11.

Caffè	40,572,339 chil.
Cotone	17,000,338 »

Il numero degli agricoltori impiegati in essa, come pure nella coltivazione dei cereali e nella piccola cultura fu di

Liberi	254,552
Schiavi	70,647

La provincia di Pernambuco produsse :

Cotone	12,299,184 chil.
Zucchero	80,633,280 »
Acquavite	1,834,991 litri

e gli agricoltori sono così distinti :

Liberi	180,769
Schiavi	38,714

Nella provincia di Bahia si ebbe la produzione seguente :

Cotone	1,574,410 chil.
Zucchero	29,314,778 »
Tabacco	11,736,947 »

agricoltori :

Liberi	368,251
Schiavi	85,954

La quantità dei prodotti nella provincia di Ceará fu così calcolata :

Cotone	4,878,044 chil.
Zucchero	2,082,601 »
Caffè	967,158 »

gli agricoltori si suddivisero in

Liberi	178,478 »
Schiavi	7,335

La produzione agricola della provincia di Alagôas fu :

Cotone.	5,943,778 chil.
Zucchero	14,920,181 »

e gli agricoltori erano :

Liberi	76,615
Schiavi	11,628

In queste cinque provincie si hanno quindi 999,948 agricoltori liberi e 216,278 schiavi, cioè quasi cinque agricoltori liberi per uno schiavo. Ed uguale proporzione trovasi pure nelle altre provincie.

Da questi pochi cenni statistici la conclusione che se ne deve trarre è che il lavoro libero è più produttivo in *ogni* cultura, anche in quella del caffè, del cotone e dello zucchero, nella quale il lavoro dello schiavo era lodato e, certo, era il meno imperfetto. Solo il sofisma od il basso interesse fecero rinascere nei tempi moderni la schiavitù col carattere della sua barbarie primitiva, quasi che nell' antico tempo non si fosse pure arrivati a scoprire i danni morali ed economici di tale istituzione, come ne fanno fede parecchie sentenze di Aristotele e di Columella.

Se poi si considera l' immensa estensione del territorio brasiliano lasciato in abbandono, la necessità dell' emancipazione si faceva sentire ancora più urgente, poichè per popolare quel territorio e coltivarlo era mestieri del soccorso del lavoro libero. Ma l'emigrante, apportatore di questo lavoro in un paese dove allignava la schiavitù, avrebbe avuto sempre uno spauracchio innanzi a sè, quello di diventare uno schiavo bianco accanto ad un negro, colla peggio di non essere, alla pari del negro, un capitale di cui

o poco o molto il padrone doveva pure prendersene cura.

Ecco perchè al Brasile, dopo l'ultima legge del 1871, crebbero di molto gli emigranti, e come nelle provincie meridionali dell'impero dove questi affluiscono, la schiavitù è quasi scomparsa, o sta per finire del tutto.

Ristabilito per tal modo l'impero delle leggi di natura e di morale, non solo si afforzano i politici ordinamenti, ma ne avvantaggiano gli interessi materiali e le istituzioni economiche di uno Stato.

CAPITOLO QUINTO.

SOMMARIO.

Dell'emigrazione — Terre da concedersi agli emigranti nel Brasile — Inconvenienti della occupazione del suolo senza la coltivazione — Tardo sviluppo della emigrazione al Brasile.

Il tema dell'emigrazione non fu dei più trascurati in questi ultimi anni. La dottrina e la legislazione se ne sono impadronite, enunciando quella, e applicando questa, teorie più o meno liberali. Ma non volendo entrare nel campo della dottrina, che farebbe dilungare di troppo dall'argomento impresso a trattare, dico solo che, reputando io l'emigrazione un fatto economico necessario, di cui devesi misurare l'utilità o il danno in rapporto ai soli individui, così parmi non si possa in niuna guisa dare sentenza assoluta sopra tale argomento, e che la sola conclusione da cavarne sia quella che l'emigrazione sarà sempre un bene per coloro che faranno fortuna e sempre un male per coloro che cadranno in miseria maggiore.

Ma lasciando tutto ciò in disparte, ora è mio intendimento, occupandomi dell'individuo che emigra al Brasile, di ragionare delle condizioni di quel paese, del sistema di colonizzazione colà adottato e della corrente emigratoria a quell'impero rivolta.

Se l'emigrante si fa a domandare delle condizioni economiche del Brasile o di qualsivoglia altro paese al primo agente di emigrazione che gli si para in-

nanzi, male per lui, poichè, per l'agente ogni paese di immigrazione è qualche cosa simile ad un giardino delle Esperidi, senza il pericolo di un mostro che turbi la raccolta dei pomi d'oro. — Ogni paese è più o meno ricco di prodotti naturali e vi sono puranco regioni nelle quali è facile più che altrove di far fortuna; ma sempre a prezzo del lavoro assiduo, della abnegazione e del sacrificio.

« L'uomo (ebbe a scrivere elegantemente il Jacini), quantunque al cielo guardi e al cielo tenda, è però costretto a ripiegarsi incessantemente sulla gleba e a tormentarla per ottenere col sudore della propria fronte la soddisfazione al più assoluto dei bisogni. » E tale necessità lo segue in ogni paese tormentosa al pari della *Cura* descritta da Orazio, la quale monta sulla ferrata nave e persegue l'uomo che la vorrebbe sfuggire mutando clima e lidi. Se a ciò ponessero mente gli emigranti, molti di loro rimarrebbero a casa con grande loro vantaggio e con vantaggio dello stesso paese a cui intendevano rivolgere pieni di illusioni i loro passi. Il buono emigrante è quello che sa come e dove va.

Per quello che sia delle condizioni economiche del Brasile già se n'è parlato nei capitoli precedenti, in cui si accennò alla vastità di quell'impero, alle sue ricchezze naturali e nel tempo stesso alla sua scarsa popolazione, alle poche industrie e ai mezzi di comunicazione ancora insufficienti. Si ragionò pure intorno alla istituzione della schiavitù, narrando le varie vicende che precedettero la proclamazione del *ventre libero*. Per modo che non volendo entrare nella disamina delle istituzioni politiche, che solo indirettamente si collegano coll'argomento dell'emigrazione, credo poter compire la rapida rassegna delle condi-

zioni economiche del Brasile dando alcune notizie dei terreni pubblici, i quali, concessi a modico prezzo o gratuitamente, devono servire di richiamo agli emigranti.

L'estensione del territorio brasiliano è così sterminata che il Governo non ha potuto ancora compiere l'inventario dei terreni demaniali, quantunque fino dal 18 settembre 1850 si fosse promulgata una legge per impedire il possesso abusivo delle terre pubbliche e per separarle dalle private. Ma chi conosce le immense difficoltà che accompagnano simili operazioni non farà le meraviglie se in un vasto impero, scarsamente popolato e con poche strade nell'interno, non siasi dopo 25 anni proceduto molto nel lavoro. Fino ad ora non si è fatto che circoscrivere, a seconda delle occasioni, vaste estensioni di terreno, sia per aumentare il territorio di qualche colonia, sia per dotare di patrimoni provincie e municipi. Ancora nel passato anno niuna provincia aveva una mappa fondiaria completa, onde il ministro d'agricoltura di quell'impero, nel suo *Relatorio* del 1875, notò come per tale mancanza di separazione dei terreni pubblici dai privati non fosse possibile determinare l'estensione degli uni e degli altri. Solo in alcuni documenti annessi al *Relatorio* del 1871 trovo espresso in modo approssimativo che nella provincia di Espirito Santo si calcolava che l'estensione dei terreni pubblici fosse superiore di molto a 300 leghe quadrate, ossia a 10,000 chilometri quadrati, e si noti che quella provincia è una delle più piccole, lo che fa immaginare quello che deve essere il demanio dello Stato in quel paese dove i terreni pubblici si estendono per centinaia di migliaia di chilometri quadrati.

Non è mestieri che s'aggiunga come anche nell'interesse della colonizzazione è necessario che siano bene tracciati i confini della proprietà dello Stato da quella dei privati.

Nel 1867 i soli terreni pubblici, misurati, circoscritti, disponibili o già occupati per la colonizzazione nelle provincie di Rio Grande do Sul, Santa Caterina, Paranà, S. Paolo, Espirito Santo, Alagôas e Parà misuravano circa 339,405 ettari. In appresso questa medesima superficie fu ridotta a 295,845 ettari, perchè 17,424 furono destinati a formare il distretto della nuova colonia Principe D. Pedro, nella provincia di Santa Caterina; altri 17,424 ettari per aumentare la circoscrizione coloniale d' Assunguy, nella provincia di Paranà e finalmente altri 8712 distribuiti a individui del paese, nella provincia di Espirito Santo.

Colle delimitazioni fatte posteriormente nelle provincie di Santa Caterina, Paranà e S. Paolo, la superficie di detti terreni si elevò nuovamente a 503,965 ettari, già registrati.

Altre misure furono prese nelle provincie di Espirito Santo, Bahia, Pernambuco e Parà; ma non sono comprese nella cifra sopraindicata, perchè non ancora verificate e registrate.

Con legge del 28 ottobre 1848 lo Stato cedette ad ogni provincia, come patrimonio speciale, 36 leghe quadrate di terreni pubblici, delle quali stabili che 6 (26,136 ettari quadrati) fossero destinate alla colonizzazione. Però fino al 1873 queste sei leghe non erano state misurate che in sei provincie, cioè: Rio Grande do Sul, Santa Caterina, Paranà, San Paolo, Espirito Santo, Maranhão e Parà.

Anche ai municipi fu costituito il loro patrimo-

nio con terreni pubblici, e sarebbe bene che queste larghe dispense suscitassero un po' più di energia locale e infondessero maggior premura nelle provincie e nei municipi a colonizzare i loro territori.

Non ostante le concessioni già fatte, il Brasile è ancora il paese dell'America che può disporre della maggior quantità di terreni pubblici; e non si mostra molto difficile nel distribuirli, e nel venderli. Però anche in codeste concessioni non dovrebbe fare spreco, poichè nella distribuzione delle terre a scopo di colonizzazione, la prima regola è affatto negativa, cioè, che lo Stato, potendo disporre di terreni, non allarghi mai la mano se non quando siasi bene assicurato che saranno coltivati. Durante il regime coloniale è avvenuto non di rado che per remunerare alcuni pubblici funzionari, si concedessero terreni designati perfino, in mancanza di più esatto confine, coi gradi del meridiano terrestre.

Proprietà così sterminate e così indecise nei confini dovevano essere la negazione di ogni cultura, ed è compito del Governo brasiliano di fare scomparire il più presto possibile cotali latifondi che compromettono lo sviluppo economico di un paese. Altro danno all'agricoltura deriva dalla occupazione in grande parte arbitraria dei terreni meglio situati, e, a tal proposito, si legge, in un documento annesso al menzionato *Relatorio* del 1871, il seguente brano: •

« Esistono terre di primo ordine per la loro fertilità sulle rive delle Amazoni, del San Francisco, del Jequitinhonha, ecc., come ve ne sono in tutte le provincie dell'impero. Ma non si conoscerebbe lo stato della occupazione delle terre nel Brasile se si ignorasse che tutta la zona al margine dei fiumi e

delle vie, o nelle vicinanze dei porti di mare e dei centri popolosi, quantunque incolta, è però occupata. »

Era naturale allora che per ischivare ogni contestazione i coloni non andassero a stabilirsi sopra quei terreni e che lo Stato medesimo avesse preferito di fondare parecchie colonie in luoghi remoti e lontani dalle vie di comunicazione, per non incorrere in litigi coi possessori delle terre.

Egli è perciò che nel menzionato documento si conclude che « in cotale stato antirazionale della occupazione delle terre, i poteri dello Stato non devono restarsene colle braccia conserte, lasciando decadere la principale e quasi l' unica fonte della ricchezza nazionale, solo per timore di essere sgraditi a larvati proprietari di grandi domini, i quali, non cavandone frutto alcuno, intendono che siano sacrificati al loro stolto egoismo e vanità i più vitali interessi del paese. Il diritto di proprietà è senza dubbio il fondamento della Società e deve essere rispettato nella sua pienezza; ma che tali proprietari presentino i loro titoli e provino di aver adempiuto alle condizioni dell' acquisto. »

E qui è opportuno il notare come anche in quelle grandi concessioni di terre che si sono fatte per l' addietro, vi era sempre apposto il patto della cultura, che ora potrebbe essere invocato efficacemente dallo Stato come condizione risolutiva sia del contratto, sia della donazione avvenuta. Del resto poi, se si usasse un po' più di energia si saprebbe pure a che tenersi rispetto ad un possesso il più delle volte equivoco e non accertato da opera alcuna di occupazione materiale.

Venne suggerito, e credo molto a proposito, di introdurre una imposta territoriale minima di circa 30

centesimi per ettaro, che non sarebbe di aggravio alcuno al piccolo proprietario, ma che lo sarebbe per coloro che possedessero grandi estensioni di terreni incolti. Il mezzo potrebbe tornare molto opportuno e non sarebbe nuovo, poichè si hanno innumerevoli esempi di pene e di favori introdotti per dare sviluppo all'agricoltura. E così per addurre un esempio nostrale, valga fra gli altri il sistema messo in pratica finchè visse Pio VI nel bonificamento delle Paludi Pontine, pel quale si riusciva perfino a spodestare dei loro terreni i padroni restii alle opere e alle coltivazioni ordinate.

Fra i favori che soglionsi concedere agli emigranti agricoltori campeggiò sempre quello della concessione di terreni, e per l'ordinario, nota il Roscher, « si accorda anche agli immigranti per un dato numero di anni l'esenzione dalle imposte e dal servizio militare; e questa è certo una misura conveniente, imperocchè lo Stato si limita a rinunziare per un tempo determinato ad un vantaggio di cui sarebbe senza di ciò privo completamente. » Così quando i latifondi trascinavano a rovina l'Italia, l'imperatore Pertinace tentò; durante il suo breve impero, di animare l'agricoltura concedendo agli abitanti che andavano a stabilirsi nelle campagne l'esenzione da ogni tributo per lo spazio di 10 anni. Parimenti nel 1723 in Ungheria ogni colono otteneva l'esenzione dalle imposte per 6 anni ed ogni artigiano per 15. Al principio di questo secolo l'imperatore Alessandro di Russia promise ai coloni l'esonero da ogni imposta per lo spazio di 10 anni, una imposta minore per altri 10 anni, affrancamento assoluto dal servizio civile e militare, una proporzionata estensione di terreno per famiglia, una anticipazione di 300 rubli

per costruire le abitazioni e provvedere gli strumenti, e da ultimo l'anticipazione necessaria per vivere fino alla prima raccolta. Questi esempi abbondano tanto nei tempi antichi che nei moderni, ed ora tutti i paesi transatlantici, compreso il Brasile, vanno a gara per attirare con favori gli emigranti europei. Il Brasile, però, non aveva bisogno di promettere esenzioni dalle imposte, perchè non ha, nè la fondiaria, nè il macinato, nè la ricchezza mobile, nè molte altre che esistono più o meno in tutta l'Europa.

Però il Brasile non è riuscito a determinare una corrente copiosa e spontanea di immigrazione se non in questi ultimi anni.

E non è a dire che quel Governo non abbia speso denaro, chè anzi lo profuse per eccitare codesto spontaneo movimento; ma non ne venne a capo che tardi per parecchie ragioni, principali fra esse, la lontananza dall'Europa, la troppa estensione del territorio mancante di vie, ed in alcune regioni, il clima ed i prodotti diversi dagli Europei.

A molti inconvenienti ora si va ponendo riparo dietro l'ammaestramento dell'esperienza, e già i vantaggi che se ne ritraggono hanno superata l'aspettativa. L'apertura, poi, di nuove vie, sia ferrate che ordinarie, rimuove ogni giorno più l'ostacolo principale della lontananza di terreni, ed in questi ultimi anni furono posti in commercio vastissimi territori troppo remoti dapprima per invogliare alcuno e stabilirvisi e coltivarli.

CAPITOLO SESTO.

SOMMARIO.

Sistemi per colonizzare il Brasile — Favori concessi pel trasporto degli emigranti — Le colonie dello Stato ed il loro Regolamento — Errore commesso nella fondazione delle prime colonie — I soccorsi del Governo.

De' vari sistemi seguiti per popolare il Brasile, ebbe sempre preferenza quello di fondare colonie dello Stato e di sovvenire le private, agevolando poi con acconce misure il trasporto e lo installazione degli emigranti.

Quantunque da lunga pezza vadano emigranti al Brasile, però non è che dall'ultima legge abolitiva della schiavitù (1871) che si formò una vera corrente emigratoria che s'accresce, attirata da favori che ogni anno aumentano. Fino a poco tempo fa si usava anticipare il solo viaggio agli emigranti, i quali risultavano perciò debitori delle spese del loro trasporto e nutrimento. Ma negli ultimi contratti, stipulati dal Governo brasiliano con parecchi imprenditori, è concesso agli emigranti il viaggio gratuito ed il mantenimento durante otto giorni dal loro arrivo al Brasile. Sono esenti da tassa sulla importazione gli oggetti che gli emigranti portano con sè, cioè: ornamenti, abiti ed utensili di uso giornaliero; letti proporzionati alla condizione degli emigranti; strumenti proprii all'agricoltura o alla professione esercitata; mobili di ogni specie in quantità indi-

spensabile all' uso di ciascuno; un fucile da caccia per ogni adulto. Agenti interpreti governativi accolgono gli emigranti al loro sbarco e li informano di quanto abbisognano.

Dal porto di sbarco, che ordinariamente è quello di Rio di Janeiro, gl'immigranti agricoltori sono trasportati gratuitamente alle colonie, sia dello Stato, sia dei privati, a norma delle rispettive convenzioni; gli altri immigranti non agricoltori che vanno alla ventura si spargono ordinariamente nelle città cercando alla meglio di locare i loro servigi. Quest'ultimi però costituiscono per solito la parte più dolorosa della emigrazione, e non è a loro che gli Stati transatlantici sogliono concedere i loro favori.

L'idea che presiede alla istituzione delle colonie agricole è di moltiplicare la popolazione mediante la piccola proprietà, mezzo questo ritenuto sempre il più efficace e vantaggioso. L'agricoltore che, dopo aver sospirato indarno di possedere un campicello sulla terra dove visse l'uno è l'altro suo parente, emigra a remotissimi lidi, porta sempre con sè lo stesso desiderio, quello di diventare proprietario, e quando lo è, la sua patria è colà dove, rompendo coll'aratro il suolo, può dire: questo è mio.

Vedremo ora per quali procedimenti cotesto desiderio dell'emigrante sia soddisfatto nelle colonie dello Stato e nelle colonie private del Brasile.

Le colonie dello Stato sono rette dal regolamento del 1867. Per esso ogni colonia è creata dal Governo, il quale designa il nome rispettivo ed il distretto coloniale scelto in precedenza, misurato e circoscritto (art. 1). Ogni distretto coloniale deve avere un'area di quattro leghe quadrate, per lo meno, corrispondenti a 174,240,000 metri quadrati (art. 2). Il terri-

torio coloniale è diviso in lotti rustici di tre classi: quelli della prima hanno un' area di 606,000 metri quadrati; quelli della seconda di 302,500; e quelli della terza di 151,250. I lotti urbani possono essere divisi in varie classi variando le loro fronti fra i 22 e 44 metri, e la profondità fra i 44 e 66 metri.

Il valore dei terreni rustici è da circa 11 franchi a 46 franchi l' ettaro; a norma della classe cui appartengono.

Il valore dei terreni urbani è da circa 58 franchi a 468 per ettaro (art. 4 e 5).

I coloni al loro arrivo possono scegliere liberamente il lotto al quale dessero la preferenza, pagando subito il prezzo fissato. Se la vendita è fatta a termine, il prezzo è aumentato del 20 per cento ed il pagamento si deve fare entro sei anni per rate annuali, di cui la prima è esigibile due anni dopo l'immissione in possesso del lotto. È accordato uno sconto del 6 per cento a quei coloni che pagassero le loro quote prima del termine fissato (art. 6). A seconda che il lotto sia stato pagato o no, vengono rilasciati ai coloni titoli definitivi o provvisori della loro proprietà (art. 9).

Se dentro due anni dalla immissione in possesso il colono non fissa la sua dimora nella colonia e non si dà al lavoro, perde il diritto al proprio lotto, il quale è posto all' incanto. Così pure succede se per due anni il colono abbandona il suo terreno (art. 12).

L'amministrazione della colonia è affidata ad un direttore, nominato dal Governo, e ad una Giunta composta di otto membri, di cui sei sono scelti fra i coloni che hanno pagato tutto il loro debito verso lo Stato. Il direttore propone al presidente della pro-

vincia la scelta dei membri della Giunta. Le funzioni di questi durano un triennio. In quelle colonie però in cui non vi è un numero sufficiente di coloni, nè nelle condizioni volute per la formazione della Giunta, il direttore esercita allora tutte le funzioni.

La Giunta coloniale delibera sulla distribuzione delle rendite delle colonie, ma al solo scopo di costruire edifici, vie e ponti necessari; alla medesima, di dar sussidii ai coloni e di acquistare buone razze di animali, e strumenti. Le rendite poi della colonia si compongono: dalle somme accordate dal Governo; dal prodotto della vendita dei terreni, dalle multe pagate dai coloni e dallo sconto del 5 0/10 sul salario dei lavoratori.

Il ricevimento degli immigranti nella colonia è così regolato:

Ogni colono, appena arrivato, è accolto provvisoriamente in un edificio speciale (art. 28); dove pei primi 10 giorni è mantenuto, nel caso che lo chiedga, a spese della colonia, ma a patto del rimborso all'epoca in cui deve pagare gli altri debiti derivati dalle anticipazioni avute.

Entrato nel possesso del suo lotto, il colono riceve a titolo di dono la somma di 56 franchi e 80 centesimi (20,000 *reis*), che è parimenti distribuita ad ogni persona della sua famiglia maggiore dei 10 anni e minore dei 50; egli riceve ancora le sementi necessarie per le prime piantagioni, gli strumenti rurali indispensabili e una abitazione provvisoria; ma queste ultime anticipazioni sono segnate a suo debito e quindi le dovrà rimborsare (art. 30 e 31).

Quando vi sono lavori pubblici nella colonia, il colono che voglia impiegarsi nel primo semestre del suo arrivo, trova occupazione per lo spazio di 90

giorni con equo compenso. Però nelle colonie maggiori di 500 abitanti, dal salario degli operai si deduce il 5 per cento a profitto della cassa coloniale.

Quando i coloni vogliono inviare denaro fuori del Brasile, lo possono consegnare, dietro ricevuta, al direttore, il quale lo trasmette alla tesoreria governativa che alla sua volta lo spedisce a destino senza alcuna spesa del colono (art. 39).

A maggior tutela del lavoro libero è proibito che per qualsivoglia pretesto risiedano schiavi nelle colonie (art. 40).

In tutte le colonie vi sono scuole primarie pei fanciulli d'ambo i sessi e ministri del culto cui appartengono i coloni.

Non mancano pure le misure disciplinari per punire i coloni riottosi e scioperati; dapprima si pronunzia l'ammonizione che vien data dal direttore della colonia; ma se questa non fa effetto, si può procedere all'espulsione che, dietro proposta del direttore, è ordinata dal presidente della provincia.

Nel loro complesso queste disposizioni sono buone ed offrono vantaggi agli immigranti, tanto per la modicità del prezzo dei terreni quanto per le anticipazioni di danaro e strumenti che in altra guisa non avrebbero potuto avere.

Riguardo ai terreni forse sarebbe bene che si aumentassero le concessioni gratuite; però ogni altro incoraggiamento che si potesse offrire sarebbe di vantaggio molto incerto. « Poichè, nota il Roscher, ¹⁾ non si deve mai dimenticare non esservi profitto alcuno ad accogliere uomini che non possiedono capitali o che non siano buoni operai; e per l'ordinario

¹⁾ ROSCHER, *Traité d'Economie Politique*, § 256.

non è la parte migliore della popolazione quella che si decide ad emigrare. Troppo sovente si danno a tal partito gli uomini che per loro colpa a nulla riuscirono nella patria loro e portano seco in un nuovo mondo le loro cattive inclinazioni. » Perché nel Brasile ed in altri Stati l'emigrante tedesco è quello che riesce meglio, mentre per emigranti di altre razze i favori non sarebbero mai sufficienti? Gli è appunto pel motivo che dalla Germania partono, per solito, famiglie laboriose e fornite di strumenti e di qualche capitale; mentre da altri paesi emigrano piuttosto coloro che lottano colla fame e che hanno la sola illusione di andar a far fortuna.

Muove certo a compassione, ma non a meraviglia, il leggere che sui mari americani veleggiano molte volte dall'uno all'altro lido poveri emigranti che abbandonano un luogo per andare ad un altro e, così errando, sperano trovare una sorte migliore. Gli infelici non sanno che per tal modo la loro povertà giunge alla disperazione, che il loro corpo si svigorisce e che finiscono per lo più vittime degli stenti e dei malori.

È vero che talvolta sono le turbolenze dei paesi dove andarono per la prima volta che li spingono a riemigrare; ma nella maggior parte dei casi è per colpa dell'emigrante medesimo che, predisposto più ad illudersi che a calcolare, schiva il sacrificio e la fatica attuale per correr dietro ad un sognato benessere conquistato senza pena. Non di rado poi succede che l'emigrazione vagabonda è una speculazione. Si va ad un paese non per lavorare, ma per godere dei vantaggi promessi agli emigranti che arrivano, e poi andarsene con altri agenti di emigrazione, i

quali sono sempre intenti a raccogliere gente senza badare alla qualità degli emigranti.

Così avvenne pure in Russia ed in Prussia. Molti di coloro che furono chiamati da Federico il Grande a colonizzare la Prussia meridionale andarono solo per ricevere le distribuzioni che erano fatte, ma quando furono consumate non si diedero alcun pensiero di lavorare. Si è calcolato così che ogni famiglia di coloni nella Prussia meridionale abbia costato al tesoro non meno di 1500 talleri (6000 fr.). Credo che il Brasile non ispenda meno.

Se però è vero che il buon esito della colonizzazione dipenda essenzialmente dalla qualità degli emigranti, bisogna tuttavia por mente al sistema adottato nella fondazione delle colonie, e al modo con cui i regolamenti sono eseguiti.

A tal riguardo leggendo relazioni ufficiali e relazioni private, opuscoli e giornali, veggonsi i più svariati giudizi sui sistemi seguiti dal Governo brasiliano per colonizzare il paese. Tutti propongono i loro metodi e, come si suol dire, non si lascia tempo al tempo, ciò che produce quella incostanza nei provvedimenti peggiore di ogni difetto. Però un vero errore commesso per l'addietro, e a cui ora si pone riparo, si fu quello di fondare le colonie in luoghi troppo appartati da ogni consorzio sociale. Colà dove sterminato spazio di suolo e foreste vergini e fiumi larghissimi e profondi formano una delle più vaste regioni del mondo si può dire che la immensità fu l'origine di questo errore, perchè si volle che d'un tratto l'uomo conquistasse la solitudine. Si era pensato che, disseminandovi tanti piccoli gruppi d'abitanti, fosse mezzo più spiccio per distendere l'opera dell'uomo; mentre nel fatto avveniva che quelle

piccole colonie, a guisa del grano caduto in terreno non preparato, non isviluppavano che a stento, nè potevano dare buon frutto.

Ecco succintamente come si procedeva alla fondazione di quelle colonie. Sceglievasi uno spazio determinato in una regione dove ancora non era risuonata la scure e la vanga, cercando che il clima ed il terreno non vi fossero inclementi. Si misuravano i campi, fabbricavasi un grande capannone per ricoverarvi in sul principio i coloni e una casa per la direzione. In appresso si designava a ciascun colono il suo appezzamento di terreno ed il luogo dove doveva costruire il suo ricovero, embrione della sua casa. Ma niuna via agevole menava a quella colonia o solo veniva costruita a rilento con ingentissima spesa. Lontano era il mare e lontano ogni mercato. Se quindi avveniva che uno volesse vendere i suoi prodotti al più vicino mercato, era costretto allontanarsi per cinque o sei giorni dal suo campo per recarvisi e colà vendere ad ogni costo la sua merce. Per tal modo il colono sentiva danno e come produttore e come consumatore; imperocchè mentre viaggiava non poteva lavorare; sul mercato doveva vendere a qualunque prezzo la merce per non essere costretto a ricaricarla e correre il rischio di un nuovo viaggio, e il prezzo che ne ricavava non doveva essergli vantaggioso, sia per la concorrenza dei prodotti venuti da luoghi più vicini al mercato, sia perchè le spese del trasporto glie lo scemavano di molto. Se poi un compratore qualunque si fosse recato alla colonia, era naturale che dovesse dedurre dal valore tutte le spese che incontrava. Come consumatore soffriva per la ragione che se egli avesse voluto comperare oggetti che non erano nella colo-

nia doveva pagarli rincariti pure di tutte le spese di trasporto. Era perciò inevitabile che in tali circostanze le colonie, ben lungi dal prosperare, tirassero innanzi a grave stento e solo con sussidii del Governo.

All' errore commesso ora però è posto rimedio col costruire molte vie di comunicazione e principalmente col fondare i nuovi gruppi coloniali presso alle ferrovie e ai fiumi navigabili. Così si fece per la colonia di Porto Real fondata di recente presso alla ferrovia Don Pedro II, e dove si sono stabilite alcune centinaia di italiani trasportativi per conto dello Stato.

In quanto alla applicazione dei regolamenti, siccome le facoltà attribuite al direttore della colonia sono amplissime, così si può dire che dalla maggiore o minore capacità di costui dipenda l' esatta osservanza dei medesimi e il prosperare della colonia. Quindi gli stessi regolamenti che fanno buona prova in un luogo falliscono in un altro senza che perciò si possa dir nulla contro i medesimi.

Però il maggior difetto delle colonie brasiliane è che non abbiano vita indipendente dai sussidii dello Stato, e tale condizione di cose non è certo favorevole allo sviluppo della energia individuale; ma ciò deriva dalla qualità della maggior parte degli emigranti che, bisognevoli di tutto, arrivano colle sovvenzioni governative, ottengono i poderi e gli strumenti a credito e, se non ci fosse continuamente il Governo a sovvenirli, tutto andrebbe a rovina. Il seguente brano del *Relatorio* ministeriale del 1871 sta a prova del continuo intervento del Governo a scopo di bene, senza che però vi corrispondano sempre i buoni risultati:

« Poco disposti (gli emigranti) generalmente al

lavoro e perduti d'animo alla vista delle grandi difficoltà contro le quali devono lottare, vedo aumentare ancora di più il loro ozio ed il loro scoraggiamento col soccorso del Governo, al quale correva l'obbligo, trovandosi i coloni sotto la tutela amministrativa, di provvedere a tutte le loro necessità cominciando dal primo giorno del loro arrivo e accompagnandoli ad ogni passo per un tempo illimitato, qualunque siano le cagioni del loro disagio » (pag. 27).

Nello stesso *Relatorio* ministeriale si riconoscono gli inconvenienti della tutela amministrativa anche per la scelta dei direttori delle colonie dicendo che « non contribui a diminuire gli inconvenienti della tutela amministrativa la quasi impossibilità di trovar uomini che possiedano i requisiti necessari al buon disimpegno del difficile incarico di dirigere le colonie. » Per cui ognuno vede come lo stesso Governo brasiliano riconosca per primo che i privati farebbero assai meglio di lui se si mettessero di lena a colonizzare il paese; ma se ancora per lo scarso intervento di costoro il Governo prosegue nella dispendiosa via in cui si è messo, gli emigranti non possono lagnarsi, ed anzi è forse pei troppi favori a loro concessi se costoro si abituanò a fare piuttosto assegnamento sui sussidii governativi che sul loro lavoro.

CAPITOLO SETTIMO.

SOMMARIO.

L'opera dei privati nella colonizzazione e nella cultura dei terreni — Convenzioni fra il Governo ed i privati per la fondazione delle colonie — Contratto col signor Tripoti — Sistema di lavoro con cui si reggono le colonie private — Mappe relative ai terreni pubblici — Concessioni gratuite di terreni.

L'opera dei privati nella colonizzazione del Brasile si manifestò prima che altrove nelle provincie di S. Paolo, di Santa Caterina, di Rio Grande do Sul e del Paranà, provincie che, corrispondendo per clima e per prodotti alle europee, attraggono più facilmente l'emigrante. E tale felice condizione di quelle contrade suggerisce l'idea che forse miglior mezzo per accrescere più agevolmente la popolazione agricola sarebbe quello di infittirla in quelle quattro provincie ora menzionate, che poi riuscirebbe più agevole il popolare le altre colle trasmigrazioni interne. Quelle quattro provincie danno in complesso l'estensione di 822,904 chilometri quadrati, cioè circa il doppio dell'Italia, eppure non sono popolate che da 1,800,000 abitanti.

Le principali colonie private nel Brasile, comprendendo fra esse anche le provinciali, quantunque a stretto rigore non ne facciano parte, sono 28, delle quali 11 provinciali e 17 particolari.

La maggior parte di queste colonie hanno per norma la distribuzione delle terre agli immigranti

nella stessa guisa che si suol fare nelle colonie dello Stato; alcune però delle private si reggono a contratto di mezzadria o a salario.

La fondazione delle colonie private, eccetto quelle di esclusivo interesse particolare, vien fatta dietro permesso del Governo, il quale vende ad un imprenditore, a basso prezzo, una determinata estensione di terreno coll'obbligo di introdurvi coloni. Questi contratti di vendita, che su per giù si rassomigliano tutti, contengono ordinariamente le seguenti clausole:

Norme perchè il trasporto dei coloni si faccia con navi di primo ordine e con tutte le cautele;

Concessione da parte del Governo di terreni discosti non più di 13 chilometri dalla ferrovia, da un porto navigabile, o da un mercato. Questi terreni sono ceduti ad un prezzo fissato dalla legge, pagabile entro sei anni. I lavori di agrimensura stanno a carico dell'imprenditore;

Trasporto gratuito degli immigranti e dei loro bagagli alle colonie;

Esonero dalle tasse sui bagagli, sugli utensili e sugli strumenti agricoli importati;

Sussidio agli imprenditori di 170 franchi per ogni adulto che lavora come semplice salariato; di 200 franchi per ogni colono cointeressato nel lavoro della terra (mezzadro o affittaiuolo); di 400 franchi per ogni individuo che vuole stabilirsi come proprietario. Pei fanciulli dai 2 ai 14 anni è concessa la metà delle somme indicate;

Obbligo degli imprenditori di non esigere interesse dagli immigranti durante il primo biennio, e divieto di stipulare un interesse annuo maggiore del 6 per cento negli anni posteriori fino al quinto, nel quale scade il tempo concesso pel pagamento. Ob-

bligo ancora di sovvenire i coloni nei loro bisogni, mediante anticipazioni ;

Responsabilità degli imprenditori per gli abusi commessi, sia trasportando individui non contemplati nel contratto, sia ingannando gli immigranti con fallaci promesse, sfigurando in qualunque maniera la verità dei fatti, le circostanze del paese, le condizioni del lavoro ed i vantaggi che potessero assicurare l'avvenire dei coloni ;

Gli immigranti devono avere una esatta conoscenza delle obbligazioni e dei vantaggi del loro contratto e sottoscrivere, prima del loro imbarco, una dichiarazione per la quale riconoscano che vanno al Brasile, non per conto del Governo, e che perciò non hanno diritto di esigere da esso, in niun tempo e sotto nessun pretesto, più di quello che le leggi assicurano agli stranieri ;

Le violazioni di queste clausole assoggettano gli imprenditori a multe ed alla rescissione dei rispettivi contratti.

Un esempio di tali convenzioni è la seguente che venne stipulata il 27 novembre 1872 col sig. Tripoti e che riferisco a cagione di molti italiani che andarono a popolare la colonia Alessandra fondata dal sunnominato imprenditore.

« Art. 1. Savino Tripoti si obbliga di trasportare nell' impero, entro lo spazio di sei anni dalla data del presente decreto, cinquecento famiglie ovvero 2500 emigranti della Germania e dell'Italia per fondare una o più colonie agricole e industriali.

» Art. 2. Gli emigranti saranno scelti fra gli agricoltori e i lavoratori rurali che si raccomandino per il loro amore al lavoro e per la loro moralità, e si trovino in buone condizioni di salute, preferendo.

quelli che posseggono qualche capitale. Sarà permesso di comprendere nel numero indicato, in proporzione del 10 per cento, individui che non siano agricoltori.

» Art. 3. La provenienza, l'idoneità e la moralità degli emigranti saranno giustificate da documenti delle autorità del paese di partenza, vidimati ed autenticati dal vice-console o agente consolare del Brasile.

» Art. 4. L'impresario importerà nel primo anno 50 famiglie per lo meno; nel secondo 70; nel terzo 80; nel quarto, quinto e sesto 100; calcolando ogni famiglia nella media di cinque individui.

» Art. 5. Nel trasporto degli emigranti l'impresario si obbliga di osservare le disposizioni del decreto num. 2168 del 1 maggio 1858 e a fare tutte le spese relative all'imbarco e al trasporto degli uomini, dei bagagli, degli utensili e delle macchine fino al luogo del destino, come pure a far tutte le spese necessarie per la loro istallazione e pel loro mantenimento fino a che si trovino in grado di farlo da sè.

» Art. 6. L'impresario si obbliga pure a stabilire gli emigranti nelle terre che, nella forma dell'articolo seguente, è obbligato di comperare dallo Stato.

» Art. 7. Il governo concederà, nelle località scelte dallo impresario per la fondazione delle colonie, quattordici leghe quadrate (60,984 ettari) di terre pubbliche, che gli venderà pel prezzo minimo fissato dalla legge del 18 settembre 1850.

» Art. 8. La vendita delle 14 leghe di terra di che parla la condizione anteriore sarà fatta a porzioni, comprendendo ogni vendita principale un territorio di 3 leghe quadrate (13,068 ettari).

» Art. 9. Non si farà la vendita di nuove terre fino a che l'impresario non abbia distribuito agli emigranti almeno due terzi dell'area acquistata.

» Art. 10. L'impresario si obbliga a pagare il valore delle terre nello spazio di sei anni, da computarsi dalla data in cui avviene ciascuna vendita parziale.

» Art. 11. L'impresario si obbliga a misurare e circoscrivere le terre da vendersi agli emigrati.

» Art. 12. Obbligasi inoltre: — 1° di rimettere al governo una pianta topografica di ciascun territorio comperato, colla spiegazione dei lotti nei quali sarà diviso; — 2° di inviare ogni semestre una relazione particolareggiata sullo stato della colonia nella quale menzionerà il suo sviluppo, la statistica della sua popolazione e della sua produzione, i pagamenti fatti dai coloni e altre circostanze che fossero di interesse a sapersi; — 3° di inviare trimestralmente, prima dell'epoca del pagamento delle quote che deve ricevere dal governo, una relazione sugli emigranti importati in quel periodo, autenticata dal presidente della provincia.

» Art. 13. Parimente si obbliga di non vendere agli emigranti terre per un prezzo superiore al massimo fissato dalla legge del 18 settembre 1850, numero 601.

» Delle terre vendute agli emigranti, a vista o con una dilazione non eccedente i cinque anni, rilascerà titolo provvisorio che loro garantisca il possesso del lotto comperato e delle migliorie che in esso si fossero fatte.

» Art. 14. Il titolo definitivo di proprietà del lotto sarà dato al colono tosto che avrà eseguito l'intero pagamento.

» Art. 15. Il governo imperiale si obbliga di sovvenire l'impresario con un sussidio di 200 *contos* di reis (568,000 franchi circa), alle seguenti condizioni: 1° l'impresario sostituirà una ipoteca alla cauzione prestata in garanzia della esecuzione del contratto e della anticipazione di 30 *contos* di reis (circa 85,200 franchi) data in acconto del sussidio di 200 *contos*; — 2° il rimanente di questo sussidio sarà pagato alla presentazione degli attestati di cui parla la condizione terza della clausula 12^a in ragione di 160 mila reis (franchi 454,40) per ogni colono maggiore di dieci anni trasportato al Brasile e definitivamente stabilito da un anno.

» Art. 16. Le quistioni che nasceranno fra l'impresario ed i particolari saranno giudicate nell'impero in conformità delle sue leggi.

» Art. 17. Quelle che insorgessero fra il governo ed il medesimo impresario saranno risolte mediante arbitri.

» Art. 18. Se l'adempimento delle obbligazioni imposte all'impresario fosse impedito da forza maggiore, questa deve essere giustificata innanzi al governo il quale giudicherà, udito il parere del Consiglio di Stato.

» Art. 19. Qualunque infrazione alle condizioni del presente contratto, salvo il caso di forza maggiore debitamente riconosciuto, dà diritto al governo di rescinderlo.

» Art. 20. L'impresario sarà incaricato della direzione della colonia nei termini del regolamento che dovrà sottoporre alla approvazione del governo.

» Art. 21. Il governo, quando lo crederà conveniente, potrà far visitare la colonia da persona di sua fiducia. »

Questo contratto fu innovato con decreto del 6 agosto 1873 colle seguenti alterazioni: — 1° sovvenzione di 200 mila reis (fr. 568) per ogni colono, dei quali 60 mila (franchi 170,40), saranno dati appena il colono si sarà stabilito, ed il rimanente un anno dopo; — 2° preferenza allo impresario per fare esplorazioni mineralogiche ed altre, nelle foreste comprese nel perimetro delle terre comperate dallo Stato.

Molti altri contratti furono stipulati con parecchi imprenditori, ed uno di costoro fu il generale Franzini che si obbligò di introdurre nel Brasile, nella provincia di Espirito Santo, 50 mila emigranti nello spazio di 10 anni.

I contratti di tal natura attualmente in vigore sono sette, e per essi dovrebbero essere introdotti nel Brasile, nello spazio massimo di otto anni, circa 100 mila emigranti. A tale scopo furono già delimitati dal governo i terreni rispettivi dell'area di 2,431,324 ettari.

Inoltre il governo ha assegnato un sussidio pecunario alla provincia di Rio Grande do Sul la quale contrattò con una compagnia per la introduzione di altri 40,000 coloni.

Per avere poi un' idea complessiva di quello che spenda il governo brasiliano a scopo di colonizzazione, è da notare come nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio del 1876-1877, la spesa relativa alle terre pubbliche e alla colonizzazione è segnata in 5,400,000 franchi; somma certo ragguardevolissima e che dimostra non farsi risparmio di sacrifici pecuniari.

Come si è detto, il maggior numero delle colonie private furono costituite sulla base della vendita immediata dei terreni agli immigranti con pa-

gamento a scadenze determinate. Ma non mancano esempi di altri sistemi. Così la compagnia *Brazilian-Coffee-States* stipulando nel 1872 un contratto col governo brasiliano per introdurre 5000 emigranti nel periodo di 4 anni, si obbligava di concedere gratuitamente per lo spazio di 4 anni ad ogni famiglia una casa di metri quadrati 31,62, con 4 acri di terra (16,184 metri quadrati) misurati e delimitati, più una piantagione di caffè o di cotone coll'obbligo di venderne alla compagnia il prodotto a un prezzo fissato dal governo. Dopo il quarto anno ogni famiglia doveva pagare alla compagnia un fitto non eccedente mai i 284 franchi all'anno. In ogni tempo, però, l'immigrato di buona condotta poteva obbligare la compagnia a vendergli la casa, i terreni e le piantagioni per un prezzo non maggiore di 1704 franchi.

La mezzadria è pure applicata in parecchie colonie particolari e così pure il sistema dei salari. Il salario, ora è proporzionato ai frutti raccolti, ora è fisso. Nelle colonie di Nova Lousã e di Nuova Colombia, popolate presso che solo da portoghesi, gli uomini ricevono mensilmente 39 franchi e 76 centesimi nel primo anno, e 51 franchi e 12 centesimi nel secondo; le donne percipiscono 22 franchi e 72 centesimi. Il mantenimento è fornito dall'imprenditore. Ordinariamente a questi lavoranti salariati è dato ad affitto anche un appezzamento di terreno per il loro uso particolare.

Oltre i contratti menzionati più sopra per introdurre degli emigranti europei nel Brasile a scopo di farne piccoli proprietari ed agricoltori, il Governo brasiliano ha creduto conveniente accettare proposte per l'importazione di lavoranti asiatici. Però non

sembra che tale speculazione dia buoni frutti, e per di più non incontra il favore delle popolazioni. Il signor Cardoso de Menezes, competente scrittore brasiliano in questa materia, in un recente suo libro sulla colonizzazione del Brasile, a proposito dei lavoranti *coolis* e chinesi, scrisse che costoro, generalmente, sono gente immorale, piena di vizii abietti, e corrotta al massimo grado, che non conviene in alcun modo trasportare nell'Impero facendo degenerare la razza.

E credo io pure che nell'interesse della civiltà generale di un paese non convenga mai promuovere cotal miscuglio di genti varie di lingua, di costumi, di credenze e di civiltà; il chinése che sarebbe destinato a sopperire al bisogno di braccia durante la trasformazione del lavoro servile, costituirebbe una classe inferiore pari a quella del negro emancipato; poichè, se pure in massima è sancita l'uguaglianza di tutti i cittadini, tuttavia il costume o il pregiudizio, come lo si voglia chiamare, opporrebbe sempre una barriera fra gli uomini della civiltà europea e quelli della africana o della asiatica.

Ma all'iniziativa privata non basta ché sia dischiusa la via delle colonie, è mestieri specialmente che le sia fatto più agevole l'acquisto dei terreni pubblici, mediante la formazione delle mappe e la designazione dei terreni che lo Stato intende di mettere in vendita. Questo giova moltissimo per coloro che, non volendo sottostare alla vita della colonia, preferiscono comperare i terreni nei luoghi che a loro convengono di più. Infatti all'Esposizione di Filadelfia il Brasile ha mandato due di codeste mappe. Una di esse comprende i terreni pubblici misurati e delimitati nei municipi di Cananea e di Iguape e nella parrocchia

di Itapecerica al sud della provincia di S. Paolo, costituendo un'area di 200,000 ettari. La stessa mappa dà inoltre una sommaria descrizione dei terreni indicando i mezzi di comunicazione, le distanze dal litorale e dalle vie, le culture e il clima. L'altra mappa riguarda la provincia di S. Caterina e descrive pure le pubbliche terre già misurate in quella provincia, che rappresentano una superficie di 3,049,200 ettari.

Fra non molto saranno pubblicate altre tre mappe topografiche e descrittive delle provincie di Rio Grande do Sul, del Paranà e di Espirito Santo. In tal maniera gli immigranti, al loro arrivo nel Brasile, potranno conoscere quali terreni siano pronti, e comperarli sia a lotti di 121 ettari, sia a mezzi o a quarti di lotti. Tali lotti possono essere venduti all'asta pubblica o privatamente, al prezzo minimo di 5 franchi e 80 centesimi l'ettaro, compresa la misurazione e il tracciamento dei confini.

In generale il prezzo si deve pagare a vista, in contanti; ma se gli immigranti vogliono stabilirsi in distretti coloniali, è loro accordato, come si disse, un termine di sei anni pel pagamento rateale, mediante l'interesse del 6 0/0 all'anno a contare dalla fine del secondo anno dalla installazione.

Nella zona della frontiera, il Brasile ha voluto largheggiare maggiormente, determinando 100 leghe quadrate di terreni da concedersi gratuitamente. Però siccome gravi danni sarebbero derivati, se la distribuzione si fosse fatta subito ad individui che per lo più intendono farne una speculazione; così il Governo deliberò di fare concessioni graduali in proporzione degli individui e delle famiglie che colà si vogliono stabilire, e, a norma della legge 20 maggio 1861, con-

cede 250,000 braccia quadrate ¹⁾ per ogni famiglia di cinque individui adulti.

Cotali terreni di frontiera sono nelle provincie delle Amazoni, del Parà, di Matto-Grosso, del Paraná e di Rio Grande do Sul. Nel 1873 si fecero undici di tali concessioni, ed è fissato, sotto pena di caducità, lo spazio di cinque anni per la occupazione e la coltura delle terre ottenute.

Nel *Relatorio* del Ministro di Agricoltura presentato nel 1874, si esprime pure il desiderio che tali concessioni gratuite si estendano anche ad altre terre remote, ma ubertose, nelle vicinanze dei fiumi navigabili. E sarebbe questo ottimo espediente, imperocchè la concessione gratuita dei terreni è mezzo più di ogni altro efficace ad attirare una spontanea emigrazione di buoni coloni; però si deve stare bene in guardia onde impedire che la speculazione di alcuni renda parola vana la gratuità accordata.

¹⁾ Il braccio quadrato corrisponde a metri 4,84.

CAPITOLO OTTAVO.

SOMMARIO.

Cenni descrittivi e statistici sulle principali colonie del Brasile — Colonie dello Stato: *Rio-Branco, Rio-Novo, S. José-do-Tyrol, Santa Leopoldina, Mucury, Santarem, Assunguy, Santa Maria-da-Soledade, Porto-Real, Blumenau, Itajahy, Angelina, Cananea* — Colonie provinciali e particolari: *Cachoeira-de-Ilheos, D. Pedro II, Abranches, S. Venancio, Pilarzinho, Santa Candida, Nuova Orleans, Euphrasina, Pereira, Alessandra, Superaguy, Nova-Petropolis, Monte Alverne, Santo-Angelo, Santa-Cruz, San Feliciano, Conte d'Eu e D. Isabella, S. Lorenzo, D. Francisca, S. Bento*, ed undici particolari nella provincia di S. Paolo.

A compimento di quanto si è esposto nei capitoli precedenti intorno alla fondazione delle colonie, sia dello Stato che dei privati nel Brasile, non è fuor di proposito una rassegna statistica delle medesime, la quale valga a farne conoscere la popolazione, la nazionalità dei coloni e il loro stato economico.

E perchè si possa fare fin d'ora un giudizio sintetico sullo stato delle colonie, credo opportuno far precedere alcune considerazioni che vennero svolte all'Assemblea provinciale di Santa Caterina, dal presidente di quella provincia nella seduta del primo marzo 1876. In quel discorso è riassunto ed apprezzato rettamente il sistema della colonizzazione, per cui riproducendo alcuni brani di esso, si potrà agevolmente conoscere il vero stato delle colonie nel Brasile.

Dopo aver detto che i maggiori sforzi del Go-

verno sono rivolti ad aumentare la popolazione agricola dell' impero, quel discorso così prosegue :

« Se i risultati ottenuti in questo importantissimo ramo dell'amministrazione pubblica sono ben lungi dal corrispondere alle spese sostenute, tuttavia non furono senza effetto, il quale sarebbe stato maggiore se si fosse badato un po' più alle circostanze locali.

» Non devesi però dimenticare che tutti i paesi i quali devono all'emigrazione il loro presente ingrandimento e le loro ricchezze, dovettero fare un tirocinio più o meno difficile, e che gli Stati Uniti medesimi non raggiunsero di un tratto la loro prosperità.

» La colonizzazione non è opera di un giorno. Devonsi studiare attentamente i fatti affinché le circostanze si accordino in modo che l'immigrante trovi quei mezzi ai quali aspirava nella terra dalla quale espatriò. Se questi non vi sono, infruttuosi sarebbero gli sforzi per istabilire una corrente spontanea di emigrazione.

» Parve al Governo fosse mezzo migliore, per raggiungere tale scopo, la fondazione di importanti centri coloniali, destinati a servire di punto d'appoggio allo straniero che arriva nel paese, ignaro delle condizioni locali.

» Adottato il sistema della colonizzazione ufficiale, furono fondate parecchie colonie dello Stato, scegliendo i terreni pubblici nell'interno delle provincie. Questa provincia, favorita dai doni della natura, dovea ben presto essere una delle prescelte a cagione della salubrità del suo clima, della fertilità della sua terra atta ad ogni cultura.

» Così furono stabilite le colonie D. Francisca, Blumenau, Itajahy, Principe D. Pedro, Angelina e le

ex-colonie Theresopolis a Santa Isabella, di cui la popolazione complessiva è superiore ai 20 mila abitanti, tedeschi nella maggiore parte, perchè la popolazione di questa razza è quella che per indole, per carattere e per amore al lavoro dà i migliori risultati.

» È in queste colonie che ora il Governo concentra il maggior numero di abitanti.

» Quantunque l'esperienza consigli l'adozione d'un altro sistema che non sia quello di una colonizzazione ufficiale, tuttavia non dobbiamo abbandonare i nuclei esistenti. Anzi bisogna regolarli e metterli in condizioni favorevoli perchè riescano veri punti di attrazione per l'emigrazione spontanea.»

Qui il discorso enumera gli sforzi e le spese del Governo e conclude: « Se non è notevole il progresso delle colonie di questa provincia, non è però scoraggiante. Nella visita da me fatta alle varie colonie, rimasi soddisfatto nel vedere in tali consorzi di uomini di nazionalità diversa, una popolazione più o meno industriosa e soddisfatta delle sue condizioni.»

Vedute così le condizioni generali delle colonie governative nella provincia di Santa Caterina, che su per giù sono quelle delle altre provincie, ecco ora un cenno descrittivo delle principali, sia dello Stato che delle Provinciali e particolari:

Colonie dello Stato.

PROVINCIA DI BAHIA. — *Colonie: Theodoro, Rio Branco, Moniz e Carolina.* — Queste colonie furono fondate sul litorale della provincia di Bahia da una società particolare. Sorgendo però difficoltà superiori ai mezzi di cui la Società disponeva, il Governo le

acquistò ed ora le ha fuse in una colonia sola, denominata *Rio Branco*. Il Governo sembra risoluto di mantenere questa colonia e di fornirle i mezzi per isviluppare in proporzione della bontà del suo suolo e della salubrità del clima. La sua popolazione è di 228 individui.

PROVINCIA DI ESPIRITO SANTO. — *Colonia di Rio Novo*. — Situata nella parrocchia di Nossa Senhora do Amparo, nel municipio di Itapemirim, fu fondata da una Società nel 1855 e trasferita allo Stato nel 1861. Sorge sulla riva sinistra del fiume dello stesso nome e dista di 33 chilometri dalla città di Itapemirim. È colonia bastantemente fertile e salubre ed i 1535 coloni stabiliti in essa ottengono buone raccolte specialmente di caffè.

L'area di questa colonia, incluso il secondo territorio aggiunto, non ancora abitato, è di 19,088 ettari.

La popolazione è composta di 1018 brasiliani e 517 stranieri. Nel 1874 le nascite furono 129 e le morti 27.

La produzione consiste in caffè, riso, grano-turco, fagioli, patate, farina e lardo. L'esportazione del caffè fu nel 1874 di 224,000 chilogrammi. Progredisce pure l'allevamento del bestiame e nello stesso anno vi erano nella colonia 381 capi di bestiame di razza cavallina, e 295 di razza vaccina.

La colonia comunica col porto di imbarco per una strada rotabile, come pure è fornita di vie interne. Ora si sta costruendo un canale navigabile per collegare il Rio Novo al fiume Itapemirim, la quale opera oltre il bonificamento dei terreni soggetti alle inondazioni renderà più salubre quel territorio.

S. José do Tyrol. — Annesso alla colonia di Rio Novo, fu di recente formato un distretto coloniale col nome di S. José do Tyrol, in luogo salubre e che produce eccellente caffè e cereali. Vi sono 100 lotti già pronti per essere distribuiti. I fiumi navigabili Iconha e Benevente, attraversano il distretto, ed il porto di Benevente, che è quello della colonia, dista 24 ore di viaggio dalla capitale dell'impero, per una linea di vapori stabilita fra i due porti.

La colonia ha pure facili comunicazioni terrestri colle altre colonie della medesima provincia, dove sono molti tedeschi e tirolesi.

Santa Leopoldina. — È situata a 52 chilometri dalla città di Vittoria, capitale della provincia di Espirito Santo, colla quale comunica pel fiume Santa Maria. Essa gode di un clima salubre e temperato perchè si trova a 2000 piedi sul livello del mare.

Nel 1870 la sua popolazione non eccedeva i 2000 abitanti, ma alla fine del 1874 elevavasi a più di 5000, dei quali la maggior parte erano tedeschi. Vi sono però anche molti italiani, alcuni svizzeri e olandesi.

Nello stesso anno erano stati misurati già 1700 lotti da 30 ettari ciascuno e nella circoscrizione della colonia vi è spazio sufficiente per raccogliere parecchie migliaia di famiglie.

La produzione consiste in caffè, canna di zucchero, cereali e patate. S' alleva pure il bestiame. Nel 1874 l'esportazione del caffè ascese a 1,027,600 chilogr. La viabilità che dapprima faceva difetto ora si va sviluppando ogni anno, tanto nello interno della colonia quanto ai municipi circostanti e al porto Cachoeiro.

La colonia ha due cappelle cattoliche e due pro-

testanti. Vi sono parimenti due scuole pubbliche ed alcune particolari. Per l'istruzione dei figliuoli di italiani fu incaricato un maestro italiano. Nel 1874 le scuole erano frequentate da 261 alunni di ambo i sessi.

PROVINCIA DI MINAS GERAES. — *Colonia di Mucury*. — Il territorio di questa colonia appartiene al municipio di Filadelfia. Le grandi distanze che la separano da ogni mercato, sono la cagione principale del lento sviluppo di essa, la quale pel rimanente avrebbe terreno assai fertile. La sua popolazione è di 721 individui quasi tutti tedeschi, ma la popolazione del distretto di Filadelfia, compresi i brasiliani, è di 6279 anime.

È considerevole l'esportazione del caffè per l'interno della provincia e per Rio di Janeiro. L'esportazione complessiva dei prodotti nel 1874 fu valutata a circa mezzo milione.

L'insegnamento è dato in due scuole pubbliche ed una privata coll'intervento di circa 70 alunni.

PROVINCIA DEL PARÀ. — *Colonia Santarem*. — Fu fondata nel 1867 a 13 chilometri dalla città di Santarem, colla quale comunica per due vie. Essa si compone esclusivamente di famiglie inglesi ed americane formanti una popolazione di circa cento individui.

I terreni sono buoni e non mancando ai coloni attività di lavorare, vi è ragione da credere che la colonia svilupperà rapidamente.

PROVINCIA DEL PARANÀ. — *Colonia di Assunguy*. — Fu fondata dal Governo nel 1860 sul pendio della

Serra Geral, presso al confine della provincia di San Paolo. È posta a 300 metri sul livello del mare ed è discosta 102 chilometri dalla città di Coritiba. La sede della colonia è nel piano sul margine della Ponta Grossa influente del Ribeira, fiumi che non sono navigabili in quel punto; però il Ribeira lo è più in basso dove si è formato il porto di Apiahy.

Il clima è salubre, ma il terreno è troppo montagnoso e, quello che è più, la colonia è troppo lontana dal mercato e priva di buone vie di comunicazione.

Vi si coltiva con buoni risultati grano-turco, fagioli, patate e canna di zucchero. Pel cotone il clima è freddo.

La popolazione di essa ascendeva, nel 1874, a 1318 abitanti, di cui 758 maschi e 560 femmine. Alla fine del 1875 la popolazione era cresciuta a 1824 abitanti di cui 1056 uomini, e 768 donne.

Per nazionalità si dividevano: brasiliani 875; francesi 338; inglesi 221; italiani 202; tedeschi 171; spagnuoli 16; svedesi 1.

Nel 1874 si sono formati sei nuclei da dieci a venti lotti ciascuno, abitati da famiglie della stessa nazionalità.

La colonia è dotata di: una chiesa cattolica, due oratorii protestanti, due cimiteri, un ospedale e due scuole pubbliche e due private.

È calcolato che l'esportazione annua della colonia sia di circa 170 mila franchi e di 85 mila l'importazione.

PROVINCIA DI RIO GRANDE-DO-SUL. — *Colonia di Santa Maria-da-Soledade.* — Questa sorge a 16 chilometri dal porto di Guimaraes sulla riva sinistra

del fiume Cahy. Era stata fondata da una Società colonizzatrice, ma fu acquistata dal Governo nel 1866. È divisa in quattro distretti e tutta la sua area è occupata.

Conta 2187 individui; 599 più che nel 1873. La maggioranza della popolazione è composta di brasiliani, cui tengono dietro i tedeschi. Nel 1874 si annoveravano anche 14 italiani. In quell'anno avvennero 71 nascite, 26 morti e 9 matrimoni.

La produzione consiste principalmente in cereali fra i quali il frumento e la segala. La terra si coltiva nella maggior parte coll'aratro il cui numero è di 154 tirati da buoi e da cavalli. Nel 1874 l'esportazione fu calcolata di circa 235 mila franchi, e la importazione di 115 mila.

La colonia possiede due scuole pubbliche e quattro particolari, frequentate da 146 alunni; quattro cappelle cattoliche e due protestanti.

PROVINCIA DI RIO DI JANEIRO. — *Colonia di Porto Real*. — Fu fondata nel principio del 1874 in una fattoria dello stesso nome che il Governo comprò pel valore di 426,000 franchi, onde formarvi un nucleo coloniale modello.

È posta nel municipio di Rezende, a mezza distanza fra la città di questo nome e quella di Barra-Mansa. Il fiume Parahyba la traversa.

Il grande vantaggio di questa colonia è che fu stabilita in vicinanza della ferrovia D. Pedro II, la principale del Brasile, dalla cui stazione di Divisa è lontana solo 4 chil. e mezzo.

L'area della colonia è superiore ai 19,000 ettari che nella maggior parte erano incolti. Nel 1874 furono misurati e circoscritti 114 lotti da 10 ettari

ciascuno e ne erano stati distribuiti 61 ad altrettante famiglie composte in totale di 196 persone.

Ma nel febbraio 1875 vi furono indirizzati circa 200 immigranti italiani, che si erano recati al Brasile sotto la direzione della signora Malavasi, e d'allora in poi essendo aumentato sempre più il numero dei coloni, non se ne accolgono altri.

Sul finire del 1875 la popolazione era di 471 abitanti, dedicati alla coltivazione dei seguenti prodotti: grano-turco, riso, patate, fagioli, caffè, mandioca e canna di zucchero.

Attesa la recente fondazione della colonia molti edifici sono ancora provvisorii. Non mancano però le scuole, una delle quali è tenuta da un maestro italiano.

Riguardo alla condizione degli italiani in questa colonia, come nelle altre, terrò parola in apposito capitolo.

PROVINCIA DI SANTA CATERINA. — *Blumenau*. — Questa colonia fu fondata nel 1852 dal dottor Blumenau dal quale ebbe il nome; ma nel 1860 fu acquistata dallo Stato. Essa è una delle più prospere fra le colonie e si distende nella fertile valle dell'Itajahy-Assu con facile sbocco per terra e per acqua alla città di Itajahy, porto di mare di qualche movimento commerciale. Essendo circondata da monti alti, ha un clima uguale a quello d'Italia o di Portogallo, e la sua cultura si estende per le vallate formate da tre influenti dell'Itajahy. Fertili sono i terreni del piano, ma talvolta soggetti a inondazioni e geli.

La sua area coltivata è di 7,180 ettari, ma quella incolta è di 602,720 ettari.

Nel 1874 erano stabiliti in quella colonia 7621

individui, nel 1875 la sua popolazione crebbe a 9039 abitanti che per religione si dividevano in 2345 cattolici e 6694 protestanti.

Riguardo a nazionalità, la sua popolazione è nella maggior parte tedesca; ma non mancano parecchi di altre nazionalità fra i quali 25 italiani che vi entrarono nello scorso anno.

Il movimento dello stato civile fu nel 1875 di 386 nascite, 97 morti a 75 matrimoni.

Le terre vendute ai coloni nel 1874 rappresentavano un'area di 2462 ettari.

Esistono nella colonia molti edifici pubblici destinati, sia al servizio del culto che della pubblica amministrazione e dell'istruzione. Riguardo all'insegnamento primario nella sede della colonia vi sono due scuole pubbliche, una per ogni sesso; nei diversi punti della colonia vi sono 24 scuole particolari, sussidiate dal Governo e frequentate da 662 alunni. Si fondò inoltre una *Società agricola* per migliorare i sistemi agrari.

La maggior parte degli agricoltori adoperano l'aratro e si dedicano alla cultura di cereali, delle patate, del cotone, del caffè, della canna di zucchero e del tabacco. Si alleva con successo il bestiame vacchino e suino. Però si lamenta che i coloni più che attendere ai lavori campestri preferiscano lavorare a salario nelle opere pubbliche. Quindi fu proposto di emancipare gli antichi distretti della colonia, affinché i coloni, privi per l'innanzi dei continui sussidii governativi, facciano assegnamento sulle loro forze, e si dedichino con maggior energia all'agricoltura.

Nell'anno 1874 l'esportazione fu valutata a circa lire 1,246,760 e l'importazione ad 832,120 lire; nel 1875 l'annata non fu propizia.

Itajahy. — Sorse questa colonia nel 1860 a 46 chilometri dal porto di Itajahy. Situata sulla sinistra del fiume *Itajahy-merim*, le fu annesso nel 1869 il territorio della colonia *Principe D. Pedro* ed ora la sua estensione misura circa 15 leghe quadrate (metri quadrati 653,400,000) di cui la coltivazione si estende solo a circa 10 milioni di metri quadrati.

Il territorio di questa colonia è fertile come quello della Blumenau, senza l'inconveniente che s'incontra in quest'ultima di esservi vallate strette e monti troppo alti. Nella colonia Itajahy invece le valli sono più larghe e numerose, poichè il territorio è bagnato da maggior numero di ruscelli; i monti sono di poca altezza e si prestano all'agricoltura al pari del piano.

La popolazione della colonia aumenta ogni anno con costante sviluppo, e da 657 coloni che aveva nel 1860, nel 1874 ne contava 2891 e al finire del 1875 giunse a 4568.

Nel 1875 nacquero 178 persone; morirono 92; contrassero matrimonio 41.

Riguardo alle nazionalità predominante si hanno: tedeschi 2310; austriaci 1114; brasiliani 996; francesi 68; inglesi 36; altri di diverse nazionalità.

Da alcune notizie avute di recente risulta che in questa colonia si sono stabiliti parecchi italiani specialmente del Trentino, e il Governo brasiliano ha provveduto all'istruzione dei loro figliuoli nominando un maestro elementare italiano.

Vi sono nella colonia edifizî destinati al culto cattolico e protestante, due scuole pubbliche e dieci particolari sussidiate dal Governo con 42 lire e 60 centesimi al mese. Gli alunni che le frequentano sono 320.

La produzione consiste in tabacco, cotone, canna di zucchero, mandioca, patate, fagioli e riso. Si tenta pure la coltivazione della vite.

Non mancano gli edifici dove si macinano o si manipolano i prodotti agrari, e vi sono pure venti macchine, mosse dall'acqua, per segare il legname che abbonda. L'esportazione del legname dà annualmente circa 300 mila lire.

I pascoli misurano una superficie di circa 300 ettari e alimentano parecchie specie di bestiame.

Angelina. — Questa colonia che dapprima era provinciale, è passata ora fra quelle dello Stato. È posta a 59 chilometri dalla città di S. José sulle due rive del piccolo fiume Mundéos, in una vallata solcata da parecchi altri ruscelli. Fu fondata nel 1860 per accogliere solo brasiliani, ma poi vi furono introdotti alcuni coloni tedeschi. Nel 1874 la popolazione era di 1155 individui; nel 1875 ascese a 1391, dei quali 1282 brasiliani e 109 stranieri.

L'area destinata a questa colonia è di 43,560,000 metri quadrati, ma la parte coltivata è poco più di 3 milioni di metri quadrati, e ciò pel motivo che, mancando le vie, poco progresso può farvi l'agricoltura. Il Governo però ha aumentato ora i sussidii e si vanno costruendo parecchie strade. Il suo territorio produce: grano-turco, farina di mandioca, fagioli, patate, riso, canna di zucchero e cotone.

PROVINCIA DI SAN PAOLO. — *Colonia di Cananea.*
— Stabilita nel 1862, la sua positura è a 23 chilometri da un eccellente porto di mare fra Santos e Paranaguà, e questo le assicura vantaggiose condizioni per la prosperità degli abitanti.

Il suolo dal mare alla colonia è quasi piano del

tutto, ma poi si fa montuoso e la sede della colonia è sulle rive del fiume Itapitanguy. Il suolo in generale è ferace, ma vario al sommo, essendovi terre dove il grano-turco rende il 200 per uno, il riso 100, i fagioli 60; ed altre terre invece dove appena è resa la semente sparsa. Cotal varietà fu origine di molti disinganni e di perdite di lavoro e capitali. Ciò fu pure cagione che la colonia non prosperasse molto; ma ora che si è compiuta la via rotabile fino al mare, che poi sarà prolungata anche nell'interno, è fuor di dubbio che avrà un migliore avvenire.

La popolazione attuale è di 462 coloni, inglesi per la maggior parte.

Coltivasi tabacco, canna di zucchero e cereali. Per l'istruzione vi sono due scuole pubbliche; una cappella cattolica ed una protestante servono pei bisogni del culto.

Dai precedenti dati statistici risulta che la popolazione delle colonie dello Stato, alla fine del 1874, era di 23,018 abitanti, non comprendendo quelli delle colonie emancipate. Nel 1873 non si contavano che 16,412 abitanti, per cui ci fu l'aumento di 6,606.

Colonie provinciali e private.

PROVINCIA DI BAHIA. — In questa provincia vi è una sola colonia provinciale, denominata *Cachoeira de Ilheos*, abitata da 422 individui. È posta in vicinanza della piccola città di Ilheos, ed è traversata dal fiume Cachoeira, di cui si vanno incanalando le acque a scopo industriale e per la trasformazione dei prodotti.

La cultura principale è rivolta al cotone, al caffè, al cacao e ai cereali.

PROVINCIA DI ESPIRITO-SANTO. — Presso al fiume Iconha, nel municipio di Benevente, venne fondata una colonia particolare, che è composta quasi esclusivamente di inglesi in numero di 200.

PROVINCIA DI MINAS GERAES. — *D. Pedro II.* (Colonia privata). — Questa colonia fu fondata da una privata società, vicino alla città di Juiz-de-Fora. Attualmente ha 1296 abitanti, dei quali 1170 tedeschi e 126 brasiliani.

L'insegnamento primario vi è dato in due scuole cattoliche pei due sessi ed in una protestante pei maschi, frequentate da 146 alunni.

Nel 1874 si ebbero 51 nascite e 23 morti.

I generi di produzione consistono in cereali, legumi e frutta. La colonia dispone di mulini, macchine da segare e di diverse fabbriche.

PROVINCIA DEL PARANÀ. (Colonie provinciali): — *Abranches; S. Venancio; Pilarzinho; Santa Candida, e Nuova Orleans.* — Queste colonie furono fondate recentemente nelle vicinanze della città di Coritiba, ed il loro stato è molto soddisfacente a cagione della fertilità dei terreni, che si prestano ad ogni cultura, e della facilità di vendere i prodotti nella città vicina. La popolazione è composta nella maggior parte di polacchi, svizzeri e tedeschi. Abranches conta 400 abitanti; S. Venancio, 220; Pilarzinho, 120; Santa Candida, 208; Nuova Orleans, 121.

Il sistema adottato dalla amministrazione provinciale del Paraná nella fondazione delle sue colonie,

risponde ottimamente allo scopo ed è da augurare che sia seguito anche nella formazione delle altre colonie.

Euphrasina (colonia privata). — Venne fondata questa colonia nel 1875 per conto dell'impresa Pereira Alves, Bendaszski e C. che contrattò col governo imperiale l'introduzione di 4000 emigranti nella provincia del Paraná. Essa è situata in ottimi terreni sulle rive del fiume Paranaguà. Ha porto d'imbarco ed è prossima alle città di Paranaguà e di Antoninà e non sarà lontano più di 4 miglia dalla futura ferrovia che dal litorale menerà a Coritiba.

Vi si produce caffè, canna di zucchero, riso, grano turco, mandioca, patate, ecc.; ma il caffè è quello che predomina. Sul principio del 1876 gli edifici erano ancora scarsi; però si proseguiva a costruire piccole case da vendersi ai nuovi coloni al prezzo di 120 mila reis (lire 340, 80) pagabile in cinque anni.

I primi coloni vi andarono il 1 agosto 1875, e al principio del 1876 la sua popolazione era di 118 abitanti, baschi nella maggior parte.

Pereira (colonia privata). — Appartiene alla stessa impresa che fondò la *Euphrasina* e sorge in fertile territorio sulle sponde del Rio-Branco nel municipio di Paranaguà. Essa è sussidiaria della *Euphrasina* ed è destinata ai coloni che non possono subito trovar posto in quest'ultima. Già vi furono circoscritti 60 lotti di varia grandezza, e si continua a misurarne altri. Il Governo imperiale concedette all'impresa 18 chilometri di terre pubbliche che non furono ancora misurate.

La popolazione della colonia *Pereira* al principio del 1876 era di 121 abitanti, di cui 110 italiani. Vi si ottengono gli stessi prodotti che nella *Euphra-*

sina, e dalla relazione che ne fa il Presidente della Provincia del Paraná risulta che i coloni vi si trovano bene.

Alessandra (colonia privata). — Questa colonia, fondata è poco più di un anno dal signor Savino Tripoti, è composta esclusivamente di italiani, e per tal motivo riferirò quanto leggo intorno ad essa nel *Relatorio* presentato dal Presidente della Provincia del Paraná all'Assemblea legislativa provinciale, il 15 febbraio 1876.

« Essa è collocata a 14 chilometri dalla città di Paranaguà in terreni eccellenti per la cultura di tutti i prodotti tropicali e principalmente del caffè che vi riesce bene.

» Il suo territorio è diviso in 4 sezioni: una è la sede dello stabilimento dove sono le case dell'amministrazione, delle macchine ecc.; nelle altre, denominate S. Luiz, Piedade e Toral, sono misurati e segnati i lotti dei coloni.

» Queste sezioni comunicano mediante buone vie rotabili colla sede dello stabilimento che è pure porto d'imbarco. La futura ferrovia da Paranaguà a Coritiba passerà per la colonia.

» La sua popolazione è composta di 262 persone. Riguardo a professioni e mestieri, vi sono: 2 amministratori; 1 computista; 1 sacerdote; 1 medico; 1 farmacista; 1 liquorista; 1 ferraio; 2 falegnami; 1 muratore; 1 macchinista; 9 tegolai (*oleiros*); 2 servitori; 9 carbonai.

» I coloni, come ebbi occasione di osservare, sono convenientemente stabiliti; i loro lotti sono più o meno coltivati e vi predomina la piantagione del caffè. In parecchi lotti si piantano copiosamente legumi che poi si vanno a vendere nella città di Paranaguà.

» Nel caso che fallisca il raccolto, l'amministrazione è tenuta a fare le anticipazioni necessarie che devono essere rimborsate. »

La relazione dà anche l'elenco delle case che già vi sono, dei mulini e delle altre macchine destinate alla trasformazione dei prodotti agricoli, e conclude dicendo che la colonia ora ha bisogno « di una scuola, di una chiesa, di una infermeria e di una strada centrale per agevolare le comunicazioni dalle sezioni al porto d'imbarco. Per condurre a termine queste opere il direttore domanda il sussidio necessario. »

Superaguy (colonia privata). — Sorge nell'isola dello stesso nome nel golfo di Paranaguà e venne fondata nel 1852 dallo svizzero Carlos Perret Gentil. Dotata di un clima ameno e salubre, in una zona propria alla produzione del caffè, della canna, del riso e di tutti i cereali dei climi tropicali, dà però buoni risultati anche nella coltivazione della vite e di altri frutti delle regioni europee. La popolazione è esclusivamente svizzera.

Come è facile rilevare, nella provincia del Paraná la colonizzazione ha preso grande sviluppo negli ultimi anni. Nel 1875 vi furono importati 1270 emigranti, dei quali 494 italiani; 300 francesi; 193 tedeschi; 124 austriaci; 119 svizzeri e gli altri pochi di altre nazionalità. Dei 494 italiani, 300 furono stabiliti nella colonia Alessandra, 13 nella Euphrasina, e gli altri nelle parecchie altre colonie spontanee che si formano vicino a Coritiba.

PROVINCIA DI RIO-GRANDE-DO-SUL. — *Nova Petrópolis* (colonia provinciale). — La popolazione di questa colonia sul finire del 1874 era di 1469 individui

dei quali 663 brasiliani, 794 tedeschi, 29 olandesi e 23 francesi.

Nacquero nello stesso anno 47 persone, morirono 9, contrassero matrimonio 26.

La produzione principale della colonia consiste in grano turco, fagioli, segala. Nel 1874 l'esportazione del grano turco fu di 600,000 litri e di 500 mila quella dei fagioli. L'esportazione totale di quell'anno fu valutata a 215,000 franchi circa e a 160,000 l'importazione.

I terreni che si distribuiscono agli immigrati sono pagati 62 *reis* il metro quadrato, cioè 13 centesimi dei nostri.

Monte Alverne (colonia provinciale). — È popolata da 644 individui, così divisi per nazionalità: brasiliani 305; tedeschi 232; austriaci 86; svizzeri 7; olandesi 14. Nel 1874 si ebbero 29 nascite, 6 morti e cinque matrimoni.

La colonia è molto piccola e non ha che 113 lotti tutti occupati, per modo che si attende che il Governo ceda una lega di territorio per ingrandirla. Sul finire del 1874 i coloni non avevano ancora pagato il prezzo dei loro lotti, per cui avevano un debito verso la provincia di circa 100,000 lire che però si ritiene sarà presto estinto a cagione della fertilità del suolo.

Si coltivano specialmente tabacco, fagioli, grano turco e cereali.

Santo-Angelo (colonia provinciale). — Questa colonia, già emancipata da un anno, conta ora 2048 abitanti, così ripartiti: 850 brasiliani; 1062 tedeschi; 110 austriaci; 9 francesi; 8 olandesi; 7 svizzeri ed un portoghese. Nel 1874 nacquero 65 individui e morirono 16.

È situata nel municipio di Cachoeira e misura una estensione di 173,998,000 metri quadrati. Il prodotto principale di essa consiste in grano turco, fagioli e cereali.

Santa-Cruz (colonia provinciale). — È essa pure emancipata di recente. Nel 1873 la sua popolazione superava i 7000 abitanti che certo saranno cresciuti negli anni posteriori, e tutti i coloni ci vivono bene, come può farlo argomentare il seguente elenco dei prodotti esportati nel 1874:

Tabacco in foglia	chil.	1,175,200
Fagioli neri	sacca	6,000
Grano turco	»	5,000
Grasso di porco	chil.	58,760

L' esportazione totale di quell' anno fu valutata ad 1,207,000 lire e l' importazione a 852,000.

San Feliciano (colonia provinciale). — La popolazione di questa colonia nel 1874 era di 167 individui, di cui 149 francesi, 9 svizzeri, 2 italiani, 2 spagnuoli, uno belga e 5 brasiliani. Le nascite di quell' anno furono 3, i matrimoni 4 e 3 le morti.

Per ora è priva di buone strade ed i coloni mantengono relazione fra loro e coll' esterno per semplici sentieri. L' unico centro di consumo col quale la colonia comunica è S. Giovanni di Camaquan, distante 38 chilometri. I prodotti di questa colonia sono come quelli delle altre della stessa provincia.

Conte d' Eu e *D. Isabella* (colonie provinciali). — Queste colonie hanno ciascuna un' area di 16 leghe quadrate. Sono di fondazione recentissima, e il primo gruppo di abitanti fu formato nell' agosto 1874 con 48 coloni francesi. Stando alle ultime notizie, la popolazione di queste due colonie è di 790 individui.

Le terre in generale sono buone e si possono ottenere tutti i prodotti che vengono nella provincia; però si deve coltivare di preferenza il frumento e la segala a cagione della elevatezza del suolo.

Anche a queste due colonie fanno difetto le strade ed è necessario provvedervi sollecitamente.

S. Lorenzo (colonia privata). — È impresario di questa colonia il signor Jacob Rheingantz. Sorge essa alle falde della serra *dos Taipés*, nel municipio di Pelotas, e quantunque contenga ragguardevole popolazione, però in questi ultimi anni rallentò il suo sviluppo.

Conta 5130 abitanti, quasi tutti tedeschi. Possiede una scuola pubblica e 12 particolari.

Produce grano turco, fagiuoli, patate, frumento e segala. Alleva anche molti animali. Nel 1874 l'esportazione fu poco considerevole a cagione dei guasti recati dalle piogge, ed ammontò approssimativamente ad un milione di lire.

PROVINCIA DI SANTA CATERINA. — *D. Francisca* (colonia privata). — Fondata nel 1851 dalla società colonizzatrice di Amburgo, può essere considerata come una delle più prospere dell'impero, quantunque sia rallentato il suo sviluppo agricolo pel motivo che i coloni si dedicano anche ad altri mestieri estranei all'agricoltura. È posta in un territorio che forma il patrimonio dotale del principe di Joinville, e la sua superficie totale è di 52,612 ettari, di cui sono coltivati 12,526. La sede della colonia fu elevata alla categoria di municipio sotto la denominazione di Joinville.

La sua popolazione nel 1874 era di 7860 abitanti, ma nel 1875 crebbe ad 8155 di cui 4133 maschi e 4022 femmine.

Le nazionalità sono così rappresentate: tedeschi 4345; brasiliani 3106; austriaci 367; olandesi 54; belgi 48; francesi 11; portoghesi 5; altre nazioni 219. — Le nascite di quest'ultimo anno furono 436; le morti 101 e 101 i matrimoni.

La colonia conta 3113 edifici dei quali otto pubblici. L'istruzione pubblica è impartita in 14 scuole con 841 alunni iscritti.

La produzione consiste in zucchero, acquavite, cotone, cereali, tabacco, patate e diverse qualità di legni. Cotal varietà di prodotti diede nel 1875 una esportazione di 951,400 lire; l'importazione fu valutata a 930,000 lire.

Il commercio e l'industria sono rappresentati in questa colonia da 49 negozi e 165 fabbriche in cui sono impiegati 139 operai.

S. Bento. — (colonia privata). — Questo nucleo coloniale fu fondato 15 leghe lontano dalla colonia D. Francisca. La sua agricoltura si sviluppa notevolmente, aiutata dalle cure della direzione che distribuì sementi di vari cereali.

Lo stato incipiente di questa colonia e la mancanza di dati statistici impediscono di poter dire di più.

PROVINCIA DI SAN PAOLO. — Anche in questa provincia si sviluppò assai la colonizzazione promossa dai privati. I *fazendeiros* usano stipulare coi coloni tre specie di contratti: quello a mezzadria, quello a salario e quello ad opera.

Esistono attualmente le seguenti colonie *private*:

S. Jeronymo, situata nel municipio di Limeira, nella proprietà del barone Souza Queiroz, è popolata da 643 individui dei quali 321 brasiliani, 276 tede-

schi e 46 portoghesi. Vi sono in uso promiscuamente i tre contratti più sopra menzionati; però furono concessi ad uso speciale dei coloni 220 lotti di terreno, di 48 are ciascuno, mediante un tenue canone. La produzione principale è il caffè.

Pao-d'-Alho. — Venne fondata nel municipio di Campinas, nella proprietà del sig. Manoel Carlos Aranha. È composta di 12 famiglie tedesche con un totale di 71 individui.

La cultura principale è quella del caffè, ed i coloni oltre le piantagioni date loro a lavoro, ne hanno di proprie per provvedere al loro necessario.

Cresciumal. — Appartiene al sumenzionato barone Souza Queiroz, ed è posta nel municipio di Pirassinunga. Il sistema di lavoro è quello stesso del nucleo di S. Jeronimo. Gli abitanti sono 240, cioè 150 tedeschi e 90 brasiliani. Coltivano il caffè ed hanno per loro conto 80 lotti di terreno.

Il barone di Porto Feliz stabilì nelle sue proprietà le seguenti tre colonie:

1° *Cafeiral*, nel municipio di San Giovanni di Rio Claro. Fondata nel 1866, è abitata da 32 famiglie di cui 13 brasiliane, 15 portoghesi e 4 tedesche. La popolazione complessiva è di 120 persone. Il caffè è il principale e quasi esclusivo prodotto.

2° *Boa-Vista*, nello stesso municipio della precedente, fu stabilita nel 1870 e conta 19 famiglie, 8 portoghesi e 3 brasiliane, del numero complessivo di 143 individui. Coltura del caffè.

3° *Cascalho*, fondata nel 1870 nel municipio di Limeira. Essa è ancora incipiente e non conta che 44 abitanti rivolti parimenti alla coltura del caffè.

Morro-Azul. — Sorta nel 1871 per opera del signor Silverio Rodrigues Jordao, è abitata da 104

individui, portoghesi, tedeschi e svizzeri. Prodotto principale il caffè.

Nova-Louzã. — La fondò il sig. Carvalho Montenegro nelle sue proprietà nel municipio di Mogyrim. Conta 100 abitanti, tutti portoghesi, che coltivano caffè ed anche cereali. Il contratto predominante è il salario fisso, pel quale gli uomini prendono mensilmente nel primo anno 39 lire e 76 centesimi e lire 51 e 12 centesimi nel secondo; le donne ricevono mensilmente lire 22 e cent. 72. Il mantenimento è fornito dall'impresario. 

A prova che i coloni vi guadagnano discretamente leggesi in alcune notizie ufficiali che dal 1867 al 1875, spedirono in Portogallo circa 42,000 franchi,

Nova Colombia. — Fu fondata nel 1874 nel municipio di Campinas, collo stesso regolamento e condizioni di quella di Nova-Louzã. Di essa sappiamo solo che è abitata da 82 persone tutte portoghesi.

Saltinho. — È un'altra colonia fondata recentemente nel municipio di Campinas e conta 72 abit.

Salto Grande. — È nel municipio di Amparo con 64 abitanti.

Riassumendo ora quanto fu detto rispetto alle colonie, si vede, stando ai dati statistici del 1874, che la popolazione coloniale dell'impero si elevava in quell'anno a 43,721 abitanti, distribuiti nel seguente modo:

Nelle colonie dello Stato	23,018
» provinciali	5,294
» private	15,409

Aggiungendo a questo numero quello di 8,816 abitanti delle colonie emancipate di Santa Cruz e

di Sant'Angelo, la popolazione coloniale ascendeva a 52,379 individui, cioè, 12,056 più che nel 1873. Dalle poche notizie statistiche relative al 1875 è dato pure concludere che ogni anno si accresce notevolmente la popolazione coloniale.

Fra le colonie emancipate meritano speciale menzione quella di Nova Friburgo e di Petropoli situate in luoghi elevati della *Serra dos Orgaos* nella provincia di Rio di Janeiro.

La prima fondata nel 1820, a spese dello Stato, con svizzeri e tedeschi, molti dei quali arricchirono, si è fatta da parecchio tempo interessante e di soggiorno gradito per salute. È sede di municipio con quattro parrocchie e popolazione di circa 14 mila abitanti. Possiede edifici pubblici bene costruiti, alberghi e case di bella apparenza.

La seconda, formata da coloni tedeschi in terreni di proprietà dell'Imperatore, è ora bella cittadella di 8661 abitanti, dei quali 3000 circa, sono oriundi tedeschi. Quivi la Corte fa la sua residenza estiva e con essa un numero grande di persone.

CAPITOLO NONO.

—

SOMMARIO.

Nazionalità degli emigranti al Brasile — Portoghesi, Tedeschi, Francesi, Italiani, Austriaci e Svizzeri — Preferenza data ai Tedeschi nella colonizzazione del paese — Notizie statistiche.

Ogni anno dai porti europei muovono centinaia di migliaia di persone che vanno all'altro emisfero in cerca di un benessere che non possono raggiungere nella patria loro. Cotal corrente umana rivolta in prima all'America settentrionale, fece sorgere una grande potenza che gareggia colle europee in forza e prosperità. In appresso l'emigrazione s'avviò anche all'America meridionale; ma colà il bisogno di popolazione è ancora assai grande e ci vorranno parecchi lustri prima che al suolo corrisponda il numero degli abitanti.

Non è qui da occuparci delle cause per le quali ancora grande parte del territorio meridionale dell'America sia spopolato. Ragioni storiche e politiche, lontananza maggiore dall'Europa, condizioni di clima e di positura concorsero tutte a formare tale stato di cose. Però non vuoi dimenticare come anche per gli Stati Uniti occorse lungo periodo di anni prima che l'emigrazione si avviasse spontanea e tornasse vantaggiosa. I patimenti e i disinganni si associano sempre ad ogni emigrazione, e quantunque agli Stati Uniti si recassero per l'ordinario individui di

una razza per natura colonizzatrice, nondimeno la storia ha segnato molte pagine delle loro sventure.

Niuna meraviglia quindi se, per l'emigrazione all'America meridionale, giungono di sovente ai nostri orecchi pietose narrazioni di quegli sventurati che, lungi dall'aver fatto fortuna, come credevano, se ne tornano, quando pur tornano, ai patrii lari più squallidi e sventurati di quando partirono. Il fenomeno dell'emigrazione non è, come nei tempi antichi, una specie di conquista e non è neppure come un tempo, salvo rare eccezioni, la conseguenza di persecuzioni politiche e religiose; esso ora ha radice nella miseria e vive della miseria confortata dalla speranza o dalla illusione.

L'emigrante quale ora parte dai nostri lidi è di solito in tali condizioni che, se la pubblica assistenza resta un giorno solo a soccorrerlo, deve lottare colla fame e correre tutti i pericoli che la sua condizione disperata gli solleva. A queste condizioni devesi principalmente ascrivere quanto v'è di doloroso nella emigrazione, senza dire poi quali siano le conseguenze tristissime che possono derivare dalla indolenza o delle cattive qualità morali degli individui. È per ciò che non a torto fu scritto che, *l'histoire des émigrations modernes est une histoire de malheurs et de désastres*.

Se fosse posta maggiore attenzione a questo aspetto del fenomeno economico, non succedrebbe frequentemente di vedere divulgati giudizi inesatti, e, quel che è più, leggi e circolari che, contro lo stesso loro intendimento, riescono dannose ed inefficaci.

L'emigrazione al Brasile cominciò tardi; ma segue la stessa vicenda delle altre, cioè, va soggetta ad una altalena che si potrebbe chiamare di attra-

zione e di ripulsione. Un giorno è una smania, un delirio per andare al Brasile; l'altro giorno è una avversione invincibile. Così succede anche nelle confinanti repubbliche di Plata, dove ad un periodo di immigrazione tien dietro un altro di riemigrazione. Certo che le cause vi sono per determinare codesto avvicinarsi del movimento emigratorio, ma esse hanno vita da fatti transitori e perciò hanno poca o veruna importanza nel fenomeno generale dell'emigrazione.

Detto ciò sulle generali, veggasi ora di quali elementi si compone l'emigrazione al Brasile.

Al Brasile, come negli altri stati dell'America, emigrano genti diverse di lingua, di costumi e di credenze. Però non tutte le nazioni vi concorrono in proporzionata misura e ciò per ragioni che di leggieri si possono comprendere. Il Brasile, colonia antica del Portogallo, con cui ha comune costumi e lingua, trae in ispecial modo da questo regno la emigrazione che più gli giova, e forse non andrà molto che si potrà dire: chi vuol vedere il Portogallo vada al Brasile. Ma quel reame è troppo piccolo per poter fornire uomini bastanti ai bisogni dell'impero americano e perciò si cerca di attirare emigranti da ogni nazione.

Dopo i portoghesi, quelli che forniscono al Brasile il maggior numero di emigranti sono i tedeschi. — Colà le colonie tedesche sono riuscite perfettamente come in ogni altra regione dell'America, tanto che si ritiene che il tedesco sia il colono per eccellenza e che della schiatta teutonica debba venire al Brasile l'esodo fecondatore. Questo è certo un fatto che merita qualche considerazione qualora si pensi quanta influenza sulla civiltà e quali con-

seguenze siano sempre derivate dalle emigrazioni dei popoli. Per quanto poco proclivi a menar buona la distinzione fra la così detta razza latina e la teutonica, tuttavia il fatto si è che attualmente i tedeschi e gli inglesi riescono felicemente a colonizzare le vaste regioni transatlantiche, mentre non si può dire altrettanto dei francesi e degli spagnuoli.

Il signor Kapp, che nel 1870 pubblicò a Nuova York un'opera sulla emigrazione, così si esprime: « Nella storia della colonizzazione, le razze teutoniche rappresentano il principio del *self government* che mena alla prosperità dell'emigrante, mentre le nazioni latine rappresentano il principio dello stato di dipendenza e di protezione che conduce inevitabilmente al disinganno.

» Guardisi alle repubbliche spagnuole dal Messico fino al Perù; alle colonie francesi, la più recente delle quali, l'Algeria, fu debole fino dai primordi ed ora è quasi moribonda a forza di cure governative; guardisi agli sforzi del Governo belga per regolare colla militare disciplina il lavoro dei suoi coloni nell'America centrale, e tutto ciò si metta a confronto colla condizione fiorente e prospera delle colonie inglesi nell'America e nell'Australia. La differenza dei risultati è troppo evidente perchè abbisogni di maggiore dimostrazione. »

Ma se l'indole naturale delle popolazioni germaniche le rende così atte alla colonizzazione, è mestieri pure di por mente al loro sistema diverso di emigrare, per cui i disinganni e le sventure si contano in numero minore. L'emigrante tedesco non è, per l'ordinario, un disperato privo di ogni mezzo e di ogni strumento; egli parte con bastante danaro da pagare il viaggio e da comprare terreni; reca

con sè gli strumenti del suo lavoro ed un grosso bagaglio di utensili domestici. Nell'opera menzionata del signor Kapp leggesi una relazione del 1854 da cui risulta che i soli emigranti tedeschi avevano importato, in un triennio, agli Stati Uniti circa 11 milioni di dollari all'anno in denaro sonante, oltre il valore degli oggetti portati. Ora si calcola in media che ogni emigrante tedesco porti seco la somma media di 100 dollari in numerario e di 50 in valori degli altri oggetti.

E tal costume non è seguito solo per gli Stati Uniti, ma anche pel Brasile dove, allo sbarco, non isfugge ad alcuno la differenza fra l'emigrante tedesco e quello di un'altra nazione. A tal proposito si legge in una lettera scritta dal presidente della provincia di Santa Caterina, in data del 13 novembre 1875, al suo Governo, il seguente brano :

« Qui tutta la popolazione è testimone che, mentre gli emigranti francesi e italiani arrivano seminudi, con qualche cencio sotto al braccio, e qualche volta un pugnale od un *revolver* avvolti nella carta, gli emigranti tedeschi tutti, o quasi tutti, portano pesanti bagagli con vesti, mobili, utensili domestici e strumenti agricoli. »

Questa è la differenza prima, ma poi quanta ve n'ha anche nelle qualità morali e nella energia del lavoro ! I tedeschi, sobrii e laboriosi, sanno che devono lottare contro la natura rigogliosa la quale, finchè non domata, è sempre un pericolo per la agricoltura, ed essi vi si rassegnano, lavorano e vincono. A ciò non riescono per l'ordinario i francesi e anche gli italiani per la cattiva scelta che di loro vien fatta dagli agenti di emigrazione i quali, pur di mandare grosso numero di persone, onde guadagnarvi premio

maggiore, non badano alle qualità e condizioni degli emigranti, molti dei quali non hanno mai avuto fra mano zappa o vanga.

Non di rado quindi occorre di veder trattati da *comunisti* molti francesi e da *lazzaroni* molti italiani che sono alle colonie, e ciò con grave danno dei buoni emigranti che pur vi sono di queste due nazioni. La lettera ora citata del presidente della provincia di Santa Caterina che ho scelto fra parecchi documenti, presso a poco uniformi, riferisce esattamente in quale concetto si tiene la maggior parte dei coloni italiani e francesi in quella provincia e così si esprime:

« Sono continui i reclami dei direttori delle colonie contro gli immigranti italiani e francesi che arrivano. Accolti con ogni cura, essi, dopo avere avuto i loro lotti di terreno e di aver ricevuto integralmente i sussidi, senza alcun motivo plausibile abbandonano le colonie e si ritirano a questa capitale della provincia dove si presentano alla presidenza o all'agente ufficiale della colonizzazione domandando il passaggio per la capitale dell'impero, per Montevideo, per Rio Grande do Sul o pel Paranà. Dichiarando poi di non essere agricoltori, ma artisti, allegano che furono illusi dal Governo o dai suoi agenti in Europa, colla promessa di trovare in questa provincia i mezzi per esercitare la loro arte o il loro ufficio, senza che mai si fosse parlato loro di lavorare la terra.

» Alcuni poi di questi coloni sollecitano di mutar colonia col segreto scopo, come i fatti l'hanno dimostrato, di ricevere nuovi sussidi e poi di ritirarsi subito. Come altre volte ebbi occasione di dire, gli immigranti francesi e italiani sono i peggiori... Ris-

sofi ed esigenti nella maggior parte, sono assolutamente estranei al lavoro agricolo.... Alcuni di costoro mi dichiaravano di essere stati cassieri o scrivani e lo diceva pure il passaporto. Nondimeno tali coloni sono trattati come i coloni tedeschi, imperocchè, anche per riguardo alla suscettività ed alla nota rivalità fra i francesi ed i tedeschi, i direttori delle colonie costituiscono nuclei coloniali composti esclusivamente di individui di una sola nazionalità.

» Nella mia visita fatta alla fiorentè colonia di Itajahy ebbi occasione di riconoscere la ragionevolezza dei reclami dei direttori. Mentre i coloni tedeschi si rivelano laboriosi, soddisfatti e riconoscenti alle cure del Governo che cerca migliorare la loro sorte, esaltando la bontà quasi paterna colla quale sono trattati dal direttore della colonia, i coloni francesi, al contrario, lasciando incolti i loro lotti, si mostrano malcontenti per motivi più o meno speciosi, come ad esempio, che le terre sono in montagna mentre non sanno lavorare che al piano, che ignorano il modo di coltivare i nostri legumi e il tabacco, che i terreni non si prestano alla cultura del grano turco, ecc., ecc. Per buona ventura qui non hanno il pretesto della mancanza di vie per la esportazione dei prodotti, perchè la colonia ha parecchi chilometri di vie rotabili, da me percorse, fra le quali vi è quella che dalla colonia mena al porto e città di Itajahy. È mestieri convenire che dobbiamo disperare di ottenere una colonizzazione formata con individui di nazionalità francese e italiana, fino a che essi non siano scelti fra i buoni agricoltori dei rispettivi paesi.

» Fondato sopra ciò che ho osservato e sui reclami dei direttori delle colonie e degli agenti uff-

ciali della colonizzazione in questa provincia, credo di insistere nella domanda fatta parecchie volte di impedire la venuta di immigranti francesi e italiani alle colonie di questa provincia. Essi screditano la causa della colonizzazione del paese e concorrono solamente, senza profitto, ad aumentare le grosse spese di questo servizio. Io fui costretto di permettere il passaggio per Rio Grande-do-Sul e di mutar colonia ad alcuni di questi immigranti, per non vederli vagare nelle vie di questa capitale limosinando e gridando contro il Governo per essere stati, dicono essi, ingannati. Anche da ultimo, presentatisi alcuni coloni francesi che avevano abbandonata la colonia di Itajahy e sollecitavano il passaggio per Rio di Janeiro o per Montevideo, io li consigliai di tornare alla colonia o di andare a quella *Angelina*. Acconsentirono e partirono per quest' ultima, dove però non credo che si stabiliranno. »

In una inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura (o *Estado da Lavoua*) fatta nel 1874, il municipio di Curitiba, provincia del Paraná, dopo avere esposto d' aver fondato una colonia municipale, dice quali sono i coloni che si devono introdurre e così si esprime: « La Camera municipale fa notare al Governo imperiale che gli immigranti che convengono di più a questo municipio sono i tedeschi ed i polacchi, essendo essi amanti del lavoro e morigerati. »

E citazioni di tal natura potrei addurne parecchie, ma bastano quelle riferite per convincere in quale estimazione siano tenuti generalmente gli emigranti italiani e francesi.

Immigranti al Brasile di altre nazionalità, oltre quelle indicate, sono pochissimi. Gli Austriaci vi figurano da alcuni anni in buon numero, ma quelli

che vanno sotto questo nome sono per lo più italiani del Trentino, e sono reputati buoni coloni. Gli Svizzeri sono pure stimati, ma costoro dedicansi più volentieri a qualche industria e sono pochi quelli che vanno alle colonie. Gli Spagnuoli preferiscono gli Stati di origine spagnuola e sono poco simpatici a quelli di lingua portoghese. Anche gli Anglo-Sassoni si rivolgono ai paesi dell'America settentrionale o dell'Australia e quei pochi che andarono al Brasile fecero cattiva riuscita.

Sarebbe stato qui conveniente aggiungere una statistica completa della nazionalità degli emigranti stabiliti al Brasile, ma i lavori intorno al censimento fattosi colà il 1. agosto 1872, non furono compiuti che da un paio di mesi e, non conoscendoli esattamente, mi è impossibile dare delle cifre.

Ho qua e là attinto alcune notizie incomplete per cui è dato sapere che nel 1874 entrarono nel porto di Rio di Janeiro 20,272 immigranti coloni e 29,063 nel 1875. Ma quanti sieno entrati negli altri porti è quello che ignoro.

Notizia più precisa è quella relativa alla provincia di Rio Grande-do-Sul, una delle più importanti per l'emigrazione europea. Dalla ripartizione speciale delle Terre pubbliche risulta che dall'anno 1859 al 1875, entrarono in quella provincia 12,563 coloni, così divisi per nazionalità: tedeschi 8412; francesi 648; svizzeri 263; austriaci 1452; italiani 729; di altre nazionalità 1050. Negli ultimi tre anni il numero dei coloni introdotti era stato di circa 7000. Ma queste cifre non si riferiscono che agli emigranti agricoltori e non agli altri.

Riguardo al numero dei coloni tedeschi, nel *Relatorio* del Ministero di Agricoltura del 1875 è valu-

tato a circa 130 mila nelle provincie di Rio Grande-Sul, di Santa Caterina, di San Paolo, di Espirito Santo e del Paranà. Delle altre nazionalità, eccetto la portoghese, il numero è molto inferiore, ma non arrischio niuna cifra per mancanza di dati.

Nella importante pubblicazione che ha per titolo *l'Italia Economica nel 1873*, gl'italiani censiti al Brasile sarebbero stati 2519, ma il R. Consolato di Rio Janeiro stimò che in quella capitale gli italiani dovessero essere in numero di sette od otto mila, ed altrettanti nelle provincie, dando così un totale di 15 mila italiani residenti al Brasile. Secondo il censimento brasiliano del 1872, gli italiani iscritti sarebbero stati circa 6 mila, ma anche colà è fatto osservare che moltissimi furono quelli sfuggiti al censimento.

Del resto si noti che al Brasile non è da molto tempo che si sviluppò una corrente spontanea di emigrazione europea, per cui i risultati non sono ancora nè molto importanti, nè possibili di essere esattamente constatati, attesa la vastità di quell'impero. Per ora le statistiche potranno dar cifre esatte sulla popolazione coloniale, perchè di fissa dimora; ma non potranno tener dietro al movimento di molti immigrati che girano qua e là per l'impero esercitando industrie ambulanti, alle quali sappiamo essersi dedicati parecchi italiani.

CAPITOLO DECIMO.

SOMMARIO.

L' emigrazione italiana al Brasile — Sviluppo di essa — Gli arruolamenti — Gli imprenditori — Porto di partenza — Numero degli emigranti nell' ultimo triennio — Condizione degli italiani al Brasile.

Ho riserbato a questo ultimo capitolo di trattare dell' emigrazione italiana al Brasile, e per disporre con certo ordine quelle notizie che ho potuto raccogliere, dirò brevemente: 1. dello sviluppo dell' emigrazione; 2. degli arruolamenti; 3. degli imprenditori; 4. del porto di partenza; 5. del numero degli emigranti pel Brasile nell' ultimo triennio; e 6. finalmente, della condizione degli italiani al Brasile.

1. *Sviluppo dell' emigrazione.* — Il movimento emigratorio pel Brasile è nel nostro paese di data recentissima. È noto come gli italiani si rivolsero di preferenza alle repubbliche del Plata, dove anche oggidi recano il maggiore contributo; ma la vicinanza del Brasile a quelle regioni funestate troppo sovente dalle guerre civili, attirò naturalmente un po' alla volta a quell' impero i nostri nazionali, chiamativi pure dai favori concessi nelle colonie.

I Genovesi, intraprendenti sempre, già da parecchio tempo avevano stabiliti rapporti commerciali col Brasile, dove molti di loro presero dimora e non mancarono quelli che fecero fortuna. I vincoli di fa-

miglia che si strinsero poi fra la Dinastia regnante al Brasile e quella dei Borboni di Napoli invogliarono molti delle provincie meridionali d'Italia a recarsi al Brasile, e vi sono villaggi del Napoletano che devono il loro risorgimento a quelli che tornarono dal Brasile con discreto peculio. Ma questa emigrazione avveniva a pochi individui per volta, e per l'ordinario, chi partiva era chiamato da un parente o da un compaesano.

Se le cose fossero rimaste a questo punto, l'emigrazione italiana nel Brasile sarebbe ancora ristretta a qualche migliaio di individui. Ma da pochi anni cominciò a svilupparsi quel movimento emigratorio che si può chiamare di colonizzazione, e d'allora in poi essa si fa ogni anno più grossa mediante gli arruolamenti.

2. *Gli arruolamenti.* — Già venne osservato parecchie volte come sia necessità politica ed economica pel Brasile di dare all'agricoltura quel vastissimo suo territorio e di accrescervi per tal modo una popolazione ai cui individui ora si può applicare il verso del poeta:

Rari nantes, in gurgite vasto.

Favori di ogni sorta furono quindi concessi per attirare gli agricoltori, e molteplici contratti furono stipulati dal Governo brasiliano con privati imprenditori onde introdurli. Codesti imprenditori risiedono ordinariamente a Londra, a Parigi e ad Amburgo, ed i loro commessi, e quelli che si arrogano tale qualità girano per ogni dove collo scopo di ragunare grosso numero di gente. In ciò sta la radice del male che molte volte dobbiamo deplorare, perchè al grosso numero si mira pel motivo che il Governo brasiliano

ha stipulato coll' imprenditore una sovvenzione per ogni emigrante introdotto.

È vero che con tal somma l' imprenditore deve pensare al mantenimento ed al trasporto dell' emigrante, ma il guadagno non manca e, come è naturale, è in proporzione della quantità della gente trasportata. Allora, salvo rare eccezioni, codesti imprenditori tendono più al lucro loro che all' interesse del Brasile e dello stesso emigrante. Cominciano a fare, come si suol dire, d' ogni erba fascio e mandano, come agricoltori, persone che non ebbero mai in mano strumento agricolo. Altra conseguenza poi si è che si ricorre molte volte ad ogni mezzo lecito oppur no, per indurre ad emigrare. Sfruttano l' ignoranza e la credulità della gente di campagna; dipingono il Brasile come la terra dell' oro, dei diamanti e di ogni altro ben di Dio e assicurano a tutti di diventar ricchi in pochi anni e con poca o niuna fatica. Come resistere a sì splendide descrizioni?

Codesto sistema praticato per lo più dagli arruolatori lo vediamo pur troppo seguito anche in Italia tanto per l' emigrazione al Brasile, quanto per qualunque altro paese, sia d' America, sia d' Australia. Scrittori nostri e forestieri e giornali di ogni paese hanno già descritto la lunga serie delle male arti adoperate per illudere la povera gente, e ciò mi dispensa dal ripetere cose notissime. Quello però che non è giusto nei vari giudizi che si danno si è di far risalire la responsabilità degli atti ai Governi dei paesi cui è rivolta la emigrazione. Essi sbaglieranno nei sistemi pratici di colonizzazione, ma sono primi ad esser vittime di quegli speculatori che mandano gente inetta allo scopo, malcontenta di tutto e inca-

pace di adattarsi alle circostanze ed ai costumi locali. Quello che si pensi al Brasile di emigranti di tal fatta si è riferito nel capitolo precedente, riproducendo una relazione del Presidente della provincia di Santa Catterina, nè credo sia il caso di citare altri documenti.

Riguardo agli arruolamenti, devesi poi avvertire che alcuni degli arruolatori che girano per le campagne, non hanno per ciò fare incarico da alcuno, e, raccogliendo gli emigranti per avviarli ad un porto di mare non hanno altro scopo che quello di presentarsi ad un'agenzia di emigrazione o ad alcuno degli imprenditori e pretendere un premio. E questo è ancora il meno, perchè succede non di rado che costoro carpiscono ai poveri emigranti, da loro illusi, quanto più denaro possono e dopo averli avviati ad un porto di mare, dove dicono esservi pronto l'imbarco e il posto per loro, scompaiono e lasciano una turba di gente disperata priva di soccorsi e che la pubblica autorità deve far rimpatriare.

Il raggio più comune che si usa da cotali arruolatori è di rilasciare, dopo di aver riscosso il denaro, una ricevuta del medesimo nella quale si indica pure il giorno della partenza del bastimento, ma con una firma immaginaria, per modo che i nostri contadini, per lo più inalfabeti, quando arrivano al posto designato per l'imbarco e reclamano contro l'inganno patito, non possono mettere le autorità sulle tracce del truffatore.

Nel settembre passato è avvenuto che ben ottocento individui furono inviati a Genova da alcuni speculatori i quali avevano estorto da ogni emigrante 15 o 20 lire ed anche più, a titolo di caparra, colla promessa che a Genova avrebbero tro-

vati vapori per imbarcarli e trasportarli al Brasile. In quel porto invece niuno sapeva dell'arrivo di tali emigranti, nè v'erano bastimenti per imbarcarli, per cui ingannati e abbandonati, molti furono rinviati dalle autorità alle case loro ed altri furono trattenuti a spese del signor Pinto, uno di coloro che stipulò un contratto col Governo brasiliano pel trasporto dei coloni, e spediti più tardi al Brasile coi vapori che partono al 20 di ogni mese.

Per questi fatti le nostre popolazioni agricole dovrebbero stare meglio avvisate contro le arti di coloro che vogliono illuderle. Esse non dovrebbero affidarsi ciecamente ad individui che si spacciano arruolatori, ma andar caute in una decisione di sì grave momento qual è quella di dover abbandonare, forse per sempre, la patria.

Per rimediare poi alla frode usata da coloro che, promettendo imbarco, carpiscono denaro, converrebbe trovar mezzo a che i contadini decisi ad emigrare e che per tale scopo diedero il loro nome, non si muovessero dalle case loro finchè non fosse ad essi pervenuto avviso regolare della partenza del vapore e del posto a loro toccato. Ciò forse si potrebbe ottenere se l'avviso fosse trasmesso dallo stesso imprenditore del trasporto, a mezzo delle autorità consolari o della questura, ai sindaci dei paesi d'onde devono partire gli emigranti.

3. *Gli imprenditori.* — Gli imprenditori di cui ora vuolsi tener parola sono quelli che per contratto trasportano gli emigranti alle colonie del Brasile. Essendosi essi obbligati ad introdurne un numero determinato, sono in grado di far conoscere le condizioni esatte, tanto del trasporto quanto dello installamento nelle colonie. Malauguratamente però

essi devono il più delle volte servirsi di agenti secondari, le cui tristi gesta sono già note, ed allora quelle condizioni vengono nel fatto alterate dalle fallaci promesse che codesti agenti adoperano fra le popolazioni.

Gl'imprenditori per conto dei quali furono in questi ultimi anni arruolati molti italiani, sono: la signora Malavasi, il signor Tripoti ed il sig. Pinto.

La signora Malavasi, morta nello scorso anno al Brasile, fu essa in persona nella nativa sua provincia di Modena a raccogliervi parecchie famiglie di contadini e con esse partì pel Brasile trasportando poco più di 200 emigranti. Le condizioni che pel contratto la signora Malavasi poteva offrire agli emigranti erano le seguenti:

1° Trasporto gratuito dal porto di Genova a quello di Rio di Janeiro ove erano ricevuti ed alloggiati nell'ospizio dei coloni, donde poi s'avviavano al luogo loro destinato;

2° Ad ogni colono maggiore di 14 anni e minore di 50 anni il Governo concedeva:

1° Uno spazio di terreno di 605,000 metri quadrati;

2° Una casa provvisoria della capacità necessaria per una famiglia di cinque individui. Questa casa provvisoria non era però accordata ai maggiori dei 14 anni e minori dei 21 che andassero in compagnia dei loro genitori, tutori o protettori;

3° Un sussidio giornaliero non eccedente i 500 *reis* (pari a soldi italiani 30) per ogni individuo di qualsiasi età durante i primi tre mesi dal suo definitivo collocamento;

4° Il prezzo dei terreni e delle case provvisorie, le spese degli alimenti e del trasporto dal porto di

sbarco al luogo della installazione e il prezzo degli strumenti agricoli dovevano essere pagati dai coloni al Governo nei modi seguenti: per la metà del debito, se il pagamento era fatto alla fine del terzo anno dalla installazione; per due terzi del debito quando questo fosse stato soddisfatto nel periodo di cinque anni; per intero se era pagato nel termine di sette anni. Se dopo sette anni dal suo collocamento, l'emigrante non avesse estinto il suo debito, doveva pagare al Governo l'interesse annuo del 6 per cento sulla somma di cui sarebbe rimasto debitore.

Molto vantaggiosi erano questi patti, e si hanno sicure notizie che i coloni andati colla signora Malavasi si trovarono e si trovano bene.

Riguardo al signor Tripoti, si è già dato per esteso il tenore della convenzione pel quale egli deve trasportare al Brasile 2500 emigrati di Germania e d'Italia.

Le condizioni che egli può offrire sono nei limiti di quel contratto. Però alcuni degli agenti di emigrazione che arruolano emigranti per lui promettono di loro arbitrio oltre ciò che possono, e furono cagione di alcuni scandali.

Il signor Pinto, brasiliano, è quegli che ora trasporta il numero maggiore di emigranti, e si può dire che a stento può tener dietro alle domande che gli fanno coloro che intendono andare al Brasile. Di recente poi è avvenuto in Genova che egli accettò emigranti che non aveva fatti arruolare; e ciò, come già si disse, per sottrarli all'abbandono in cui erano stati lasciati da alcuni agenti di emigrazione.

Del manifesto redatto dal signor Pinto agli emigranti, riproduco soltanto i seguenti brani, che in-

dicano la natura del contratto da lui stipulato col Governo brasiliano.

« Per facilitare il viaggio degli emigranti al Brasile, il Governo ha acconsentito un contratto col sottoscritto (signor Pinto) il quale si propone di installare agenti in tutti i porti d'Europa che dovranno fornire agli emigranti tutti gli schiarimenti, dovranno incaricarsi del loro trasporto e dei loro bagagli sulle ferrovie fino al porto di mare designato, e dovranno agevolare il loro imbarco sui vapori destinati a trasportarli al Brasile.

» Tutte le spese di trasporto, dal porto di imbarco fino alla colonia che l'emigrante avrà scelta, saranno per lui gratuite, come pure avrà diritto all'alloggio nella casa di ricovero e agli alimenti durante otto giorni, nella capitale o nei porti delle provincie dell'Impero dove succederà lo sbarco, senza alcuna sua spesa. In questi otto giorni gli emigranti avranno tempo sufficiente per assumere tutte le informazioni, e quanto a coloro che non sono agricoltori, questo spazio basterà per ottenere una occupazione secondo il mestiere esercitato. »

Il buono di queste condizioni è che l'emigrante arriva al Brasile senza debito alcuno e che poscia colà è libero di scegliere quel che vuol fare; però è solo l'agricoltore quegli che può aspirare ai vantaggi conceduti nelle colonie; chi non è agricoltore è là alla ventura e deve correrne tutti i rischi.

4. *Porto di partenza.* — Finchè fu in vigore la circolare di Lanza del 18 gennaio 1873, gli emigranti italiani pigliavano la via del Cenisio e s'andavano ad imbarcare nei porti dell'Havre, di Marsiglia e di Bordeaux. Dei tristi effetti di quella circolare, certo dettata a fine di bene, già tanto se

n' è parlato che non è mestieri intrattenerci molto. Dalle agenzie di Marsiglia erano diramati manifesti con tabelle dei prezzi ridotti per andare d'Italia a quella città, dove i nostri emigranti, oltre agli inganni che pativano dagli arruolatori, dovevano sottostare a tutte le difficoltà che nella qualità di stranieri era naturale che incontrassero. Il nostro consolato di Marsiglia ha dovuto più volte richiamare l'attenzione del nostro Governo sul miserando stato degli emigranti italiani abbandonati in quella città e ridotti alla disperazione per non sapere a qual partito appigliarsi, ma finchè durava la circolare del Lanza e gli altri provvedimenti analoghi niun riparo si poteva impromettere. Venne detto da taluno che si pensò perfino di invitare il Governo francese ad impedire l'imbarco degli italiani nei suoi porti. A tanto può ridurre l'ignoranza dei principii economici!

Ordinanze e circolari simili a quelle emanate dai ministri Lanza e Cantelli non riusciranno ad altro che a promuovere l'emigrazione clandestina, più dannosa e più soggetta agli inganni che non quella fatta in palese e sotto la sorveglianza dell'Autorità, la quale, se vuole, ha bastanti leggi in mano da colpire le frodi e le truffe.

Dopo la circolare Nicotera del 28 aprile 1876, l'emigrazione italiana, fatta libera, mette capo ordinariamente ai nostri porti, o, per meglio dire, al nostro porto di Genova. Ciò reca di certo grande vantaggio agli armatori di quella città; ma pel fatto che ora ci occupa l'importante si è che in tal modo si può meglio controllare il movimento emigratorio, guarentire di più gli emigranti, mettere più facilmente in chiaro le male arti, punire le frodi, e, alla peggio, l'emigrante stesso corre danni e pericoli minori.

5. *Numero degli emigranti pel Brasile nell' ultimo triennio.* — Questo periodo comprende anche quel tempo in cui gli emigranti pigliavano la via di Francia e dei quali non abbiamo cifre esatte. Possiamo però calcolare che gli emigranti italiani pel Brasile partiti dai porti esteri, dal 1870 al 1875, non superassero in media i 400 all' anno.

Dati statistici sicuri sono quelli che ho raccolti intorno al porto di Genova. Per essi sappiamo che dal 1874 al 1875 partirono pel Brasile 445 coloni, reclutati parte dalla signora Malavasi e parte dal signor Tripoti.

Dal 1875 al 1876 partirono 564 emigranti per conto del signor Pinto.

Del corrente anno 1876, nei soli mesi di luglio, agosto e settembre, sono partiti 2076 emigranti dei quali 188 per conto del signor Tripoti e gli altri tutti per conto del signor Pinto. Circa altri 800 devono essere partiti nell' ora trascorso ottobre.

Da queste cifre è palese come l'emigrazione italiana al Brasile assuma proporzioni che prima non aveva, e l' anno che sta per finire vi abbia contribuito più che i precedenti. Pur troppo gli scarsi raccolti di quest' anno diedero una trista vernata alle nostre popolazioni agricole, e molti non vedono altro rimedio, ma rimedio eroico, che quello di emigrare. Gli arruolatori sfruttano naturalmente cotale tendenza; ma è noto pure che non sono pochi quelli che partono spontaneamente, chiamati da compaesani o da parenti che già sono al Brasile e che, mandando lettere e talvolta denaro alle case loro, formano il maggiore allettamento dell' emigrazione a quel paese.

6. *Condizione degli italiani al Brasile.* - Nelle varie

vicende della emigrazione italiana all'estero, quella al Brasile ha, se non fosse altro, il vantaggio di non vedere in quell'impero il triste spettacolo di incessanti rivoluzioni e di lotte intestine colla coorte inevitabile dei mali e delle ruine che ad esse sogliono tener dietro.

Dacchè il Brasile si rivendicò a indipendenza e proclamò la sua costituzione, la pace interna non fu mai turbata seriamente, e quindi ciascuno può colà attendere ai suoi lavori e allo sviluppo d'ogni industria, senza tema di rivolgimenti che lo costringano a fuggire o a correre pericoli e danni nella vita e negli averi. Anche la quistione della schiavitù, quella che suscitò negli Stati Uniti la lunga guerra che tutti sanno, al Brasile fu risolta tranquillamente colla legge del 1871, della quale già si disse a lungo. Di guisa che niun germe apparisce pel quale si possa temere pericoli alla tranquillità dell'impero, e per codesto lato gli italiani al Brasile possono dirsi avventurati. Ora veggasi quale sia la sorte economica che colà incontrano.

Chi per poco ha studiato il fenomeno della emigrazione sa che non vi è risposta assoluta alla domanda se in un paese determinato gli emigranti trovino buona o cattiva ventura. Sono tali e tante le circostanze locali e individuali, permanenti o accidentali variamente influenti sui risultati, che ogni giudizio è sempre incerto e non si può ragionare che di probabilità maggiori o minori. Queste probabilità inoltre vogliono essere subordinate alle qualità e condizioni degli emigranti e al modo col quale espatriano. A tal riguardo si possono distinguere gli italiani che vanno al Brasile nelle seguenti categorie:

1. Emigranti che possiedono mezzi bastanti per

fondare qualche casa di commercio o esercitare una industria di qualche entità;

2. Emigranti agricoltori che fanno assegnamento sul solo lavoro delle loro braccia;

3. Emigranti di ogni altra professione o mestiere, od anche senza mestiere alcuno.

Gli emigranti della prima categoria, che potrebbero chiamarsi i ricchi in confronto degli altri, ordinariamente fanno buoni affari al Brasile. Sono commercianti che, per lo più, non intendono abbandonare per sempre la patria che, a seconda della loro fortuna, riveggono ad intervalli; e perciò si devono piuttosto reputare negozianti italiani all'estero di quello che veri emigranti. Però, avviati bene i loro affari, è ben difficile che non rimanga al Brasile alcuno della famiglia, della quale un ramo finisce quasi sempre collo stabilirsi definitivamente nella nuova patria di adozione.

Il numero di tali emigranti e di tali famiglie originarie italiane è abbastanza ragguardevole al Brasile, e a loro riguardo leggesi quanto segue nella più volte menzionata relazione del console italiano a Rio di Janeiro, pubblicata fra gli Atti del *Comitato dell'inchiesta industriale* ¹⁾:

« La vera industria dei nostri nazionali al Brasile è quella di merciai ambulanti ed il loro numero, assai difficile a rilevare dalle statistiche, è oltremodo considerevole. Da alcuni anni però si sono stabilite, con capitali assai ragguardevoli, molte case italiane, le quali rivendono al minuto gli oggetti comperati all'ingrosso. Nel 1871 questo commercio si può cal-

¹ *Commerci ed industrie dell'Italia all'Estero*, Roma 1874, pag. 64.

colare che sia ascso a 15 milioni di franchi. Quasi ogni città di qualche importanza, nelle provincie di Rio di Janeiro e di S. Paolo, ha qualche casa italiana. »

Qui la relazione fa una lunga enumerazione di tali case e conclude :

« Non si potrebbe dire esattamente a qual somma ammontarono nel 1871 questi commerci e queste industrie. Essa però è certo superiore agli 80 milioni di franchi ; il caffè, colle transazioni relative, ammonta esso solo ad oltre 30 milioni. »

Da questo brano di relazione del nostro console a Rio di Janeiro si fa manifesto come al Brasile la emigrazione nostra, a scopo di commercio, trovi circostanze piuttosto favorevoli e i risultati sarebbero anche maggiori « se, come nota il nostro Console, il Brasile non fosse in genere troppo negletto dall'Italia. »

L'emigrante della seconda categoria è quasi sempre spinto ad emigrare per l'insufficienza dei salari e per la miseria in cui è costretto di vivere insieme alla sua famiglia. Parecchie pubblicazioni degli uomini più autorevoli in Italia hanno più volte rivelato il triste stato delle nostre popolazioni agricole, che, restie per natura ad abbandonare il paese, pur si danno all'emigrazione come ad estremo rimedio. In tale loro deliberazione esse trovano ora ausilio in coloro che hanno intrapresa la colonizzazione del Brasile e che offrono patti più o meno vantaggiosi, dei quali già si è parlato.

Conseguiti i sussidi e le anticipazioni convenute, l'emigrante agricoltore che arriva al Brasile non ha altro debito che quello derivante dalle anticipazioni e dal tenue prezzo del lotto che egli scelse a col-

tivare. Se è morigerato e paziente, egli si dedica di tutta lena al lavoro che il più delle volte è più duro di quello cui sottostava nella patria; forse deve atterrare una parte di foresta che nella sua verginità potrà suggerire pagine stupende ad un poeta o ad un viaggiatore, ma che a lui procura ben altre impressioni. Riuscito a vincere gli ostacoli dei primi anni, assuefattosi alla coltura e ai costumi del paese, già proprietario di un buon tratto di terreno cui prodiga volentieri i suoi sudori, perchè è la *sua terra* che coltiva, la sua sorte migliora ogni anno, e se egli forse non vive abbastanza da raccogliere il frutto delle sue fatiche, muore però contento di lasciare i suoi figliuoli in uno stato di agiatezza da reputarsi soddisfatti. Questa è la storia di molti poveri contadini andati al Brasile, fra i quali si possono contare non pochi italiani.

La terza categoria di emigranti è composta di quelli che esercitano qualche altra professione o mestiere e di coloro che non ne esercitano alcuno. Ai primi, se dotati di buona volontà e di energia, non riesce molto difficile, in un paese nuovo come il Brasile, di impiegarsi e trovar lavoro. Ma riguardo agli altri che partono colla sola idea che la fortuna è al di là dei mari, devono ben tosto disingannarsi. Incapaci di lavorare nelle colonie, fuggono per l'ordinario alle città dove, senza tetto e nella più squallida miseria, si buttano a qualunque mestiere o a limosinare pur di vivere.

Molti di costoro si danno a fare i merciaiuoli ambulanti e non voglio negare che taluni facciano buoni affari, ma sono troppi quelli che periscono disperati, per poter dare un aspetto lusinghiero della sorte di tal classe di emigranti.

Mi restringo quindi solo a riferire quale sia lo stato di quelli italiani che vanno al Brasile come agricoltori, giovandomi in tale esame di una serie di documenti recenti, raccolti nell'ultima inchiesta che colà si fece sulle condizioni delle colonie.

Cominciando dalla colonia da Porto Real, dove, in numero di circa 200, si stabilirono i coloni italiani condotti dalla signora di Malavasi, leggesi nella relazione mandata dal direttore di quella colonia il 10 novembre 1875 al Ministero di agricoltura e commercio del Brasile il brano seguente:

« Sul finire dello scorso mese ho rimesso a Vostra Eccellenza due dichiarazioni, una dei francesi e l'altra degli italiani, sottoscritte da grande numero di coloni, nella quale è detto che essi si trovano pienamente soddisfatti, e gli italiani aggiungono che, oltre i favori che dovevano avere per contratto, ne hanno ricevuti altri.

» Quest'ultima lettera fu scritta dal maestro italiano che generalmente scrive pei suoi connazionali i quali, per la maggior parte, non sanno scrivere.

» Di più, tutti i coloni che sono qui, sono in possesso dei loro lotti, scelti liberamente; tutti hanno la loro casa, sia costruita da loro col sussidio d'uso, sia fatta costruire da me, dietro loro domanda; certo che non sono palazzi, ma sono vere case quali le permette il Regolamento. Tutti hanno più o meno delle piantagioni. Non vi sono giardini, non alberi fronzuti, non macchine poderose, ma è necessario attendere l'opera del tempo. Quando venni qui nel luglio del passato anno, trovai un solo individuo stabilito nella colonia, gli altri vennero dopo. In agricoltura non si improvvisa nulla. Alcuni coloni già

tengono animali e hanno lavorato la terra con aratri che loro diedi a prestito.

» Gli italiani furono considerati, fino all'ultimo di agosto, come immigranti in deposito e perciò sovvenuti gratuitamente dei viveri a norma di una tabella accordata colla defunta signora Malavasi e non si lamentarono mai, nè per la qualità, nè per la quantità.

» Siccome ai cinque di agosto entrarono nel possesso dei loro lotti, così cominciai a dar loro, a quindicine anticipate, il sussidio giornaliero di 500 *reis* (30 soldi), come era stipulato nel loro contratto. Già hanno ricevuto cinque quindicine e ne manca ancora una, che sarà pagata il 19 corrente. Avendomi però essi fatto osservare che finiti i tre mesi, sarebbero rimasti senza sapere come mangiare pel motivo che non era ancora il tempo del raccolto, io, non avendo le facoltà per accontentarli, li consigliai di ricorrere a V. E. Così fecero e furono esauditi. »

Dopo ciò la relazione accenna ad altri provvedimenti e ad altri fatti dai quali risulta che i coloni sono generalmente sodisfatti della loro condizione. Lo stato sanitario della colonia è poi così descritto: — « La colonia ha perduto cinque adulti, di cui una vecchia di 83 anni, di nome Landini, il francese Altoi, affogato; l'italiano Vicentini, morto di scorbutto a Rio di Janeiro; l'italiano Benetti per un palo cadutogli sulla testa, ed un altro italiano per niteronofite. Non vi è che una sola morte che si possa attribuire ad infermità contratta nella colonia. Degli italiani non è morto ancora alcun bambino; dei francesi ne morirono pochi. Gli italiani arrivano qui affetti per lo più di scorbutto, ma si sono risanati. »

Il medico ha soddisfatto ai suoi doveri e la farmacia fornisce rimedi sufficienti... »

In una seconda relazione del 20 novembre 1875 il direttore della colonia di *Porto Real* fa una lunga storia sulle sovvenzioni dei viveri, dalla quale appare che, nel fatto, si continua oltre il tempo fissato dal Regolamento a fornire vitto e lavoro ai coloni che versano nel bisogno.

A rendere più complete le informazioni intorno alla colonia di *Porto Real*, dirò come nel 1875, cioè pochi mesi dopo che gli emigranti italiani vi si erano stabiliti, alcuni già cominciarono a mandare un po' di denaro alle case loro. Nell'elenco che ho potuto esaminare sono nove i mittenti, di cui cinque italiani e quattro francesi. Le somme certo non sono ragguardevoli, ma se non altro dinotano chiaramente che si fu ben tosto in grado di fare qualche economia, e di ricordarsi dei parenti lasciati in patria.

Il denaro che mandano i coloni è fatto recapitare a spese del Governo brasiliano, mediante i suoi agenti consolari. Però nelle città dove sono i nostri consóli, gli italiani ricorrono per l'ordinario ai *vaglia* consolari ¹⁾.

¹⁾ A dimostrare come si aumenti ogni anno l'invio di denaro fatto dai nostri connazionali stabiliti nel Brasile, riproduco dalle *Relazioni sul servizio postale italiano* nel 1872, 1873 e 1874, le seguenti somme spedite dai R. Consoli di Rio di Janeiro e di Pelotas:

	1872	1873	1874
Rio di Janeiro	1,423,192 40	1,484,164 96	1,732,684 18
Pelotas .	71,267 90	118,396 96	132,079 81
	<hr/> 1,494,460 30	<hr/> 1,602,561 92	<hr/> 1,864,763 99

L'aumento è quindi costante, ed ora si calcola che in soli *vaglia* consolari arrivino dal Brasile circa 300,000 franchi al mese. Ma questa non è che una parte, e la meno importante, del denaro spedito, perchè è noto come per l'ordinario i commercianti trasmettano per altro mezzo il loro denaro.

Un documento che emana dalle colonie *Conte d'Eu* e *Principessa D. Isabella* e che porta la data del 26 marzo 1876, dà l'elenco di 26 italiani colà stabiliti, colla rispettiva età e stato economico. Sono individui per la maggior parte celibi e nel fiore dell'età. Di essi, solo cotale Alezio Giovanni è detto che possiede una bella piantagione. Gli altri erano arrivati da soli 6 mesi o da due e avevano cominciato appena a diboscare i loro lotti. Nelle annotazioni però si dice ordinariamente che tali coloni erano soddisfatti.

Pochi sono gli italiani nella colonia di *Porto Alegre*, e il direttore di essa scriveva in data dell' 11 marzo 1876: « Devo informare la S. V. che in questa colonia vi sono stabilite solo quattro famiglie di nazionalità italiana, e tutte hanno già potuto fare qualche raccolta e sono soddisfatte. Trovansi pure qui stabiliti dieci individui celibi della medesima nazionalità, che hanno i loro appezzamenti di terra e lavorano un po' anche a giornata e si trovano bene. Però con questi celibi si deve sperar poco, perchè quasi nessuno di essi ha dato buon risultato nella opera di colonizzazione. »

La breve relazione mandata dal direttore della colonia di *Nova Palmira*, in data del 16 marzo 1876, così dice riguardo agli italiani:

« Mi corre l'obbligo di informare la S. V. che trovandomi da un mese alla direzione provvisoria di questo nucleo, in questo breve periodo, i pochi immigranti italiani qui stabiliti si mostrano laboriosi e sono soddisfatti, attesochè la maggior parte di quelli che hanno famiglia, già possiedono belle piantagioni, volatili ed animali domestici. »

Nelle colonie di *Itajahy*, *Principe D. Pedro*, e

Blumenau, già ho riferito gli apprezzamenti che sono fatti intorno ai coloni italiani e francesi nella relazione mandata al Governo dal presidente della provincia di Santa Catterina. Molti italiani mandati recentemente a quelle colonie, dopo aver avuto i favori e le anticipazioni convenute, hanno preso la risoluzione di andarsene. I lagni che muovono si possono ridurre ai seguenti, che riassumo da alcune corrispondenze che leggonsi talvolta nei giornali italiani. Essi dicono che i terreni di quelle colonie sono fra le montagne e senza vie; che il dono di 125 franchi è insufficiente a comperare gli attrezzi di cucina che costano cari; che i baracconi dove sono ricoverati sono male riparati; che non si può esercitare nelle colonie alcun' altra professione tranne quella di agricoltore; che il diboscamento del terreno è impresa troppo ardua; che manca il vino; che il vivere dei coloni è solo di polenta, perchè gli italiani non sanno adattarsi, come i tedeschi, a mangiare la farina che si fa colle radici della mandioca; che il medico è troppo lontano, ecc., ecc. Chi scrive di tali cose è chiaro che non appartiene alla classe dei contadini i quali poco su, poco giù, possono formulare uguali lamenti in grande parte d'Italia. Ma che poi siavi esagerazione in tutto ciò, lo prova il fatto che i tedeschi, uomini come gli altri, pur si adattano alle condizioni di quei luoghi, per modo che i direttori delle colonie della provincia di Santa Catterina insistono per avere coloni di quella nazionalità soltanto.

Dall' esame poi di moltissimi documenti, la convinzione che mi sono formato è che, tranne il difetto in generale della viabilità e le difficoltà del diboscamento, non uguali però in tutte le colonie, le

altre cagioni di lamento non traggono vita che dalle grandi illusioni nutrite dagli emigranti, moltissimi dei quali sono estranei affatto ai lavori campestri. Bisogna che sia sbandita dalla mente l'idea che la colonizzazione sia impresa da pigliarsi a gabbo e di niuna sofferenza. L'atterramento di foreste ed il dissodamento di un suolo vergine, richiedono energia non comune, e richiedono parimenti forza d'animo e di corpo le circostanze dei luoghi, la diversità del clima e dei costumi. Chi non è agricoltore deve smettere il pensiero di andare alle colonie, perchè non sanno che fare di lui, ed egli non è capace di altro che formulare reclami e rendersi eccitatore di malcontento.

Però, anche nelle tre colonie da ultimo menzionate, quegli italiani che amano il lavoro e non si lasciano vincere dalle difficoltà se ne trovano bene, e a tal proposito si lesse nel *Corriere Mercantile* di Genova dello scorso agosto una dichiarazione di molti italiani e trentini stabiliti nella colonia di Itajahy nella quale si dice: « Noi abbiamo ricevuto per noi e per le nostre famiglie in abbondanza soccorso ed abbiamo da vivere a sufficienza. » Tale dichiarazione che porta la data del 25 aprile 1875, è firmata da 103 coloni, i quali inoltre si professano riconoscenti verso il Governo Imperiale ed i suoi agenti pei buoni trattamenti avuti.

Riguardo alle condizioni degli italiani nella colonia *Alessandra*, già si è parlato diffusamente nei cenni statistici dati intorno alla medesima.

I documenti riferiti e le considerazioni fatte, credo abbiano potuto fornire sufficiente idea sullo stato dei nostri emigranti nell'Impero brasiliano, e ciò mi dispensa dall'intrattenermi più oltre.

Riassumendo quindi in poche righe quanto scrissi finora, a mo' di conclusione dirò che il Brasile, regione vastissima, ricca più di ogni altra dei doni di natura, tiene, nell'America meridionale, il posto che nella settentrionale spetta agli Stati-Uniti. Coi suoi prodotti esso alimenta un commercio di esportazione che aumenta ogni anno, e più crescerà in proporzione delle vie e dei facili sbocchi.

Il lavoro umano vi fu risollevato ad onore, coll'abolizione della schiavitù dei negri, e l'agricoltura progredisce in virtù del lavoro libero. Però cotal lavoro è ancora scarso per sì vasto impero, e grande assegnamento si fa sulla emigrazione, la quale ha colà molto a guadagnare. Tuttavia, due grandi mali affliggono l'emigrazione: le arti fraudolenti della maggior parte degli agenti arruolatori, e le grandi illusioni che per l'ordinario nutriscono gli emigranti. Per ovviare al primo male non si dovrebbero lasciare impuniti i rei di cotali frodi ed inganni; per mettere in guardia contro il secondo, ripeterò ancora che sopra ogni lido la biblica sentenza intima all'uomo: *lavora*.

INDICE.

CAPITOLO PRIMO	Pag. 9
Notizie etnografiche sul Brasile — Positura — Superficie — Popolazione — Clima — I tre regni di natura; naturale, vegetale e minerale.	
CAPITOLO SECONDO	19
L'agricoltura nel Brasile — Sistemi agricoli — Prodotti prin- cipali: caffè; zucchero; cotone; tabacco; cacao; tapioca; the; gomma elastica, ecc. — Istituti agricoli.	
CAPITOLO TERZO	37
Il commercio e la viabilità nel Brasile — Sviluppo del commer- cio brasiliano. — Cenno speciale intorno al traffico fra l'Italia e il Brasile — La navigazione di lungo corso e di cabotaggio — Ferrovie e strade ordinarie.	
CAPITOLO QUARTO	51
La schiavitù dei negri — Origine di essa nel Brasile — Leggi abolitive della <i>tratta</i> — Statistica degli schiavi nel 1850 — Abolizione della schiavitù nelle colonie inglesi e francesi — Emancipazione graduale degli schiavi nel Brasile — Leggi del 7 novembre 1831, del 5 settembre 1850 e del 18 settem- bre 1871 — Il lavoro libero ed il lavoro servile nella agricoltura brasiliana.	
CAPITOLO QUINTO	78
Dell'emigrazione — Terre da concedersi agli emigranti nel Brasile — Inconvenienti della occupazione del suolo senza la coltivazione — Tardo sviluppo della emigrazione al Brasile.	
CAPITOLO SESTO	86
Sistemi per colonizzare il Brasile — Favori concessi pel tras- porto degli emigranti — Le colonie dello Stato ed il loro Regolamento — Errore commesso nella fondazione delle prime colonie — I soccorsi del Governo.	

CAPITOLO SETTIMO. Pag. 96

L'opera dei privati nella colonizzazione e nella cultura dei terreni — Convenzioni fra il Governo ed i privati per la fondazione delle colonie — Contratto col signor Tripoti — Sistema di lavoro con cui si reggono le colonie private — Mappe relative ai terreni pubblici — Concessioni gratuite di terreni.

CAPITOLO OTTAVO. 107

Cenni descrittivi e statistici sulle principali colonie del Brasile — Colonie dello Stato: *Rio-Branco, Rio-Novo, S. José-do-Tyrol, Santa Leopoldina, Mucury, Santarem, Assunguy, Santa Maria-da-Soledade, Porto-Real, Blumenau, Itajahy, Angelina, Cananea* — Colonie provinciali e particolari: *Cachoeira-de-Iheos, D. Pedro II, Abranchès, S. Venancio, Pilarzinho, Santa Candida, Nuova Orleans, Euphrasina, Pereira, Alessandra, Superaguy, Nova-Petropolis, Monte Alverne, Santo-Angelo, Santa-Cruz, San Feliciano, Conte d'Eu e D. Isabella, S. Lorenzo, D. Francisca, S. Bento*, ed undici particolari nella provincia di S. Paolo.

CAPITOLO NONO. 131

Nazionalità degli emigranti al Brasile — Portoghesi, Tedeschi, Francesi, Italiani, Austriaci e Svizzeri — Preferenza data ai Tedeschi nella colonizzazione del paese — Notizie statistiche.

CAPITOLO DECIMO. 141

L'emigrazione italiana al Brasile — Sviluppo di essa — Gli arruolamenti — Gli imprenditori — Porto di partenza — Numero degli emigranti nell'ultimo triennio — Condizione degli Italiani al Brasile.

BRASILIANA DIGITAL

ORIENTAÇÕES PARA O USO

Esta é uma cópia digital de um documento (ou parte dele) que pertence a um dos acervos que participam do projeto BRASILIANA USP. Trata-se de uma referência, a mais fiel possível, a um documento original. Neste sentido, procuramos manter a integridade e a autenticidade da fonte, não realizando alterações no ambiente digital - com exceção de ajustes de cor, contraste e definição.

1. Você apenas deve utilizar esta obra para fins não comerciais. Os livros, textos e imagens que publicamos na Brasiliiana Digital são todos de domínio público, no entanto, é proibido o uso comercial das nossas imagens.

2. Atribuição. Quando utilizar este documento em outro contexto, você deve dar crédito ao autor (ou autores), à Brasiliiana Digital e ao acervo original, da forma como aparece na ficha catalográfica (metadados) do repositório digital. Pedimos que você não republique este conteúdo na rede mundial de computadores (internet) sem a nossa expressa autorização.

3. Direitos do autor. No Brasil, os direitos do autor são regulados pela Lei n.º 9.610, de 19 de Fevereiro de 1998. Os direitos do autor estão também respaldados na Convenção de Berna, de 1971. Sabemos das dificuldades existentes para a verificação se um obra realmente encontra-se em domínio público. Neste sentido, se você acreditar que algum documento publicado na Brasiliiana Digital esteja violando direitos autorais de tradução, versão, exibição, reprodução ou quaisquer outros, solicitamos que nos informe imediatamente (brasiliiana@usp.br).